

Adolescenza l'età dello stupore
Di Paolo pag. 19

Enzo Jannacci il ricordo di Milano
Pivetta pag. 21



Calcio la corsa agli stadi
Di Stefano pag. 23



Renzi blindata il decreto lavoro

● **Il segretario** ottiene il sì della Direzione con 12 no e 8 astenuti. «Lunedì riforma del Senato, l'Italicum verrà dopo» ● **Vicesegretari** Serracchiani e Guerini ● **La minoranza** critica: sui precari scelte sbagliate

Renzi difende il decreto lavoro: no agli ultimatum. Sì della Direzione Pd anche a riforme e nomina di Guerini e Serracchiani vicesegretari. La minoranza critica: 12 no e 8 astensioni. ZEGARELLI A PAG. 2-3



Niente stop: gli F-35 non si toccano

La ministra Pinotti rassicura i militari: taglieremo gli sprechi della Difesa non il programma sugli aerei «Renzi l'ha detto a Obama». Sel polemica, Grillo insulta DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

LE INTERVISTE



Guerini: «Il primo impegno nel Pd è coinvolgere tutti»

FRULLETTI A PAG. 3



Smuraglia: «Bisogna fermare i nuovi fascismi d'Europa»

GONNELLI A PAG. 8

Non basta cambiare nomi

MARIA CHIARA CARROZZA

Il Talmud e la Bibbia raccontano che nel giorno di Yom Kippur, il «giorno dell'espiazione», gli ebrei offrivano due capri da sacrificare nel Tempio di Gerusalemme per i propri peccati. Uno veniva immolato sull'altare, l'altro invece veniva cacciato fuori dalla città, dopo che il sommo sacerdote aveva scaricato su di lui tutti i peccati del popolo di Israele.

SEGUE A PAG. 16

Se tornano i capitali

ANGELO DE MATTIA

Ha colto di sorpresa molti la notizia della recente acquisizione, da parte della Banca centrale cinese, di oltre il 2% del capitale di Eni e di Enel. La notizia fa seguito alle acquisizioni, compiute dal colosso statunitense Blackrock - che già ha diverse interessenze in settori delle telecomunicazioni e delle autostrade - di partecipazioni superiori al 5% in banche come Intesa-San Paolo, Unicredit, Montepaschi.

SEGUE A PAG. 5

Ora anche Visco attacca le parti sociali

● **Il governatore** accusa: imprese e sindacati troppo rigidi frenano lo sviluppo ● **Camusso:** sono ricette già fallite. Bonanni: basta delegittimare il nostro ruolo

Il governatore di Bankitalia attacca imprese e sindacati. «Lacci e laccioli, intesi come rigidità legislative burocratiche, corporative, imprenditoriali, sindacali, sono sempre la remora principale allo sviluppo del nostro Paese». Una vera bordata che ha fatto infuriare i sindacati. Camusso: nessun beneficio dalla stagione di lacci e laccioli.

DI GIOVANNI BONZI A PAG. 4

Staino

ANCHE PER VISCO I SINDACATI REMANO CONTRO.



DAVVERO?! ED È PERMESSO?!



Mario STA/NO

SPENDING REVIEW

Scatta il tetto agli stipendi dei manager pubblici

● **Limite di 31mila euro** per le società non quotate

MATTEUCCI A PAG. 15

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Un americano al Colosseo

● **CON TUTTO IL RISPETTO PER IL PRESIDENTE OBAMA**, dal punto di vista televisivo è una fortuna che sia partito da Roma. Almeno così smetteranno di andare in onda una serie di servizi sui particolari più irrilevanti della sua visita, con relative citazioni di banalità dette (capita anche ai grandi uomini) o inventate. Si va da notizie sul corredo intimo (carta igienica presidenziale?) da viaggio, ai commenti turistici sul Colosseo, alle indiscrezioni mangerecce. E pazienza. Per fortuna il professor Cacciari, ospi-

te, come spesso gli succede, di Lilli Gruber, ha badato a temi ben più importanti. E ha spiegato come, secondo lui, il vero incontro politico decisivo sia stato quello con Napolitano. Insomma, lì si sarebbe deciso qualcosa sul futuro del nostro Paese, se non del mondo. Ora, le analisi di Cacciari sono sempre molto acute e interessanti, anche se qualche volta (come quando il professore assicurava che Renzi non avrebbe fatto cadere il governo Letta) contraddette dalla realtà, che purtroppo non è altrettanto lucida.

IL REPORTAGE

Roma, dormire per strada

● **Viaggio da volontaria** tra chi resta senza casa: «Può accadere a chiunque di noi»

Per tre notti di marzo ho partecipato come volontaria al primo censimento dei senza dimora a Roma e ho conosciuto una nuova topografia della città e anche una topografia dei sentimenti. L'esperimento è già stato fatto a Milano e a Torino.

BUFALINI A PAG. 11

Torna l'ora legale
Nella notte fra oggi e domani le lancette dell'orologio devono essere spostate avanti di un'ora

L'ora solare tornerà il 26 ottobre 2014

PROSCIUTTO TOSCANO D.O.P.



POLITICA

Renzi incassa il sì del Pd: «Acceleriamo su riforme e lavoro»

● **Il premier rivendica alla Direzione Pd: «Fatto più di qualsiasi accordo sindacale. No ultimatum sul tema occupazione»**

● **«Lunedì il varo del nuovo Senato»**
L'Italicum viene dopo
● **Serracchiani e Guerini vicesegretari**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Corre Matteo Renzi. Corre per portare a casa le riforme che ha promesso in campagna elettorale e che ora più che mai sono il viatico per poter arrivare al semestre italiano di presidenza Ue con quella credibilità di cui ha bisogno per tentare anche di lì di imprimere la svolta che è deciso a determinare qui. E la relazione che sottopone ai voti della Direzione nazionale va allo stesso ritmo. Alla fine incasserà 93 voti favorevoli, 12 contrari e 8 astenuti. Non si preoccupa dei numeri interni, guarda a quelli dei sondaggi e del suo gradimento che sono incoraggianti. Blinda il decreto Poletti sul lavoro, nomina due vicesegretari, Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani, torna ad offrire la gestione unitaria alla minoranza e illustra la road map che da qui a giugno dovrà, secondo il segretario, cambiare il volto del Paese. «Abbiamo 60 giorni di tempo per non tradire la fiducia degli elettori, quindi da qui alle elezioni pancia a terra».

Lunedì il Consiglio dei ministri, annuncia, approverà il ddl costituzionale sulla riforma del Titolo V, del Senato e sull'abolizione del Cnel, poi partirà la corsa al Senato e soltanto dopo si passerà all'approvazione dell'Italicum. «Vedo - dice arrivando al cuore della polemica in corso in questi giorni - una discus-

sione che capisco poco, con toni da ultimatum sui temi del lavoro. Non è una parte a piacere, è un pacchetto che sta insieme: tenta di mettere insieme alcune raccomandazioni che abbiamo ricevuto dall'Ue o dai nostri compagni di partito che fanno gli imprenditori: provate e fare i fornai con le norme attuali sull'apprendistato. Apprendistato e contratto a termine sono due punti intoccabili, si possono migliorare, discutere, ma non sono due argomenti a piacere, questo deve essere chiaro». La sintesi in frase la mission del decreto: «Reddito a chi è in difficoltà, lavoro a chi non ce l'ha».

Pronto a discutere sulla legge delega sul lavoro, «sono curioso di come il Pd lo affronterà» ma, avverte, «anche la legge delega deve avere dei tempi certi». Renzi parte da una constatazione: «C'è nel Paese una grande aspettativa per quello che sta facendo il governo. Sarebbe letale se questa fiducia fosse tradita ancora una volta». E la responsabilità, è il messaggio, sarebbe tutta nelle mani del Pd a esclusivo vantaggio del M5s «che in questo momento è costretto a rincorrere». Difende le misure adottate dal governo, come il tagli dell'Irpef per i redditi meno alti perché, spiega, con quegli 80 euro in busta paga «il governo dà una quattordicesima al lavoratore dipendente. Non c'è stato nella storia del Paese un accordo contrattuale o sindacale in grado di dare più soldi di quello che facciamo noi. Avevamo delle politiche vidimate dal sindacato, ci dicevano che erano tutte cose bellissime dal mondo sindacale ma siamo passati dal 25 al 42% nella disoccupazione giovanile». Secca la replica del segretario Cisl, Raffaele Bonanni: «Non si capisce francamente come una persona, si presume avveduta come il presidente del Consiglio, Renzi, continui ad alimentare questa telenovela, un

...
La relazione del leader approvata con 93 voti favorevoli, 12 contrari e 8 astenuti

po' nauseante, sul ruolo del sindacato nel nostro Paese». Renzi mette nel conto le polemiche interne ed esterne e non si lascia intimorire. Alla minoranza dice: «Già da ora se tutte le componenti hanno voglia di confrontarsi per una gestione più ampia possibile del partito noi siamo pronti, non abbiamo bisogno degli steccati». Dà mandato ai neo vice segretari di andare in esplorazione per capire se ci sono le condizioni per l'allargamento, «o è più opportuno aspettare luglio e il confronto sul partito, noi ci siamo, però si va avanti con una segreteria che sarà coordinata dai due vicesegretari».

La discussione sulla forma e sull'organizzazione del Pd si impone con il superamento del finanziamento ai partiti e anche «alla luce del fatto che il segretario è diventato premier». Ma, prima, pancia a terra: il 12 aprile si apre la campagna elettorale in Piemonte, con Sergio Chiamparino, candidato alle regionali, il 20 maggio grande iniziativa sulla Cultura, a seguire un evento sulla scuola a Bari, altra grande città dove si vota. A giugno, il via alla formazione politica per selezionare la nuova classe dirigente, operazione che resta «in testa al partito». Sul fronte riforme ad aprile si cambia la pubblica amministrazione, a giugno si mette mano alla giustizia.

Quando inizia il dibattito Renzi ascolta tutti gli interventi, di chi lo appoggia senza se e senza ma, come Ettore Rosato, di chi lo appoggia malgrado «l'Italicum non mi sia piaciuto, così come il superamento del Senato», come spiega Paolo Gentiloni. Che parte però dalla richiesta che più gli fanno i democratici romani: «Onore' non gli rompete il ...». Messaggio chiaro dalla base, spiega il deputato Pd.

Quando è il momento della replica il segretario ammette, «secondo qualcuno si poteva fare meglio, si può sempre fare meglio, però l'elemento vero su cui vi invito a riflettere è che questa volta quello che stiamo facendo come Pd è un qualcosa che sta incrociando i sentimenti e le speranze degli italiani. Buttare via questa occasione sarebbe pericoloso e grave».



Legge Poletti e partito, la minoranza resta critica

Se Matteo Renzi blinda il testo del decreto Poletti sul lavoro e chiede il voto della Direzione sulla sua relazione «tutto compreso», la minoranza del partito va all'attacco. Tanti i malumori, anche per la nomina di due vicesegretari che per i Giovani turchi è il segnale di una gestione unitaria impossibile, almeno ora, mentre per i bersaniani un motivo per andare cauti, almeno fino a dopo il voto europeo. E dopo il voto sono in tanti a lasciare il Nazareno con il volto scuro, lamentando «un voto pasticciato» con molta gente ormai andata via, come lamenta il bersaniano Alfredo D'Atorre. Secondo i civatiani la «conta» è stata effettuata solo sui contrari e gli astenuti, che sono poi stati sottratti al numero di tessere ritirate all'inizio. Per Nico Stumpo la critica è tutta politica: «Abbiamo discusso sei argomenti senza documenti».

Ma resta una minoranza con molte sfumature al suo interno, quella che prova a opporre resistenza. Stefano Fassina, che se ne va prima del voto, va giù durissimo nel suo intervento. «La proposta sul mercato del lavoro è la proposta della destra - dice l'ex vicemin-

IL CASO

M. ZE.
ROMA

Fassina: «La proposta sull'occupazione è quella di Forza Italia». Cuperlo: «Serve un intervento più organico». Critiche anche alla scelta dei vicesegretari e alla modalità del voto

nistro - la proposta di Sacconi e di Fi. Se mi si dice che per esigenze di compromesso dobbiamo prendere il pacchetto della destra ne discuto. Sono disponibile alla mediazione politica. Ma non sono disponibile alla mediazione intellettuale». E critico anche per la nomina di due vicesegretari, meglio un coordinatore. Secondo Andrea Ranieri «il decreto lavoro è un pessimo modo di utilizzare quella fiducia che i cittadini ci stanno accordando». Poi aggiunge: «Mi sono trovato bene durante il primo mese, quando il segretario ci spiegava che il partito non si può appiattare sul governo. Ma il fatto che adesso siamo chiamati a discutere dopo che le decisioni sono state già prese inizio ad avere qualche preoccupazione».

Il ministro Andrea Orlando, giovane turco, ascolta la relazione del segretario ma poi deve andare via per impegni al ministero. Matteo Orfini è fuori per impegni di partito. Interviene Francesco Verducci, anche lui per dire che quel decreto così come è non va. Va cambiato, occorre una discussione approfondita. Ma sulla nomina dei

due vicesegretari e la richiesta della gestione unitaria che Renzi rilancia non si pronuncia, questione ancora aperta dentro i Giovani turchi, malgrado Orfini nei giorni scorsi abbia detto che se ci sono due vicesegretari allora non c'è interesse a entrare in segreteria. Verducci si asterrà dal voto, come tutta la minoranza, mentre Pippo Civati e i civatiani votano contro.

Per Gianni Cuperlo la nomina di Guerini e Serracchiani «può apparire una soluzione affrettata e non sufficientemente matura soprattutto se si vuole avere una discussione condivisa della gestione per la nuova stagione», suggerisce - ma la proposta cade nel vuoto - di discuterne ancora. Invita anche a maggiore cautela sulle riforme, «la legge elettorale uscita dalla Camera ancora non è buona, penso sia saggio proseguire in un'opera paziente, facendosi carico dell'accordo politico», ripete che le critiche non sono un sabotaggio, «dobbiamo discutere con tutti per evitare che sulla revisione della Costituzione ci sia una frattura», idem sul decreto lavoro, «penso che vada cambiato, non per sabotare ma per co-

struire un intervento più organico», chiude Cuperlo senza rinunciare ad una battuta sulla spending review: «Ieri in sella alla mia Vespa ho incrociato il corteo presidenziale di Obama a un semaforo. Se mettevi su Ebay quello risanavi il bilancio, ma gli Usa sono usciti dalla crisi con una politica opposta alla nostra di questi anni. Il punto è invertire i fattori: prima la crescita». Si guarda bene dal dar consigli il lettiano Francesco Boccia, «l'ultima volta che te ne ho dato uno segretario hai fatto l'esatto contrario», ma non rinuncia a dire quello che pensa. «Correre ha un senso, ma quando finisce il sogno creato grazie alle suggestioni che Renzi ha costruito e ci si sveglia, la felicità dipende dalla realizzabilità dei sogni e lo saranno se il Pd dice la verità fino in fondo». Meglio evitare, è l'invito, che il Pd «si trasformi il partito in Forrest Gump», quindi «è opportuno, prima che gli atti vadano in Parlamento, con il Def, che il Pd dia il suo contributo». Davide Zoggia chiede, inutilmente, di rinviare il voto sulla questione lavoro, la più spinosa, quella sulla quale il partito in Aula potrebbe spaccarsi davvero.

«Col voto ho blindato le misure»

Questa volta come Pd stiamo incrociando i sentimenti e le speranze degli italiani, buttare via tutto questo sarebbe sbagliato». Probabilmente mortale. È per questo che alla fine Renzi chiede esplicitamente il voto della direzione sulla sua relazione. Un sì o un no ad andare avanti. E ovviamente ottiene il via libera richiesto. Che poteva esserci una discussione senza una decisione non gli era nemmeno passato per la mente. Come già successo per l'Italicum, e l'accordo con Berlusconi e Alfano sulla nuova legge elettorale, Renzi aveva bisogno di un mandato pieno dal Pd anche sui temi più controversi. A cominciare dal decreto lavoro del ministro Poletti. Quello che per l'ex viceministro Stefano Fassina ricalca le proposte di Forza Italia e che per la minoranza del partito così com'è non risulta affatto digeribile. Il problema però è che chi è uscito minoranza dal congresso e dalle primarie in Parlamento può contare ancora su parecchi deputati e senatori. Ad esempio nella commissione lavoro alla Camera sono maggioranza. Il che per far passare le norme su contratti a termine e apprendistato potrebbe rappresentare un ostacolo non facilmente superabile. Ecco perché il segretario e premier ha voluto che la direzione, e quindi il partito, si esprimesse. Per essere più forte nel momento in cui s'aprirà il confronto nei gruppi. Perché sarà più complicato per tutti andare contro le indicazioni votate ieri sera dalla direzione.

Indicazioni che a sentire Renzi sono anche particolarmente chiare. Di «ultimatum» non ne vuole sentire parlare e quelle norme non sono un compito a piacere. Quelli, per capirci, che si può scegliere di fare o non fare. No, sono obblighi, passaggi ineludibili. Due punti «intoccabili». Perché, spiega Renzi, fanno parte di tutto il pacchetto che come tale va preso nel suo complesso. Sia con le cose che piacciono di più a cominciare dagli 80 euro in busta paga in più ai lavoratori dipendenti e il taglio

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

La richiesta di un mandato pieno, come aveva fatto già per l'Italicum. E ora il sì della Direzione rende più difficile per i bersaniani in commissione Lavoro modificare il ddl Poletti

dell'Irap aumentando la tassazione sulle transazioni finanziarie (questa si chiama giustizia sociale» scandisce). Sia con quelle che piacciono di meno: nuove norme sui contratti a termine e apprendistato. Perché c'è da dare la risposta alle famiglie, ma anche alle piccole e medie imprese, al «compagno di partito che fa il fornaio» che oggi non se la sente, per le troppe pastoie burocratiche che deve sopportare, di dare lavoro a un apprendista. Perché c'è da dare una mano a chi il lavoro ce l'ha e guadagna poco, ma c'è da dare anche una possibilità di lavoro a chi il posto ancora se lo sogna. E in questo caso i no per il segretario-premier hanno il sapore di vincoli ideologici visto che con le regole attuali, «quelle vecchie» la disoccupazione giovanile dal 25 è schizzata al 42%, fa notare.

Che poi questo si possa tradurre in un prendere o lasciare è un'altro discorso. Tutto è migliorabile. Anche il decre-

to Poletti. Non a caso Renzi ricorda come sulla legge elettorale si sia usciti dalla direzione con una proposta che poi alla Camera è stata ritoccata in meglio. E forse qualche altra miglioria (ad esempio per le pari opportunità di genere) si potrà ancora fare al Senato, sempre, ovviamente, se gli altri contraenti saranno concordi. Un po' di tempo ci sarà dato che il sì del Senato all'Italicum è previsto, nella scaletta renziana, dopo l'avvio delle riforme costituzionali sul Senato e il Titolo V che lunedì verranno licenziate dal consiglio dei ministri. «Ma comunque entro il 25 maggio» precisa in serata dalla Gruber la ministro alle riforme Maria Elena Boschi.

Perché alla fine il vero spartiacque saranno comunque le elezioni fra due mesi. Anche per questo Renzi non vuole e non può permettersi rallentamenti nella sua marcia. «Fare di corsa - spiega - non è una mia schizofrenia». Tantomeno può concedere che il Pd si perda l'occasione di incassare l'investimento di fiducia che in questo momento gli italiani stanno dando al suo governo. «Abbiamo rimesso in moto la speranza» dice avvertendo nello stesso momento i dirigenti del suo partito a stare attenti a non deluderla. Da qui la decisione di indicare due vicesegretari che si occupino del Pd per evitare ombelicali discussioni interne sulla riorganizzazione del partito, rinviata infatti a dopo il voto. Da qui, soprattutto, la richiesta di evitare eccessivi distinguo dalla linea del governo. Perché magari, l'ammette lui stesso, ci sarà anche un po' di demagogica campagna elettorale nella vendite delle auto blu su ebay, nel taglio delle province, e nel fatto che il governo dà 10 miliardi in 14esime a chi non l'ha mai avute («nessun accordo sindacale ha garantito mai così tanti soldi» puntualizza velenoso verso i sindacati), ma intanto per la prima volta «si toglie a chi non ha mai pagato per dare a chi ha sempre pagato». Le difficoltà di Grillo e i sondaggi (Pd sopra il 30%) e dicono che sta funzionando. «Sarebbe letale se questa fiducia fosse tradita» avverte.

IL PROVVEDIMENTO

Contratti a termine più lunghi e più apprendisti

Il decreto lavoro (dl 34/2014) approvato dal governo Renzi e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 20 marzo prevede diverse novità. Innanzitutto modifica le norme sul contratto a tempo determinato, che torna ai livelli pre-riforma Fornero: può infatti essere di 36 mesi e non più 12 il limite per i contratti a termine senza causale. Significa che l'azienda può stipularli, al massimo per tre anni, senza dover specificare quali sono le motivazioni industriali che fanno preferire il tempo determinato all'indeterminato. Attenzione però: nella stessa impresa non è possibile applicare contratti a termine a più del 20% della forza lavoro, ad eccezione delle imprese che occupano fino a 5 dipendenti, che non hanno questo

limite. Nell'arco dei 36 mesi sono possibili fino a 8 proroghe, a condizione che si riferiscano alle stesse mansioni. Cancellato il tetto all'assunzione di apprendisti fissato dalla riforma Fornero (per cui non era possibile stipulare nuovi contratti di apprendistato senza aver regolarizzato almeno il 30% di quelli precedentemente assunti). Abrogato anche l'obbligo di formazione per l'apprendistato professionalizzante o di mestiere (erano 120 ore di formazione, che diventano facoltative). La retribuzione per l'apprendistato fa riferimento alle ore prestate e a quelle di formazione, pari al 35% del monte ore complessivo. Tra le novità, la verifica della regolarità contributiva che può essere effettuata direttamente online.

«Lavoreremo subito per coinvolgere tutti»

VLA. FRU.
vfrulletti@unita.it

L'INTERVISTA

Lorenzo Guerini

«Io e Debora figure operative. Il confronto ci sarà. Il decreto lavoro? Si può migliorare, ma nessuno pensi di piantare bandierine ideologiche»



«Nel Pd ci si confronta, si discute e poi si decide. Ma non ci vedo niente di drammatico, questa è la democrazia». Il deputato Lorenzo Guerini, su indicazione di Renzi farà il vicesegretario del Pd assieme alla presidente del Friuli Debora Serracchiani. La formalizzazione avverrà alla prossima assemblea nazionale.

Si prevedeva lei come coordinatore e Serracchiani come portavoce. Ora invece sarete vicesegretari. Che è successo?

«Nulla. Rispettiamo le norme interne che ad esempio non prevedono la figura dello speaker. Ma sono formalità».

E la sostanza?

«Dal punto di vista politico non cambia nulla. Il segretario del Pd è Renzi. Non è che si sono fatti vicesegretari perché c'era da accontentare qualche area interna. Saremo figure operative. Di lavoro nel partito».

Il lavoro non dovrebbe mancarle. Fra due mesi si vota e Renzi vuole vincere europee e amministrative.

«Mica le vinciamo noi da soli. Sarà tutto il partito impegnato per vincerle su questo ci può scommettere, perché è interesse di tutto il Pd che la nostra proposta sia forte in Europa e perché il voto del 25 maggio avrà anche un ovvio significato politico interno».

I sondaggi vi danno in crescita e anche Renzi dice che c'è grande fiducia nel governo e quindi anche nel Pd. È un grande patrimonio non teme che si possa disperdere?

«No se continuiamo a lavorare bene sia al governo che in Parlamento. C'è da

portare avanti e completare il processo di riforme che abbiamo proposto agli italiani per dare risposte alle famiglie che oggi si trovano in grande difficoltà».

Il Pd che dovrebbe fare?

«Sostenere questa azione del governo spiegando bene ai cittadini le potenzialità. Sarà fondamentale coinvolgere la nostra base. Ma anche nei nostri circoli, come ha riconosciuto lo stesso Zoglia, si respira una nuova aria: c'è orgoglio per il lavoro che stiamo facendo al governo e in Parlamento».

Lei è sicuro che Renzi riuscirà a portare a casa le riforme promesse nei tempi promessi dovendo fare i conti con dei gruppi parlamentari che non sono «suoi»?

«Onestamente non vedo nessuno che abbia voglia di perdere tempo. Anzi penso che tutti siano consapevoli che i tempi delle risposte siano decisivi. La politica che non è in grado di decidere, che rinvia non serve agli italiani e all'Italia. Velocità e qualità vanno tenute assieme».

Facile a dirsi.

«Io ho visto in queste settimane che in Parlamento il Pd c'è riuscito trovando la sintesi anche su aspetti complessi con un grande senso di responsabilità».

Sul decreto Poletti su lavoro però la minoranza ha già detto che non lo voterà. Che farete?

«Ci confronteremo. Mercoledì c'è l'assemblea del gruppo parlamentare alla Camera col ministro Poletti e sarà una buona occasione per discutere. Io ad esempio penso che qualsiasi provvedimento possa essere sempre migliorato. Ricordandoci però che quel decreto fa parte di un pacchetto che ha una sua logica coerenza: dagli 80 euro in più in busta paga al taglio dell'Irap. L'importante è che nessuno sia mosso dalla voglia di piantare le proprie bandierine ideologiche lungo il percorso, altrimenti non si va avanti. Invece tutti dobbiamo sentire la necessità e l'urgenza di dare risposte ai giovani, di rispondere al bisogno di lavoro che c'è nel Paese. Quindi aperti al confronto con un invito di metodo: evitiamo di drammatizza-

re il tema e proviamo a discutere un po' di più fra di noi e un po' meno sui giornali».

La minoranza non ha gridato nemmeno la nomina di lei e Serracchiani a vicesegretari. Che risponde?

«Non mi pare di aver colto particolare tensione. C'è stata da parte di alcuni della minoranza una diversa valutazione perché ritenevano che prima di definire gli assetti occorresse aprire un confronto sulle modalità di funzionamento del partito. Però ora noi avevamo l'esigenza di darci subito una riorganizzazione operativa in vista dei prossimi appuntamenti. Il confronto comunque ci sarà. Nei prossimi giorni sarà insediato un gruppo di lavoro e dopo le elezioni faremo il punto. Io penso che la possibilità di lavorare assieme alla minoranza ci sia, ovviamente tenendo ferma la linea politica scelta dalle primarie».

Era necessario arrivare al voto in direzione sulla relazione di Renzi?

«Discutere e non decidere è una patologia di cui nel passato abbiamo troppo sofferto. Con Renzi si fanno parecchie direzioni, anche troppe secondo alcuni, si discute e poi si decide. Ciò che conta è lo spirito con cui si lavora».

E che spirito c'è nel Pd?

«Molto migliore di quello che raccontate. La relazione di Renzi è stata condivisa in larghissima parte da quasi tutti. Solo su alcuni aspetti come il decreto lavoro ci sono stati distinguo. Ad esempio l'area Cuperlo s'è astenuta perché appunto condivide l'impianto. Altri hanno votato contro. Ma è un fatto normale si chiama democrazia. Non c'è da sconvolgerci».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi
FOTO L'ESPRESSO

IL PORTAVOCE USA

Per Obama «Renzi è una ventata di aria nuova»

Un altro endorsement per il segretario Pd. Secondo il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, il premier Matteo Renzi è «ricco di energia e una ventata di aria nuova». Lo ha affermato, all'indomani dell'incontro fra i due leader, il portavoce di Obama, Jay Carney, intervistato su Radio 24. Quella fra Obama e Renzi «è già una relazione molto buona», ha detto Carney, spiegando che «il presidente è colpito dall'energia del primo ministro, dal suo impegno per portare il cambiamento in Italia e al sistema politico e per la sua fiducia che il cambiamento è possibile». Raccontando dell'incontro fra i due, il portavoce ha affermato che Renzi «rinspinge l'idea che il cambiamento non possa capitare perché ostacolato da forze potenti in Italia e in Europa» e «il presidente Obama è colpito dalla forza e dalla creatività degli italiani e sa che il cambiamento è possibile».

ECONOMIA

«Italia ferma», Visco accusa le parti sociali

- **Al convegno per Guido Carli, il governatore di Bankitalia attacca le rigidità di imprese e sindacati**
- **Il ministro Padoan auspica un cambiamento della politica economica dell'Unione europea**

B. D. G.

Stavolta arriva da Ignazio Visco un'altra bomba sul percorso delle relazioni industriali. Intervenedo a un convegno della Luiss sulla figura di Guido Carli, il governatore di Bankitalia ha emesso un verdetto inequivocabile sul ruolo delle rappresentanze sociali nel Paese. «I problemi odierni dell'Italia sono molto simili a quelli che si potevano osservare al termine del governato Carli - ha detto - "lacci e laccioli", intesi come rigidità legislative burocratiche, corporative, imprenditoriali, sindacali, sono sempre la remora principale allo sviluppo del nostro Paese».

ATTACCO DIRETTO

Una vera bordata, partita proprio mentre si giocano partite al vetriolo tra esecutivo e parti sociali. Tra Confindustria e premier non sono mancate battute al calor bianco, dopo le attese deluse sull'Irap e sul pagamento immediato dei crediti della Pa. Una querelle che ha portato dritti dritti alla chiusura definitiva di ogni forma di concertazione. Almeno per ora. Con il sindacato la partita è più complessa, ma altrettanto carica di tensione. I riflettori sono tutti puntati sul decreto Poletti che inizia il suo iter parlamentare tra le polemiche nella maggioranza e tra i sindacati sulle nuove forme di flessibilità del lavoro e sull'apprendistato (testo che invece piace agli industriali).

Ecco, è in questo campo di battaglia che Visco piazza la sua artiglieria. E subito è partita la contraerea dalle file dei Confederati. Che in buona sostanza rinviano la palla al mittente, attribuendo alla ricetta Carli (e Visco) le ra-

...

Per cambiare non basta spendere, bisogna puntare sulla produttività del sistema italiano

gioni della debolezza endemica del sistema Paese. Una ricetta che il governatore espone citando proprio le considerazioni finali del suo illustre predecessore del 1971. «La nostra economia - aveva detto Carli - ha subito una ferita: né l'impulso della spesa pubblica, pur se orientata nelle direzioni più congrue, né l'espansione creditizia, pur se attuata con coraggio, varranno, da soli, a restituire vigore. Occorrerà che durante un certo intervallo temporale si realizzino incrementi della produttività in modi compatibili con i più progrediti assetti che si mira a stabilire nella vita aziendale e nelle condizioni di lavoro (...). Se ciò non accadrà saremo costretti ad accettare saggi di sviluppo inadeguati».

Insomma, per imboccare una vera svolta (che per Visco è ancora lontana) non basta spendere, non serve garantire liquidità alle banche: bisogna puntare sulla produttività. È su questo pun-

IL CASO

L'Ue avverte Ferrovie: «Non tutelati i diritti dei viaggiatori»

Nuova «tegora» europea sulle Fs. La Commissione Ue ha annunciato di aver deferito l'Italia alla Corte di giustizia per non aver recepito la normativa comunitaria in materia di diritti dei passeggeri. In pratica, spiega in una nota Bruxelles, non essendoci un organismo di vigilanza sul territorio né norme sulle sanzioni in caso di disservizi, «gli utenti che viaggiano in treno in Italia o verso altri paesi dell'Ue non possono far rispettare i loro diritti in caso di problemi». Solo due giorni fa, l'Ue aveva avviato un'indagine per sospette violazioni delle regole sugli aiuti di Stato sulle controllate del gruppo Fs, Trenitalia e Fs Logistica.

...

to che i sindacati e la Confindustria frenerebbero. Anche per il ministro Pier Carlo Padoan, che interviene subito dopo il governatore, esiste un potenziale di crescita non sfruttato. Ma il ministro apre un altro orizzonte per affrontare il tema crescita: quello europeo. Padoan ha osservato che in Europa accanto all'aggiustamento del sistema finanziario che è in corso («i progressi verso l'Unione bancaria sono un bicchiere mezzo pieno») «quello che manca è un ragionamento serio e non finto sulla crescita. Come si fa a far crescere l'Europa che cresce molto poco da almeno 15-20 anni? Quali sono le politiche che funzionano nel sistema di obblighi europei che noi stessi ci siamo dati?».

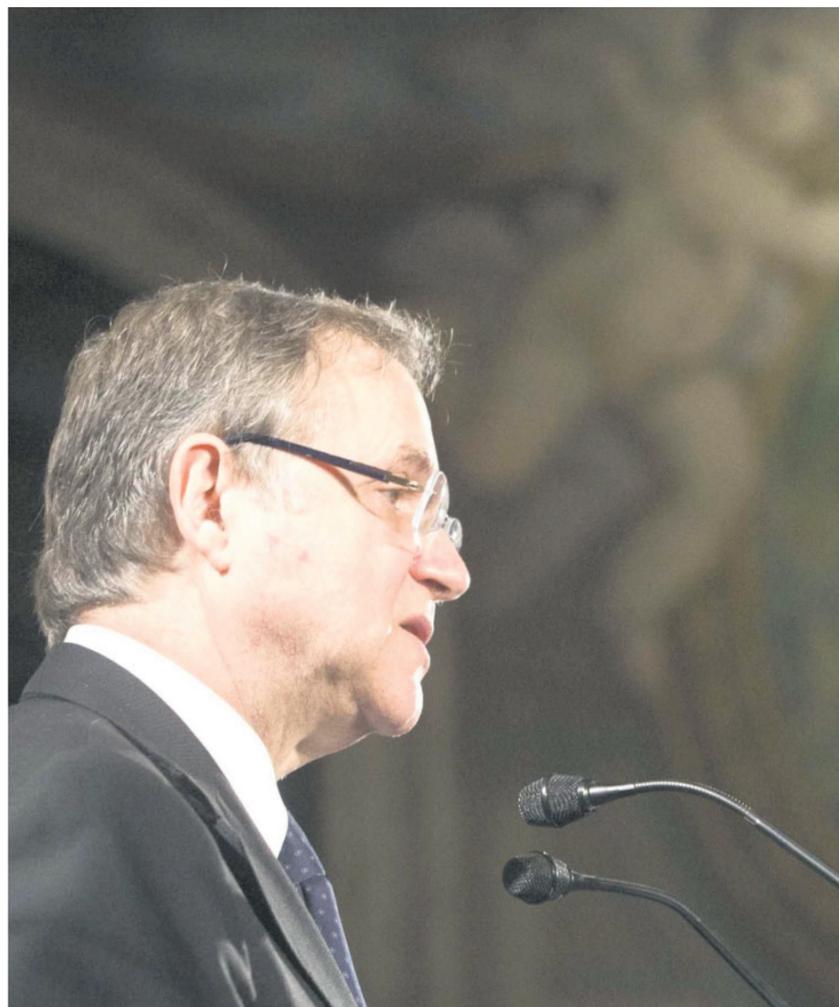
LA SPERANZA DI PADOAN

Una lunga serie di quesiti che battono su un nervo scoperto dell'Unione, ancora avvinghiata ai paletti imposti da Maastricht (trattato firmato proprio da Carli). Secondo il nuovo inquilino di Via XX Settembre è comunque compito della politica risolvere questo problema. «Il ministro dell'economia e delle Finanze non può non considerare anche il tema della crescita come una sua responsabilità», dichiara, annunciando un'iniziativa italiana in questo senso per modificare l'agenda in Ue. «Se si vuole fare in Europa un discorso serio sulla crescita e si continua a dire, e io sono completamente d'accordo, che la via maestra sono le riforme, allora bisogna essere molto chiari nel dire quali misure funzionano e quali no - aggiunge Padoan - L'Europa potrebbe tirare a campare o potrebbe essere questo l'inizio di un nuovo sentiero di crescita. Mi piacerebbe pensare che nei prossimi mesi ci sia un break strutturale in senso positivo sulla crescita. La differenza su questi due scenari la fa la politica».

Il ministro tuttavia non scopre le carte a cui sta lavando: i numeri arriveranno presto «e speriamo che siano positivi».

...

La figura e l'opera di Carli vengono usate per dimostrare che nulla è mutato

**LE DECISIONI DELL'AUTORITÀ**

Gas e luce, calano le bollette da aprile

Dal prossimo aprile scatta una doppia riduzione delle bollette di famiglie e piccoli consumatori: l'energia elettrica diminuirà dell'1,1% e il gas del 3,8%, con un calo complessivo della spesa per il metano di oltre l'1% in un anno, tenuto conto della diminuzione del 7,3% del 2013. Lo ha deciso l'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico nell'aggiornamento dei prezzi per il trimestre aprile-giugno 2014. In diminuzione del 3,9% rispetto al mese precedente anche il GPL distribuito a mezzo reti.

Per il cliente-tipo servito in tutela, le nuove condizioni stabilite dall'Autorità si tradurranno in una minore spesa di 6 euro su base annua per l'energia elettrica e di 46 euro per il gas, portando il risparmio sulla bolletta del metano a un totale di circa 140 euro negli ultimi 12 mesi. Un risultato

particolarmente significativo, reso possibile dalla riforma del gas2 approvata nel 2012 dall'Autorità.

La riduzione della bolletta dell'energia elettrica è legata alla forte discesa dei prezzi del gas utilizzato nella produzione termoelettrica dopo la riforma del 2012: alla diminuzione ha infatti contribuito il calo del 2,8% dei costi di acquisto dell'energia elettrica all'ingrosso, in parte attenuato dalla necessità di aumentare le componenti per la commercializzazione (+0,2%) e per i meccanismi di riequilibrio dei costi di perequazione, ovvero i conguagli per i servizi di rete (+1%). Per il gas naturale la diminuzione è frutto del forte calo (-5,4%) dei prezzi della materia prima, solo in parte controbilanciato dall'incremento dell'1,6% della cosiddetta «assicurazione» per la stabilità dei prezzi.

I sindacati non ci stanno: parole a vanvera, ricette fallite

- **La leader Cgil replica al governatore: «Nessun beneficio dalla stagione dei "lacci e laccioli"»**
- **Bonanni (Cisl) duro con il premier: «È nauseante mettere sempre in discussione il nostro ruolo»**

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Non l'hanno presa bene, i sindacati. In un periodo in cui si sentono già sotto attacco, le accuse di essere - insieme a Confindustria - «un freno allo sviluppo» lanciate dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sono apparse un po' come l'ultima goccia. E il vaso è straripato.

«UNA RICETTA FALLIMENTARE»

«Visco ripropone ricette che hanno già mostrato il loro fallimento - replica dura Susanna Camusso, leader della Cgil -, rispolverando il vecchio concetto dei "lacci e laccioli" che, se non erro, risale a una stagione in cui gli investimenti sono calati, i salari si sono abbassati e il lavoro si è precarizzato. Non mi pare

che questo abbia prodotto una qualità dello sviluppo nel nostro paese, se non non avremmo una crisi italiana dentro a quella mondiale». Il riferimento di Visco è all'economista Guido Carli («Lacci e laccioli» è anche il titolo di un suo libro), di cui proprio ieri alla Luiss di Roma si è celebrato il centenario dalla nascita.

Camusso, ieri a Genova per chiudere il congresso ligure del sindacato, torna poi sul rapporto con il governo Renzi, e in particolare sul *Jobs act*, che sarà in commissione la prossima settimana, e sul decreto voluto dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che contiene il nuovo contratto a termine (su cui ci sono divergenze anche in maggioranza). «A nostro parere, il decreto rischia di determinare una condizione che precarizzerebbe e svaluterebbe ulteriormente il la-

voro, senza aiutare la crescita - continua la leader Cgil -. Noi continuiamo a credere che ci siano cambiamenti da fare: a fronte di un annuncio di maggiori tutele, si è scelta una strada di precarizzazione». In serata, Camusso ha parlato anche del premier Matteo Renzi che, alla direzione nazionale del Pd, ha ribadito il suo scetticismo sulle ricette «vidimate dai sindacati: ci hanno detto che erano tutte cose bellissime, ma la disoccupazione è salita dal 25% al 42%». Per la segretaria Cgil, il sindaco di Firenze «non è il nuovo Berlusconi, perché viene da una cultura diversa e si è proposto in modo diverso. Con lui non c'è alcun braccio di ferro: verrà giudicato positivamente o negativamente in base a ciò che farà».

CISL: «DA VISCO LUOGHI COMUNI»

Durissimo il commento di Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, che si è detto «dispiaciuto» per le parole di Visco, e poi ha replicato: «È la dimostrazione che buona parte della classe dirigente, anziché dedicarsi al proprio lavoro, preferisce i luoghi comuni, e anche falsi». Al contrario, «le massime autorità do-

vrebbero stare più attente quando parlano - affonda Bonanni, a margine di una iniziativa di Eni Corporate University -, stanno diventando loro un problema di esaltazione dell'antipolitica. Talvolta, anche alcuni rappresentanti del governo fanno questo: giocano allo sfascio, e spesso sono proprio loro gli untori del populismo italiano, parlano a vanvera e fanno di tutta un'erba un fascio». Le critiche sono dirette anche al premier Renzi: «Non si capisce francamente come una persona, si presume avveduta come lui, continui ad alimentare questa telenovela, un po' nauseante, sul ruolo del sindacato nel nostro Paese - insiste Bonanni -. Dica a quali accordi si riferisce, faccia nomi e cognomi, senza sparare nel mucchio. E sappia che, se la disoccupazione è aumentata, è per effetto del costante tentativo di tutti i governi di

...

Intanto prosegue il dibattito su decreto e Jobs Act. Camusso: «Vanno modificati»

sostituirsi al ruolo delle parti sociali, introducendo nuove norme di legge sul mercato del lavoro». Da qui, dunque, la sfida a discutere nel merito dei provvedimenti.

Luigi Angeletti, numero uno della Uil, porta la critica a Visco su un altro terreno, e sostiene che la Banca d'Italia, azionista della Bce, non abbia gestito nel modo migliore la crisi, come dimostra il numero di disoccupati in Europa, decisamente superiore a quello degli Stati Uniti. «Hanno fatto delle politiche per le quali metà dei giovani non hanno lavoro - insiste Angeletti all'assemblea della Uil Tucs -, una qualche forma di autocritica ci piacerebbe sentirla».

Infine, Cesare Damiano, presidente Pd della Commissione Lavoro alla Camera, è convinto che Visco «abbia parlato un po' a vanvera. Ma lo fanno in tanti, vanno di moda gli slogan spot, si danno giudizi su tutto e tutti». Secondo l'ex ministro del Lavoro del governo Prodi II, «in Italia abbiamo parti sociali molto dialoganti e consapevoli, purtroppo sulla concertazione il governo ha detto parole chiare: intende farne a meno. Penso sia un errore».

«Stop alle guerre di religione non si stravolge il decreto»

● Il ministro Poletti annuncia a Bari un accordo con Finmeccanica e Confindustria per dare lavoro a 5000 giovani ● Ma tiene banco ancora la polemica sui contratti e il precariato

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A BARI

Giuliano Poletti arriva al convegno di Bari di Confindustria sotto un fuoco di fila di polemiche sul decreto lavoro. Ma la vera notizia che il ministro consegna subito alla platea azzera di colpo la raffica di attacchi. «Oggi firmiamo un protocollo d'intesa con Finmeccanica, Confindustria e ministero dell'Università che darà lavoro a 5mila giovani e occasioni di stage e formazione ad altri 20mila» annuncia con evidente soddisfazione.

Il ministro Poletti preferisce i fatti, e lo dice chiaro e tondo a chi continua ad annunciare «guerre di religione» contro il suo decreto. «Io non ho idee preconstituite, guardo cosa non va e trovo le soluzioni - dichiara l'ex presidente delle cooperative - Se l'apprendistato è peggiorato, allora bisogna cambiare-cambiare. Non possiamo risolvere i problemi dei contratti di lavoro con norme pensate cento anni fa». Poi l'annuncio del protocollo, che nei fatti dà il via al piano «Garanzia giovani» finanziato da fondi Ue.

UN PIANO PER I GIOVANI

Spetta all'amministratore delegato di Finmeccanica Alessandro Pansa spiegare ai giornalisti l'operazione. «Abbiamo pensato di fare qualcosa di strutturale per l'accesso dei giovani al lavoro - ha detto - Abbiamo costruito un sistema di selezione dei curricula, su cui abbiamo investito cifre considerevoli. Ne abbiamo ricevuti 56mila, dato che indica quanto sia alta l'offerta di lavoro da noi. Di questi ce ne sono 25mila che non vogliamo perdere». Cinquemila della platea degli «imperdibili» entreranno in Finmeccanica e nelle aziende collegate al gruppo, attraverso contratti di ap-

...

Non possiamo risolvere i nodi dell'occupazione con provvedimenti e idee di un secolo fa

prendistato che saranno trasformati in contratti a tempo indeterminato (come avviene nel 95% dei casi in Finmeccanica).

Gli altri 20mila entreranno nel sistema avviato con il protocollo firmato ieri a Bari. I 5mila già destinati all'assunzione (per la verità in 500 sono già assunti) sono giovani sotto i 30 anni, per lo più laureati in materie scientifiche (ingegneria, chimica, matematica) e da periti, e saranno occupati in Piemonte, Lombardia, Puglia e Campania. La platea dei 20mila «giovani per l'industria» è formata per il 50% da diplomati, il 19% da titolari di una laurea breve e il 31% di una laurea di secondo livello. Il 21% proviene dal sud, il 23 dal centro e il 56% dal nord.

Il ministro del Lavoro non nasconde la sua soddisfazione per l'obiettivo raggiunto. Anche perché, come ripete spesso, vuole diventare ministro per l'occupazione, non della disoccupazione. Poletti non si ferma di fron-

te alle levate di scudi che arrivano dalla sinistra Pd e dal sindacato. Tanto che arrivando al teatro Petruzzelli che ospita la due giorni del Centro studi Confindustria si allinea alle posizioni (per certi versi esplosive) del governatore Ignazio Visco sulle incrostazioni del sistema Italia, che verrebbero anche dalle parti sociali.

«Non è una novità che l'Italia ha qualche problema di freno dichiara - proviamo a toglierli». Replica a braccio a tutti gli appunti che gli piovono addosso. «Se già ci sono 68 contratti a termine su 100 assunzioni, io sarò responsabile di quelli oltre i 68», manda a dire al sindacato, sottintendendo che la realtà attuale non è certo difendibile.

BASTA CONFLITTO

Ma qualcosa la manda a dire anche agli imprenditori, perché «ognuno deve prendersi la sua responsabilità». «Bisogna uscire dal binomio conflitto e contratto - dichiara - Questo non funziona più. Bisogna anche pensare anche all'idea di compartecipazione». Idea che non è mai piaciuta molto nelle stanze di Viale dell'Astronomia. A chi chiede se il suo decreto è modificabile Poletti replica che il parlamento può certo discutere.

«Nel percorso parlamentare del decreto lavoro ci sarà una "normale discussione" e il governo difenderà le sue proposte - dichiara Poletti - Noi abbiamo fatto una proposta e siamo profondamente convinti della bontà di questa proposta, e quindi la difenderemo al meglio. Poi è normale che nella discussione ci possano essere anche degli aggiustamenti, dove ci si convinca che sono utili».

La partita è ancora tutta da giocare, ci sono ancora forti opposizioni e i segnali giunti ieri dalla direzione del Pd non promettono nulla di buono. La giornata decisiva sarà mercoledì prossimo, quando Renzi incontrerà il gruppo parlamentare. Intanto oggi a Bari il confronto sarà serrato tra il governatore Ignazio Visco, il segretario della Cgil, Susanna Camusso e il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi.

...

Oggi il confronto al convegno di Confindustria tra Visco, Squinzi e Camusso

Ignazio Visco
presidente della Banca d'Italia
FOTO LAPRESSE



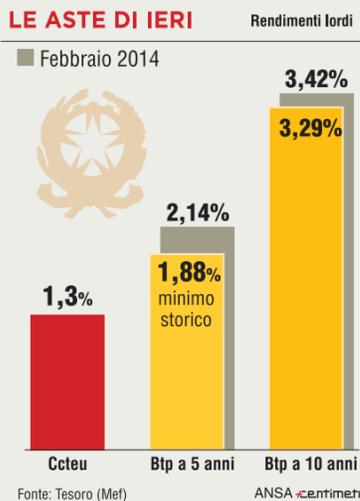
TITOLI PUBBLICI

Nuovo successo dei Btp, tassi in discesa

Nuovo successo per le aste di fine mese di titoli pubblici del Tesoro. Nel collocamento sul medio e lungo termine di ieri il Tesoro ha piazzato agevolmente i 10 miliardi di euro previsti spuntando una domanda complessiva che ha superato i 13 miliardi di euro.

Ad acquistare i titoli sono stati soprattutto investitori istituzionali esteri per nulla dissuasi dai nuovi minimi registrati dai Btp, con rendimento a 5 anni su nuovi minimi e per la prima volta sotto la soglia del 2% lordo.

Bene è andato anche il Btp decennale: dopo il calo di oggi il rendimento è ad un soffio dal minimo storico di rendimento del settembre 2005.



Perché i capitali stranieri stanno tornando in Italia

SEGUE DALLA PRIMA

Le discussioni di un tempo sull'italianità, colpite da una sorta di damnatio memoriae anche per l'incomprensione delle condizioni alle quali si intendeva preservare l'autonomia nazionale, questa volta non sono state riaccese, pur se non sono mancati accenni e qualche perplessità. In generale, l'interpretazione della vitalità di alcuni settori dell'economia e delle opportunità di redditizi investimenti è stata nettamente prevalente e ha motivato i diffusi giudizi di soddisfazione per le operazioni in questione. Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha rilevato che «ci sono segnali di interesse per i nostri mercati». Altri soggetti esteri posseggono da tempo partecipazioni in imprese italiane, a partire dal comparto delle telecomunicazioni; ma ora i sintomi della rinnovata attenzione sono evidenti. Concorre una pluralità di fattori: per esempio, per la decisione della Banca centrale cinese, che ha riserve per 4.000 miliardi di dollari, contribuisce l'intento di ridurre il rilevante investimento in titoli statunitensi e di rivolgere la propria attenzione all'Europa,

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Banche, autostrade, telecomunicazioni, industria: grandi investitori stanno scommettendo sul tessuto economico che cerca di uscire dalla crisi

mentre dai paesi emergenti, tutti, altri capitali si dirigono verso il Vecchio Continente. Per gli investimenti in istituti di credito concorrono l'azione di irrobustimento patrimoniale in atto, la riduzione delle preoccupazioni sui loro bilanci, gli spazi che si aprono anche per alcune difficoltà che incontrano le Fondazioni. L'interesse dei fondi esteri si proietta anche sulle banche popolari che hanno il vincolo del voto capitarario (una testa, un voto) che prescinde dalle azioni possedute. Un contributo di ca-

rattere generale è dato dal lieve miglioramento della situazione dell'economia europea e italiana, nonché dall'azione riformatrice che ci si propone, in Italia, di compiere in tempi ravvicinati e dalle stesse prospettive delle privatizzazioni. Un apporto è dato pure dalla probabilità di una linea maggiormente espansiva della Bce.

Se i partecipanti esteri sono dei fondi come Blackrock, cioè con una visione di medio-lungo termine e non dei fondi speculativi, attivisti, del tipo solitamente detto *mordi e fuggi* allora la presenza nell'azionariato di banche, in particolare, allontana i rischi di instabilità. Semmai, si porrà qualche problema di convivenza nella compagine sociale che potrebbe, però, essere facilmente risolto, considerato il prevalente interesse di tali fondi alla sana e prudente gestione, allo sviluppo strategico e operativo piuttosto che alla presenza negli organi deliberativi e di controllo. Insomma, è prevedibile che questi soggetti si comportino come investitori istituzionali, categoria di cui il mercato è abbastanza carente, con pochi fondi pensione operativi e le medesime Fondazioni che hanno as-

sunto la veste di investitori di lungo termine, ma che ora debbono fare i conti con l'assottigliarsi delle possibilità di ricevere dividendi dalle banche partecipate, mentre si accresce la necessità che esse contribuiscano alle ripatrimonializzazioni e, nel contempo, che sostengano i settori istituzionali in relazione alla crisi dello Stato sociale e ai problemi della spesa pubblica. Naturalmente, le imprese di carattere strategico non dovrebbero mai passare sotto il controllo estero. In ogni caso, alla soddisfazione che può manifestarsi per la riscoperta estera dei nostri mercati va aggiunta un'attenta sorveglianza anche con riferimento al comparto bancario in nome, innanzitutto, della tutela della stabilità e della trasparenza nei confronti di ogni evenienza. Poi non può trascurarsi che alla fotografia di questo ingresso di istituzioni estere si affianca la segnalazione dei deficit del nostro mercato e dei limiti evidenti del nostro capitalismo. Da tempo, quando si è posta la questione della proprietà delle banche, le risposte sulla carenza dei soggetti più idonei a partecipare alla mobilitazione dei diritti proprietari so-

no state abbastanza univoche: non tali, però, da non segnalare la necessità di proseguire nell'azione per contrastare gli intrecci azionari, le scatole cinesi, le costruzioni piramidali. Comunque, se, malauguratamente, l'azione riformatrice di recente rilanciata, non dovesse essere portata avanti, allora si potrebbe registrare un riflusso degli investimenti esteri che riporterebbe la situazione non allo *status quo ante*, ma ancora più indietro. È fondamentale tornare a crescere e rilanciare l'occupazione. L'Europa deve fare la propria parte. E sono queste le condizioni per attrarre investimenti. Ma una prova importante è vicina: le nomine ai vertici delle imprese pubbliche. L'interesse internazionale per l'Italia impone che le scelte siano lontane mille miglia da metodi lottizzatori e che premino professionalità, esperienza, onorabilità. Del pari, affidabili dovranno essere gli impegni delle privatizzazioni. In definitiva, la maggiore presenza di investitori esteri in Italia è anche occasione per consolidare la strategia delle riforme, il rilancio della crescita e un corretto rapporto tra pubblico e privato.

POLITICA

Caos partito e sondaggi Berlusconi vede nero

● **Brunetta:** «Se non cambia voteremo il Jobs Act». Ma su riforme e Italicum si rischia una fronda forzista

● **L'ex Cavaliere** preoccupato dal terzo posto alle Europee Media con i big e chiama Storace

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Come concretizzare la linea dell'«opposizione dura e visibile» senza far saltare il banco? È la domanda che agita Forza Italia, rinvigorita dalla riunione di giovedì. Dove, per la prima volta dopo mesi, Berlusconi ha raccolto le inquietudini diffuse e ha manifestato, a sua volta, voglia di «cambiare verso» ai rapporti con Renzi. Preoccupandosi anche delle alleanze sul territorio in vista del 25 maggio: ieri la lettera a Storace per convincere la Destra a «tornare con noi, siamo alla sfida finale per il centrodestra».

Sperando che non sia troppo tardi. I sondaggi di piazza in Lucina vedono Fi sotto il 20%, e c'è chi giura di averne visti che collocano il risultato delle Europee al 15% mentre Ncd supererebbe (di poco) la soglia del 4%. Mentre secondo un sondaggio Ixè, la metà degli intervistati (53%) ritiene che il futuro azzurro si chiami ancora Silvio Berlusconi, mentre uno su quattro è convinto che senza di lui il partito non abbia futuro (23%). Marina Berlusconi convince il 14% del campione, doppiando Barbara ferma al 6%.

Non basta, allora, aver confermato il brand «Berlusconi» nel simbolo (provvisorio ma già mostrato ai big) e prevedere di accompagnarlo con una martellante campagna pubblicitaria per evitare che gli elettori quel nome lo scrivano anche sulla scheda rendendola nulla. Bisogna cancellare l'impressione di essere «né carne né pesce» usata da Berlusconi nella riunione a Palazzo

Grazioli, ma in realtà conosciuta da Alfano.

E dunque, gli azzurri si preparano all'interventismo sui provvedimenti economici. Brunetta è sceso in trincea contro eventuali modifiche al jobs act: «Forza Italia lo voterà così com'è, perché è di fatto il decreto Berlusconi sul lavoro. Che farà un Pd già in frantumi?». Si tratta di cavalcare i malumori della minoranza Pd (anche per Fassina sono norme di impianto berlusconiano) e lucrare in termini di visibilità sulle divisioni Dem. Su questo il partito si è ritrovato. A eccezione della Polverini, ex sindacalista Ugl oggi in commissione Lavoro.

Ma se l'ex Cavaliere ha dato ordine di mantenere in vita il patto sulle riforme con Renzi, neppure quel percorso è scevro da ostacoli. A Palazzo Madama c'è chi calcola in una decina i senatori pronti a dare battaglia, tra Gal e l'area che fa capo a Nick Cosentino, il grande escluso dalle candidature per Strasburgo con relativo scudo giudiziario. «Non sono così sicuro - ragiona uno degli interessati - che i senatori voteranno veloci e compatti per la loro estinzione quando, tra il calo di consensi di Fi e l'Italicum rischiano seriamente di non essere rieletti».

Ma sul filo tra Arcore e Palazzo Grazioli c'è un ultimo tam tam: che Berlu-

sconi stesso, sondaggi alla mano, non sia più convinto della bontà della legge elettorale così concepita. E che questi sospetti siano all'origine del raffreddamento dei suoi rapporti con Verdini. In realtà, ingiustamente: il doppio turno è diventato un problema, che rischia di portare se non il Pd, Grillo a Palazzo Chigi, da quando Fi è traccollata nelle rilevazioni. Il che è colpa, almeno in parte, della mancanza di successione politica per scelta del leader.

Sia come sia, adesso l'ex Cavaliere è preoccupato per il futuro della sua creatura. Lo dimostra anche la mediazione sulle candidature dei big, approvata senza bisogno di arrivare alla conta bensì per acclamazione. Al di là di Fitto, potenzialmente interessati alla corsa per Strasburgo sono il calabrese Pino Galati e il sardo Salvatore Cicu. Tra i non parlamentari, Gianfranco Micichè e Claudio Scajola. E tutti mobilitano le truppe. La sfida interna principale è tra Giovanni Toti, capolista nel Nord Ovest, e Raffaele Fitto, capolista al Sud. Con quest'ultimo - che punta ai 300mila consensi - favorito dal fatto che le preferenze premiano tradizionalmente il Mezzogiorno rispetto al Settentrione. Lo sa bene Clemente Mastella che, abbandonato l'Udeur, è diventato forzista a tutto tondo (partecipa anche all'ufficio di presidenza). Che ricorda quando organizzò la campagna elettorale per De Mita: «Lui al Sud prese un milione di voti, Andreotti al Nord solo 350mila». Nel 2009 l'allora leader del Campanile incassò a sua volta 115mila preferenze, ma Fi al Sud era al 41%: adesso è dimezzata e svuotata dalle scissioni di Ncd e Fdi.

Si muove anche Annagrazia Calabria per far ripartire la macchina degli under 35: nuovo logo e nuovo nome, Forza Italia Giovani. Addio alla Giovane Italia troppo caratterizzata con il Pd e Giorgia Meloni. La deputata, entrata anche nel parlamentino azzurro, ha varato la sua squadra: vicepresidente Armando Cesaro, figlio di Luigi (che come prima mossa ha azzerato le cariche in Campania); la calabrese Maria Tripodi, responsabile dell'organizzazione e braccio destro di Annagrazia, il coordinatore del Lazio Alessandro Colorio; Alberto Spampinato e Riccardo Memeo; mentre dagli ex An viene Andrea Volpi, leader di Azione Universitaria.

15 REFERENDUM

Case chiuse e pensioni Lega raccoglie le firme

È stato il segretario della Lega Matteo Salvini a un banchetto in via Dante, ieri a Milano, ad aprire la raccolta delle firme a sostegno delle proposte di 5 referendum che il Carroccio intende presentare alla Consulta. Fra le proposte, quella del ritorno alle case chiuse e quella per tornare alle regole sui pensionamenti pre-Fornero. Testimonial d'eccezione per la campagna leghista, Vittorio Sgarbi e la trans Efe Bal. «Consultare i cittadini è importante ed è un esercizio di democrazia», ha detto il presidente del Veneto, Luca Zaia, invitando a firmare.



L'INDAGINE

Trenta eurodeputati democratici, diciotto M5S Forza Italia riuscirà a eleggerne solo sedici

Perde quasi tre punti (2,8%) Forza Italia e scivola sotto la soglia del 20 per cento (18,4%), piazzandosi come terzo partito, dopo il Pd e M5S. Sono i dati di un sondaggio realizzato dall'Istituto Ixè per Agorà (Rai3), secondo il quale il Pd invece guadagna più di un punto (+1,1%) e si conferma primo partito nelle intenzioni di voto, con quasi il 32% dei consensi (31,7%). Balzo in avanti per il Movimento 5 Stelle (+2,2%), che segue con il 24,6 per cento. Secondo Ixè cresce anche la Lega Nord, che guadagna oltre un punto e mezzo (+1,6%) grazie alla campagna anti-euro e supera la soglia del 5 per cento

(5,5%). Pressoché stabile il Nuovo Centrodestra (+0,1%), che si attesta al 3,9 per cento. Pur perdendo un po' di terreno rispetto alla scorsa settimana, resta comunque molto consistente il cosiddetto «partito del non voto». Per quanto riguarda le coalizioni, è avanti quella di centrosinistra con il 36,7 per cento, seguita a poco più di tre punti di distanza da quella di centrodestra, al 33,4 per cento.

Conferma un 18,8% a Forza Italia, ma stima ancora più in crescita i consensi del Pd, invece, un altro sondaggio che è stato realizzato da Swg per il Pd, secondo il quale le intenzioni di voto

«Pura tattica votare col Pd per provare a spaccarlo»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Onorevole Renata Polverini, nell'ufficio di presidenza di giovedì scorso Berlusconi ha dato a Forza Italia la linea dell'opposizione dura. È contenta?

«Intanto siamo usciti da una sorta di equivoco: l'accordo con Renzi sulle riforme poteva sembrare un'opposizione non convinta. Si rischiava di depistare alcuni nostri elettori che potevano vedere un'alleanza con il Pd oltre le riforme. Invece Berlusconi ha detto con chiarezza che sui temi economici e sociali dobbiamo essere ben visibili».

E come farete, in concreto, a essere più incisivi?

«Cominceremo da quello che chiamo, in italiano, nuovo patto sociale per il lavoro. Dove servono investimenti in settori anche pubblici e sui territori, e dunque vanno trovate le risorse».

Intanto, lei si è messa all'opposizione del suo partito. Forza Italia voterà il jobs act se non cambia, lei soltanto se cambia.

«Ho una posizione diversa da Brunetta e Gelmini perché dico no all'opposizione a prescindere. Capisco che offrire i

L'INTERVISTA

Renata Polverini

La deputata FI: «Basta con l'equivoco di un'alleanza con Renzi oltre le riforme Sul piano per il lavoro dissenso da Brunetta, a me interessano i contenuti»



nostri voti nella speranza che il Pd si spacchi è tattica politica. Ma a me interessano i contenuti. Il Lazio di cui ero governatrice ha normato per primo sull'apprendistato introdotto dalla legge Fornero. Quindi non mi va bene che il ministro Poletti tolga il processo di formazione che ne è la parte più qualificante».

È vero che in Forza Italia c'è una fronda contro l'Italicum che, stando agli attuali sondaggi, vi taglierebbe fuori dal ballottaggio?

«Il malumore c'è in tutti i partiti, come hanno dimostrato i numeri alla Camera. I tre emendamenti principali sulle preferenze sono passati con 25-45 voti in più, mostrando che l'accordo tra noi serve anche per una legge ordinaria se complicata. I mal di pancia, poi, riguardano chi ha consensi sul territorio e chi, invece, ha iniziato il percorso politico con il Porcellum».

Le preferenze. Vecchia questione. Ma su questo l'accordo Renzi-Berlusconi è saldo. I malumori arriveranno a far saltare il percorso?

«Sì, l'asse contro le preferenze è l'unico punto davvero blindato per entram-

bi. Ma dopo la riunione di giovedì sono più propensi a credere che tra noi l'accordo reggerà. Il varo dell'ufficio di presidenza era un momento che attendevamo da tempo».

Non ha moltiplicato i malumori degli esclusi, da Rotondi alla Santanché in giù?

«Infatti Berlusconi non si decideva sapendo che ogni scelta delude qualcuno. Ma se il partito si rigenera ci sarà più spazio per tutti. Anche in questo momento delicatissimo».

La mediazione sui big - candidatura per le Europee se si dimette dalla Camera di appartenenza - è giusta?

«Assolutamente sì. Per la prima volta non potremo votare Silvio, una novità che ci lascia l'amaro in bocca. Servono persone con radicamento territoriale e riconoscibilità per la loro storia a fianco di Berlusconi. Fitto è la persona giusta, e il leader lo ha capito. Ha solo chiarito che in Europa serve gente qualificata e non si possono deludere gli elettori poi restando in Italia».

Insomma, partenza per Strasburgo. Vale anche per altri, da Galati a Cicu?

«So che alcuni nel partito tengono a

questa esperienza, mi risulta anche Cicu. Se fanno la stessa scelta, saranno candidati: Fitto ha aperto una strada».

Personae radicate e con una lunga storia azzurra. Scajola potrà candidarsi?

«Lì è questione di opportunità politica. Ma i suoi rapporti con Berlusconi sono antichi e se la vedranno loro».

Cosa succederà in Forza Italia dopo il 10 aprile?

«Spero che a Berlusconi sia lasciata la possibilità di fare campagna elettorale, visto che non potrà essere in lista né votare. Se così non sarà, Fi sarà senza una leadership operativa e dovremo trovare modalità per stare insieme».

Anche con Ncd?

«Non in un unico soggetto, ma nella stessa coalizione sì. Lo ha detto anche Berlusconi».

Con l'ex Cavaliere fuori campo, chi gestirà il partito? Toti? O Fitto se avrà vinto la gara delle preferenze?

«Non prendiamo le Europee come una concorrenza dove uno ammazza l'altro. Certo, dopo il 10 aprile per noi si aprirà un problema enorme. E credo che giunti a quel punto sarà Berlusconi stesso a orientarci».

Europee, Scopelliti in lista

La tentazione di Alfano

Esce dalla porta principale lasciando l'incarico di presidente della Regione Calabria causa condanna. Rientra dalla finestra con un posto in prima fila nelle elezioni europee. Un destino complesso ma sempre roseo quello di Giuseppe Scopelliti. Deciso a novembre 2013 per la nascita del Nuovo centrodestra perché se il potente governatore, uomo di tessere e voti, non fosse passato armi e bagagli con i suoi cinque senatori con Alfano, lo scisma da Forza Italia sarebbe stato quasi impossibile. Deciso adesso, soprattutto per le Europee, il primo vero test elettorale per il Nuovo centrodestra. Tanto che Ncd non è arrivato proprio a confezionare una legge ad personam, ma si è messo di traverso per impedire che diventasse legge una norma che avrebbe potuto impedire a Scopelliti la fuga verso Strasburgo.

Andiamo con ordine. Giovedì sera il giudice Olga Tarzia, dopo otto ore di camera di consiglio e un processo lungo tre anni, ha condannato il governatore della Calabria a sei anni più l'interdizione dai pubblici uffici per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Negli anni tra il 2008 e il 2010, quando Scopelliti era sindaco di Reggio Calabria, sarebbe stato al corrente, e quindi responsabile, di trucchi e artifici che hanno falsificato i bilanci del Comune.

Appena pronunciata la condanna, è scattata come una tagliola la legge Severino che prevede l'immediata sospensione dall'incarico del pubblico amministratore condannato anche se solo in primo grado. La legge, applicata per la prima volta ad un governatore di Regione, prevede che Scopelliti si faccia da parte almeno sino al verdetto di secondo grado. E comunque per un periodo massimo di diciotto mesi. Ieri pomeriggio ha convocato la giunta e si è dimesso. «È necessaria chiarezza» ha detto. Coerente con il «partito degli onesti» e quello dalle «mani pulite», come ripete sempre il fondatore di Ncd Angelino Alfano, il giovane governatore, ex prediletto di Berlusconi, ha rivendicato che «le sentenze vanno rispettate soprattutto quando si è uomini delle istituzioni» e per questo ha fatto «un passo indietro». Senza rinunciare a una zampata: «La sen-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La legge Severino lo consentirebbe. E al Senato Ncd ha fermato un testo che impedisce di correre per Strasburgo anche dopo una sentenza di primo grado

tenza che mi riguarda oltre che clamorosa lancia un messaggio inquietante e pericoloso per tutti gli amministratori del Paese».

L'allora ministro Guardasigilli Paola Severino fu costretta ad una sorta di doppio binario nell'applicazione dalla sua norma per armare la lotta alla corruzione. Nei confronti dei parlamentari, nazionali ed europei, la legge prevede che venga pronunciata la sentenza definitiva per costringere i parlamentari alle dimissioni e alla incandidabilità. Ma nei confronti degli amministratori locali l'ex Guardasigilli ha potuto essere più severa costringendo alle dimissioni fin dal verdetto di primo grado. Un modo per evitare che le liste di

Comuni e Regioni siano il ricettacolo di chi ci prova sempre, a prescindere da sospetti e indagini e talvolta anche dalle condanne. Ora, si tratta di lasciar posare polvere e clamore. E attendere il delicatissimo momento della formazione delle liste per le Europee. Un fatto è certo: Ncd non può rinunciare al pacchetto di voti di Scopelliti, 47 anni, e forte di decine di migliaia di voti. Un fuoriclasse.

Consapevole di questo, gli uomini del Nuovo centrodestra hanno evitato accuratamente di correre il rischio di perdere il loro uomo di punta. E qui si apre una pagina tutta da leggere. Al Senato è fermo da qualche settimana il disegno di legge sulla custodia cautelare. Il 13 marzo, per l'esattezza, l'aula di palazzo Madama era pronta al voto finale. Ma Ncd fece mancare per tre volte il numero legale. Non si è mai capito bene il perché di questo rallentamento visto che il testo, a prima firma la presidente della commissione Giustizia Donatella Ferranti, Pd, era stato approvato alla Camera prima di Natale con il favore di tutti. Tranne quello della Lega.

Non solo: di fronte alla nostra cronica emergenza carceri, quel provvedimento di legge segna una inversione di tendenza importante che può essere così sintetizzata: meno carcere ma maggior ricorso alle pene alternative e coercitive anche dopo una sentenza di primo grado. Significa divieto di ricoprire incarichi pubblici, divieto persino di intrattenere rapporti con la pubblica amministrazione, ritiro del passaporto, divieto di espatrio. Insomma, non si va ad occupare una branda in cella e però è quasi una vita da prigioniero.

Il 13 marzo - pochi giorni prima il pm aveva richiesto 5 anni di condanna per Scopelliti - questo testo si ferma misteriosamente al Senato. Colpa, fu detto distrattamente, dei ricatti incrociati sulle riforme, delle trattative sul Senato, il Titolo V, la legge elettorale.

Mille scuse. Tutte sbagliate. Come spiega un parlamentare di centrosinistra che ha studiato attentamente sia la riforma della custodia cautelare a firma Ferranti che il caso Scopelliti. Se il testo Ferranti fosse già legge, infatti, il governatore Scopelliti, colpito da una condanna così pesante, starebbe ora facendo attenti calcoli su dove e come muoversi. Molto probabilmente non potrebbe neppure ipotizzare di candidarsi in Europa tanto sono restrittive le nuove misure interdittive previste. Non avrebbe il passaporto. E magari avrebbe l'obbligo di domicilio. Ma la legge non è ancora legge. E Scopelliti potrà tentare la sua corsa in Europa. In un perplesso testa a testa contro l'ex fratello azzurro Raffaele Fitto.



Giuseppe Scopelliti, ex presidente della Regione Calabria. FOTO LAPRESSE

per i democratici toccano il 35%, a fronte di un 21,1 raccolto dal M5S. Secondo l'istituto demoscopico questo può portare il Pd a eleggere da 29 a 31 eurodeputati, a seconda della distribuzione dei seggi determinata dal superamento o meno della soglia del 4% da parte di alcune liste minori. Swg ha analizzato due ipotesi: nella prima, Lega nord, Ncd e L'altra Europa con Tsipras raggiungono tutte il 4% e accedono alla distribuzione dei seggi. In questo caso il Pd otterrebbe 29 poltrone a Strasburgo, M5S ne avrebbe 18, Fi 16, la Lega 4, Ncd e Tsipras 3 seggi ciascuna. Nel secondo scenario analizzato, il Pd riporterebbe 31 seggi, M5S 18, Fi 16, la Lega 4, Tsipras 4, mentre l'Ncd resterebbe fuori.

Ncd, la guerra di Calabria e quel prefetto trasferito

In qualità di sindaco ho firmato tantissimi documenti, fidandomi della lealtà e della professionalità dei miei collaboratori». Era la linea Maginot di Giuseppe Scopelliti, già sindaco di Reggio Calabria, da ieri ex presidente della Regione Calabria. Anche l'ultimo bunker è stato spazzato via dalla sentenza di primo grado che condanna a sei anni di reclusione l'ex sindaco di Reggio Calabria, coordinatore dei circoli del Nuovo centrodestra, stretto collaboratore e amico di Angelino Alfano, titolare del Viminale. Abuso d'ufficio e falso le accuse, collegate a bilanci colabrodo in cui mancano all'appello almeno 160 milioni di euro. La linea elaborata con il difensore Nico d'Ascola, senatore della Repubblica e, come Scopelliti, esponente del partito di Alfano, non ha funzionato in prima istanza: forse avrà miglior sorte nei successivi gradi di giudizio. Può ancora giovare allo Scopelliti imputato, ma non all'amministratore che lo stesso Alfano voleva - e forse vuole ancora - candidare alle europee di maggio. «Sentenza clamorosa ma va rispettata», ha detto Scopelliti. Proprio in Calabria, in poche settimane, il Nuo-

IL CASO

GIGI MARCUCCI
gmaruccii@unita.it

«Sentenza clamorosa, ma l'accetto», dice Scopelliti ormai ex presidente della Regione. Dove frana una delle roccaforti di Alfano. Il caso di Piscitelli

vo Centrodestra ha subito i colpi più duri. Il Quotidiano *l'Ora di Calabria* è sul punto di chiudere perché i beni dell'editore, inquisito per usura, sono sotto sequestro. È lo stesso giornale che ha costretto alle dimissioni un sottosegretario in quota Ncd, Tonino Gentile, rivelando le magagne giudiziarie del di lui figlio e le pressioni (giunte fino al «blocco accidentale» delle rotative) messe in atto perché quelle notizie non diventassero di dominio pubblico.

Colpi durissimi per il partito di Alfa-

no, che in Calabria ha una vera e propria roccaforte. Preceduto da una guerra a bassa intensità che ha avuto una vittima illustre ma sconosciuta al grande pubblico: il prefetto, Vittorio Piscitelli, trasferito con modalità inconsuete a incarichi non di primo piano dopo aver guidato la procedura di commissariamento per infiltrazioni mafiose del Comune di Reggio Calabria.

Piscitelli, da quando ha lasciato Reggio Calabria, alla fine del 2013 è a disposizione del ministro in attesa di prendere servizio all'ufficio persone scomparse. «Sono un servitore dello Stato», spiega a chi glielo chiede, «per gente come me il trasferimento è una cosa normale». Eppure nel suo caso proprio la normalità sembra difficile da rintracciare. Di solito i prefetti che hanno servito a Reggio vengono destinati a città prestigiose. L'ultimo prefetto di Reggio è stato mandato a Firenze. Il penultimo, una volta «promosso», se ne è andato a Genova e poi a Napoli.

Il trasferimento di Piscitelli arriva quando si discute della proroga del commissariamento del Comune di Reggio Calabria. Il centrodestra vede il pro-

lungamento della gestione commissariale come il fumo negli occhi, e attacca violentemente Rosy Bindi, presidente della Commissione parlamentare antimafia, «colpevole» di aver chiesto ad Alfano se abbia intenzione di guidare il governo verso una proroga. Da destra piovono accuse e richieste di dimissioni per l'ex presidente del Pd. Ma Alfano va controcorrente, e la proroga di sei mesi arriva. Restano i commissari, ma anche il trasferimento di Piscitelli. Uno strano destino, come sottolinea persino Susanna Camusso, segretario generale della Cgil durante una manifestazione. Il Pd di Reggio, per voce del segretario Sebi Romeo, vede nel provvedimento «la volontà di tornare al passato e di mantenere nell'ombra gli eventi che hanno provocato le infiltrazioni mafiose nel Comune di Reggio Calabria e, di fatto, il dissesto economico e finanziario dell'Ente». Eppure il caso di Reggio Calabria rivela un quadro impressionante di commistioni, contiguità, presenze mafiose. Forse Scopelliti ignorava anche queste. Ne riportiamo alcune precisando che non si tratta di sentenze ma della sintesi di atti istruttori ancora

in attesa di una definizione giudiziaria. Almeno una trentina i dipendenti risultati in contatto o imparentati con uomini della 'ndrangheta. All'epoca dell'inchiesta ministeriale, cinque risultano sospesi dal servizio per essere stati arrestati con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione. Una delle situazioni limite è quella della Multiservizi spa, società che opera in regime di global service ed è controllata dal Comune. Il 5 aprile 2011, viene arrestato Giuseppe Rechichi, direttore operativo. Per la magistratura, è organico alla 'ndrangheta, in particolare alla cosca De Stefano-Tegano. Secondo gli inquirenti, i figli di Rechichi sarebbero indirettamente proprietari, per conto delle famiglie mafiose di riferimento, di quote della stessa Multiservizi. Al settore Finanze e Tributi, lavorava come dirigente Orsola Fallara, morta suicida nel 2010, dopo aver ingerito acido muriatico. Dalle indagini è emersa «l'inattendibilità degli atti di bilancio... viziati da veri e propri artifici contabili tesi a occultare la reale situazione finanziaria dell'Ente». Ma tutto questo, canterebbe De Gregori, Scopelliti non lo sa.

POLITICA

«Antieuropeismo, collante di nuovi fascismi»

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Carlo Smuraglia

Il presidente nazionale dell'Anpi: «La saldatura tra i movimenti neonazisti e quelli meno apertamente xenofobi va fermata anche con delle norme»



Carlo Smuraglia

Una marea nera che si espande, si ramifica, si struttura in collegamenti e derivazioni. Per il professor Carlo Smuraglia, presidente nazionale dell'Anpi, partigiano, giuslavorista, il diffondersi di movimenti di estrema destra in Europa deve far innalzare il livello di allerta, culturale e istituzionale, anche in Italia. «Vediamo processi di possibile saldatura tra formazioni di derivazione dichiaratamente neonazista, neofascista e altre forze e movimenti con connotazioni più o meno razziste e xenofobe, basate sull'odio del diverso. Questa possibile saldatura attraverso un collante potenzialmente unificante che è l'antieuropeismo può essere detonante e deve imporre una risposta articolata, anche di tipo normativo», denuncia citando lo storico francese Pierre Milza secondo il quale la storia anche se non si ripete uguale a sé stessa è bene ricordarne le varianti precedenti, per evitare esiti similmente disastrosi, come la fine della Repubblica di Weimar e la resistibile ascesa di fascismo e nazismo.

Professore, però le bande di Pravyi Sektor a Kiev non sono certo uguali ai sostenitori del Front National in Francia. E il successo referendario anti-immigrati in Svizzera non può essere paragonato al razzismo di Alba Dorata in Grecia o di Jobbik in Ungheria.

«Certo, però si intravede una tendenza, che del resto segnaliamo da diverso tempo e che ora sembra approfondirsi. La destra tradizionalmente liberale e conservatrice assume connotati nuovi, populistici, razzisti e autoritari. È un andare più in là che coinvolge persino la Norvegia dove una nuova destra in ascesa, pur non assumendo connotati dichiaratamente neofascisti, assume elementi che colorano gli orientamenti in senso populista, omofobo e razzista mai visti finora nei Paesi scandinavi. E ci sono segnali allarmanti di un tentativo di coordinamento a livello europeo che vengono anche dall'Italia. Ci sono stati recenti raduni a Milano e nel Veneto».

Sta dicendo che ci sarebbe un tentativo di creare una internazionale nera?
«Questa internazionale nera di cui si parla ancora non c'è ma si sta formando. C'è il rischio di una saldatura con fenomeni più estesi e caratteristiche

che anche se non sono le stesse, si somigliano. Bisogna sempre ricordare che il fascismo e il razzismo sono due cose diverse, ma il fascismo è anche razzismo. L'affermazione di Marine Le Pen ha connotati particolari, raccoglie anche un diffuso malcontento popolare, un voto di protesta e di disagio. Infatti non ha portato via voti alla destra repubblicana dell'Ump, ha pescato nelle banlieue e in ceti popolari in difficoltà che possono essere strumentalizzati o possono capire male, cercare un'uscita a destra dalla crisi. Certo che Alba Dorata, che porta simboli nazisti ed entra al Parlamento di Atene col passo dell'oca, è altra cosa. Però è l'unificazione di tutte queste forze centrifughe per l'Europa che deve preoccupare».

Alba Dorata, cambiando solo nome in Alba Nazionale intende ripresentarsi anche alle prossime elezioni europee. Non ci sono norme a livello europeo che possono

...

«Marine Le Pen raccoglie il disagio delle banlieue I nazisti di Alba Dorata sono un'altra cosa»

sano bloccare la presentazione di liste neonaziste e neofasciste?

«Gli strumenti di questo tipo sono sempre abbastanza modesti. Inoltre spesso queste forze quando si presentano alle elezioni tendono a presentarsi non con l'aspetto peggiore, perché, tra l'altro, cercano di prendere i voti anche di persone che non hanno un orientamento così definito. Perciò risulta difficile controllare le liste. Anche da noi liste razziste e fasciste, anche se non si presentano in camicia nera, sono state ammesse. In un caso di ricorso fu presentata un'interrogazione parlamentare e il governo dichiarò la sua impossibilità a intervenire di fronte a una decisione della commissione elettorale. Mancano strumenti normativi ed è rischioso, non tanto per le percentuali spesso irrisorie che ottengono queste liste, ma perché in questo modo cercano di accreditarsi, acquisire una credibilità, psicologica prima che politica, che fa danni. Anche quando siamo intervenuti per impedire raduni e cortei, l'unico strumento è la legge Scelba che vieta la ricostituzione del partito fascista. Secondo la nostra interpretazione non è così. Non c'è solo quella legge ma è tutta la Costituzione che è imperniata sull'antifascismo.

Non c'è solo la XII disposizione transitoria che esclude la ricostituzione del partito fascista, ma qualunque articolo della Carta, a partire dall'articolo 3 che ne è il fulcro, serve a tutelare le libertà, contro ogni discriminazione e autoritarismo. In ogni caso, proprio per fare il punto sugli strumenti giuridici e politici e rafforzare una cultura dello Stato contro queste manifestazioni da non tollerare, perché estranee al corpo della Costituzione, come Anpi e Istituto Alcide Cervi organizziamo per il 31 marzo una approfondita riflessione a Roma, all'hotel Nazionale in piazza Montecitorio».

La Lega Nord raccoglie le firme per abolire con un referendum la Legge Mancino. Mentre l'ex ministra Cécile Kyenge intendeva rafforzarla all'interno del suo piano di lotta alle discriminazioni e al razzismo. Che fine farà?

«Per ora la Legge Mancino c'è e si trat-

...

«La scuola deve essere il primo argine culturale» Il 31 un convegno Anpi e Istituto Cervi a Roma

ta di applicarla. Non so fino a che punto sia entrata nella cultura giuridica. Si fa ancora poco riferimento a questa legge, si dice che riguarda solo il razzismo e non il fascismo ma, ripeto, per noi i connotati dei due fenomeni sono simili. Va un po' corretta, vanno precisati alcuni punti ma solo per renderla più efficace, ad esempio contro inquietanti manifestazioni di razzismo in tv e sul web. Se si dice che si deve sparare contro gli immigrati, è un'affermazione grave, è razzismo. C'è molta indifferenza tanto nelle istituzioni quanto nella scuola, dove è sparita l'educazione civica, dove non si insegna la Costituzione e non si insegna la cultura democratica».

Tra gli adolescenti serpeggia una banalizzazione dei simboli e degli slogan nazisti e fascisti. Forse perché usati allo stadio o perché fanno riferimento ad eventi considerati troppo lontani nel tempo?

«La Legge Scelba all'articolo 9 dice che il governo favorisce nelle scuole l'insegnamento di ciò che è stato il fascismo, anche se questa norma non è stata mai applicata e la scuola finora ha fatto poco per la formazione dei cittadini e l'insegnamento della nostra storia recente con fredde oggettività. La scuola è il primo agente formativo, subito dopo viene la famiglia. C'è da dire che con l'ex ministro della Pubblica Istruzione Maria Chiara Carrozza avevamo raggiunto un'intesa, che stava per essere formalizzata, per impostare un lavoro di diffusione della conoscenza storica e di educazione alla cittadinanza. Un progetto al quale collaboravamo come Anpi insieme all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione nazionale in Italia, che coordina istituti e centri di studio storici avvalendosi anche degli strumenti più moderni. Poi è cambiato governo e ora non si sa più se questo progetto andrà avanti. Proprio in questo quadro abbiamo realizzato, anche con contributi pubblici, un numero speciale della nostra rivista, "Patria", per il 70esimo della Resistenza. Abbiamo in stampa un gran numero di copie di questo materiale che sarà distribuito il mese prossimo a titolo gratuito e speriamo di legarlo a progetti di insegnamento nelle scuole. Sarà un tassello importante per combattere i tentativi di fascinazione dei giovani che i vari movimenti neofascisti adoperano, anche tramite lo sport e le canzoni».

Casaleggio, redditi e blog: dieci domande a Grillo

Il 27 giugno 2012 proposi dieci semplici domande a Beppe Grillo, alle quali ritenni di non dover rispondere. Eppure principio della democrazia è che «non ci si sottrae» a dare chiarimenti - a chiunque, a chi ci piace e a chi no - soprattutto se sei un personaggio pubblico, e leader di un movimento politico. Grillo dal suo blog pretende trasparenza e chiarezza. Fa bene, perché principio della democrazia è «non fidarsi» e dubitare sempre. Principio cardine anche della conoscenza. Ma dubitare è un conto, fare affermazioni false e considerare le proprie tesi come la verità è quasi paranoico. Di certo non fa bene alla democrazia, all'informazione ed alla società. Dal 2012 molte cose sono cambiate. Sasson non è più socio diretto della Casaleggio, Messaggerie ha ritenuto di interrompere il rapporto tra la Casaleggio e Cadoinpedi.it, il Movimento5Stelle è entrato in Parlamento con oltre 150 rappresentanti, ottenendo un risultato elettorale straordinario. Eppure, molte di quelle domande restano ancora valide. Vediamole.

1. Dato che la Casaleggio associati gestiva e gestisce anche la comunicazione di numerose aziende private, ci indica quali sono, così da poter sapere ogni volta se la posizione espressa sia o meno in conflitto di interessi, o dettata da «altri» interessi di altri clienti?

2. Dato che la Casaleggio Associati deve gran parte del suo fatturato stori-

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Dai contratti con altre società ai fondi pubblici per la comunicazione, dal 740 «segreto» alla regolarità del voto on line: i misteri del leader M5S

co e attuale alla gestione della comunicazione online di partiti e politici (Idv, Antonio Di Pietro, M5S, Grillo...) è corretto dire che senza i fondi pubblici della comunicazione dei gruppi parlamentari, l'azienda del cofondatore del suo Movimento non esisterebbe affatto?

3. Lei ha un seguito importante e rilevante nei social network. Parliamo di circa 5/600mila lettori quotidiani del suo blog. Non ritiene che si debba essere responsabili dei contenuti pubblicati, della loro attendibilità e fondatezza?

4. Specificando meglio la domanda di prima, scrivendo certi post sui vaccini, sull'Aids, indicando come «nemico» chi non la pensa come lei, non filtrando in alcun modo commenti di minacce e insulti sul suo blog e nemmeno dissociandosene, non ritiene di essere moralmente responsabile degli effetti di quel che scrive?

5. Ci prepariamo al voto per le europee. Lei non ha detto con chi si alleerà. Il Pd ad esempio ha detto che andrà nel Pse e appoggerà la candidatura di Schulz alla Commissione Europea. Fi ha detto che il suo candidato è il popolare Junger. Non ritiene che dire chi si sceglie sarebbe una indicazione di trasparenza verso i propri elettori? Lei sa che per fare un gruppo all'europarlamento occorrono deputati di almeno sette Paesi. I gruppi in Europa sono sette. Escludendo Pse (con il Pd) il Ppe (con Forza Italia) il Gue (con i partiti

comunisti) e Alde (con i liberali) l'Ecr (i conservatori inglesi di Cameroon) ne restano solo due: G/Efa (verdi europei e indipendentisti baschi, gallesi, scozzesi e galiziani) e Efd (Lega Nord e partito «per l'indipendenza dell'Inghilterra» e gli ultranazionalisti). Ci può dire chiaramente almeno a quale di questi due gruppi intende aderire?

6. Nella sua visione della «politica nuova» come si colloca il rifiuto del confronto pubblico? Come mai, lei prima osanna il web come strumento di rapporto diretto con i cittadini, e poi per primo non risponde mai a nessuno?

7. Lei ha usufruito di 3 condoni fiscali, e la Gestimar, sua immobiliare, di ben due condoni tombali. Il suo ricorso contro il pagamento di 511mila euro di Irap è stato rigettato, e lei il giorno dopo ha tuonato contro l'Irap (da lei rinominata «imposta rapina») chiedendone l'abolizione. Gli eletti del M5S per andare in televisione chiedono «regole particolari»: niente contraddittorio e solo monologhi. È lecito dire che siamo di fronte a «regole» ad personam?

8. Dichiarò che il suo 730 è a zero, ma lei non è dipendente né pensionato. Il suo modello unico (ex 740) invece non lo rende noto da dieci anni. Dice che il suo blog è in perdita, al massimo in pareggio. Accusa però di azionare la «macchina del fango» chiunque anche solo ne dubiti, ma evita di querelare per evitare in tribunale di difendersi

con prove certe e non certo con un tweet. Ci mostra tutti gli account GoogleAdSense e i conti Amazon?

9. Lei ha sempre detto che «aiutava» il Movimento e che non ne faceva parte. Alle ultime elezioni anche gli attivisti hanno scoperto che «il Movimento» era un'associazione di tre persone (lei, suo nipote e il suo commercialista) e lei era presidente e proprietario del logo e legale rappresentante. Tutti i tuoi sostenitori hanno sempre detto che lei era solo «il megafono». Oggi scopriamo che lei è invece il «capo politico» (come da atto 3510 raccolta 2747 del notaio Filippo D'Amore in Genova). Chi l'ha eletta? Perché questo passaggio non è mai stato effettuato con consultazione online?

10. Lei effettua spesso consultazioni sul web, che però vengono svolte senza alcun sistema di certificazione esterno e sempre tra «registrati alla data che sceglie lei» e lo fa sul suo blog, gestito da Casaleggio. Come è possibile verificare con certezza che i risultati che poi vengono pubblicati siano effettivamente quelli espressi dai votanti? Non considera limitante della libertà di espressione e di scelta che lei sappia (con nome, cognome, indirizzo, mail, telefono, numero di documento di identità e ip) chi ha votato cosa? Uno dei principi della democrazia - anche liquida - non è la segretezza del voto?

Attendiamo una risposta.

Pinotti ai militari: «Stop agli sprechi non agli F-35»

- La ministra rassicura gli uomini delle Forze armate: «State sereni, il governo non farà passi indietro, Renzi l'ha detto a Obama»
- Sel polemica
- Grillo: Barack è venuto per venderci i suoi caccia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Potrà esserci una riduzione nel numero. Forse. Ma una cosa è certa: l'Italia non rottama il programma degli F-35. E se taglio della spesa militare dovrà essere, e ci sarà, riguarderà altre voci di bilancio. Ma a dominare la scena, e alimentare nuove polemiche, resta il programma di acquisto degli F-35, su cui ritorna la ministra della Difesa Roberta Pinotti sottolineando la necessità di «coinvolgere l'opinione pubblica perché si capisca come una forza armata bilanciata possa rispondere al meglio alle esigenze di sicurezza»: «No a un sistema d'arma o a un aereo che diventa cattivo», rimarca la ministra, durante la cerimonia per il 91° anniversario di costituzione dell'Aeronautica militare a Pratica di Mare, alludendo alle polemiche delle ultime settimane sull'opportunità di annullare un programma ritenuto costoso e poco utile dai suoi detrattori. «Le ineludibili esigenze di contenimento della spesa pubblica impongono di esaminare ogni spesa con l'occhio più critico, preservando di certo ciò che è fondamentale per l'operatività e l'efficacia dello strumento militare, ma avendo anche il coraggio di incidere su ciò che vitale non è», spiega la titolare della Difesa. «Importante sarà a tal fine - annota Pinotti - arrivare presto e bene alla redazione del Libro Bianco della Difesa. Un documento fondamentale che avrà lo scopo di ridefinire il quadro strategico di riferimento per lo strumento militare, gli obiettivi di efficacia e di efficienza che esso dovrà conseguire». «Dell'Aeronautica militare oggi si parla per via di un certo

sistema d'arma», osserva la titolare della Difesa, «ma io vi dico (rivolta ai vertici militari) state sereni perché il governo, e lo ha detto ieri (giovedì, ndr) Renzi anche al presidente Obama, quando parla delle Forze armate e della necessità che l'Italia continui a svolgere nel mondo il ruolo che ha svolto non può fare nessun passo indietro». Tradotto: gli F35 americani verranno comprati.

PRO E CONTRO

«L'Italia non può permettersi di non avere un sistema di sicurezza efficace. Il Mediterraneo è ancora un punto decisivo della geopolitica globale. L'alleanza strategica fatta dall'Italia sugli F35 va letta dentro l'esigenza di un sistema d'armi efficace, ma anche dentro l'esigenza di una compatibilità economica e finanziaria. Ma gli F35 non sono inutili», le fa eco il capo gruppo del Pd alla Camera Roberto Speranza a Omnibus, su La7. Nelle stesse ore in cui la titolare della Difesa rassicurava i militari con un «state sereni», sul blog di Beppe Grillo, arriva un attacco al governo Renzi: Obama «viene qua a contrabbandare la sua economia e noi tutti zitti, tutti niente». E ancora: il presidente Usa «viene in Italia e va dal Papa per farsi due foto, viene qui perché si è preoccupato della nostra riduzione delle spese militari degli F35».

«Non bastano le mozioni approvate dai due rami del Parlamento, che prevedevano l'interruzione di qualsiasi "ulteriore acquisto" relativo al programma dei caccia F35, l'indagine conoscitiva della Camera sui sistemi d'arma e il dibattito che si è acceso nell'opinione pubblica, a fermare il Ministero della Difesa nella corsa all'acquisto dei



La ministra Pinotti si corregge sui nuovi caccia FOTO LAPRESSE

caccia F35. Comportamento inaccettabile che dimostra come le pressioni di chi vuole mantenere alte le spese militari si annidino prevalentemente dentro le segrete stanze del Ministero», attacca Giulio Marcon, parlamentare pacifista di Sinistra Ecologia Libertà. «Per noi - taglia corto Marcon - quell'aereo (l'F35) è sicuramente cattivo». «Il dibattito sugli F35 è bene che sia chiaro e pubblico, ciascuno deve prendersi le proprie responsabilità. Certamente se ne stiamo discutendo è anche grazie alla Legge di Riforma che

dà centralità al Parlamento in materia di sistemi d'arma. Per quanto riguarda il Partito democratico, nelle prossime settimane il gruppo alla Camera discuterà e voterà il documento che noi deputati della commissione Difesa abbiamo proposto come conclusione politica dell'indagine conoscitiva che non si è limitata solo a valutare il programma F35 ma ha riguardato l'insieme delle nostre spese per armamenti. Un lavoro approfondito, svolto senza pregiudizi e sui dati di fatti che, senz'altro, costituisce un presupposto utile anche per

l'elaborazione del Libro Bianco», puntualizza il capogruppo Pd nella commissione Difesa, Gian Piero Scano.

Del F35 parla anche il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, generale Pasquale Preziosa. È il primo caccia americano che viene prodotto in Italia, sottolinea nel suo intervento alla cerimonia di Pratica di Mare. Il capo di Stato Maggiore ha poi ricordato che l'Aeronautica militare «ha da tempo disegnato il proprio profilo operativo, sulla base delle indicazioni politiche ricevute. Questo modello passa per aerei di quinta generazione. Ce ne sono 4 sul mercato: uno cinese, uno russo, due americani. E quello americano, per la prima volta nella storia, viene prodotto in Italia. Con la partecipazione anche di piccole e medie industrie per la prima volta nella storia - ha evidenziato il generale Preziosa - non compriamo aeroplani per l'Aeronautica, ma li coproduciamo. Siamo una seconda risorsa per la produzione dei velivoli».

... **90** **135** ...
i caccia di cui l'Italia ha previsto l'acquisto. Inizialmente erano 130 milioni: è attualmente il costo unitario degli F-35

Ammesso il ricorso dei marò, il governo: tornino a casa

- Contestato l'impiego della polizia anti-terrorismo e il diritto dell'India a giudicare. Processo sospeso

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Qualcosa si è mosso sotto il cielo di New Delhi. Nell'«affaire marò» stavolta l'Italia ha messo a segno un punto a proprio favore. Ma la partita è ancora tutta da giocare e il risultato finale è tutt'altro che scontato. La Corte Suprema indiana ha accolto il ricorso di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, contro l'utilizzo della polizia antiterrorismo Nia e ha sospeso il processo a loro carico presso il tribunale speciale. Ma c'è di più. Secondo fonti legali il ricorso accolto dalla Corte «contesta in toto il diritto dell'India a condurre l'inchiesta e a giudicare i marò». La prossima udienza si terrà tra quattro settimane. Non nasconde la soddisfazione l'avvocato dei marò Mukul Rohatgi: «Siamo riusciti a far accogliere la nostra posizione - ha detto commentando la decisione della Corte Suprema indiana - e a bloccare la presentazione dei capi di accusa da parte della polizia antiterrorismo».

Dopo aver sentito le ragioni del legale, la sezione 4 composta dai giudici B.S. Chahuan e J. Chelameswar, ha



Girone e Latorre FOTO AP

deciso di dichiarare ammissibile la nuova «petition» e ha chiesto al governo indiano di comparire nella prossima udienza fissata tra quattro settimane per presentare le proprie argomentazioni ed entrare poi nel merito del ricorso. Il ricorso contesta l'uso della polizia antiterrorismo Nia e anche la stessa giurisdizione dell'India in quanto l'incidente è avvenuto al di fuori delle acque territoriali indiane. Si ricorda inoltre che i due Fuciliere di Marina, erano in servizio anti pirateria per conto dello Stato italiano e che quindi godono di immunità funzionale.

I TEMPI

La Corte Suprema indiana non affronterà di nuovo il caso dei marò prima di maggio, ma a causa della pausa estiva, è probabile che una decisione finale sul ricorso contro la giurisdizione della Nia non arrivi prima di luglio o agosto. A riferirlo è uno degli avvocati del team difensivo, Diljeet Titus. Ed è anche per questo che le prime reazioni italiane sono improntate alla cautela. L'Italia, ribadisce a caldo l'invio speciale del governo, Staffan de Mistura, punta comunque a un'azione internazionale concertata e più ampia, non riconosce la giurisdizione indiana sul caso e quindi rifiuterà il processo in India e non presenterà i due

militari in tribunale.

L'ennesimo rinvio potrebbe giovare alla strategia di Roma di internazionalizzare il caso, ma intanto sono più di due anni che Massimiliano Latorre e Salvatore Girone sono bloccati in India per l'uccisione dei due pescatori nel febbraio 2012. «In questa vicenda - spiega de Mistura - abbiamo avuto troppi alti e bassi e non voglio ancora commentare la decisione che la Corte Suprema ha preso: dobbiamo reagire con glaciale, ma spero con efficacia. Aspetto di vedere i dettagli e poi farò commenti, stiamo ancora analizzando la situazione. La nostra linea è chiara: noi puntiamo esclusivamente sulla internazionalizzazione», aggiunge l'invio del governo. Qualche ora dopo, arriva la reazione ufficiale di Roma. «La posizione del Governo italiano resta immutata nel rivendicare con forza la giurisdizione italiana sulla vicenda e nel chiedere l'immediato ritorno dei nostri militari in Italia». Così Palazzo Chigi in una nota in cui commenta la decisione della Corte Suprema indiana. «Il Governo - assicura la Presidenza del Consiglio - continuerà a svolgere tutte le azioni internazionali utili a raggiungere quanto prima entrambi gli obiettivi».

Per l'Italia, che era già riuscita a sventare la possibilità di utilizzare il Sua Act (la legge anti-terrorismo che

prevede anche la pena di morte), si tratta comunque di un risultato significativo: il riconoscimento cioè da parte della magistratura indiana della tesi che la Nia può occuparsi solo di casi di terrorismo. Schierata al fianco dell'Italia c'è anche la Ue: «L'Europa - ha assicurato il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani - è pienamente impegnata per risolvere il problema e dovrà continuare a farlo perché credo che la sua voce può dare un contributo importante rafforzando la posizione di uno Stato membro».

La decisione della Corte Suprema indiana arriva - sia pure causalmente - dopo che il premier italiano aveva sollevato il caso con il presidente americano Barack Obama, nell'ambito di quella «internazionalizzazione» della vicenda che il governo sta perseguendo negli ultimi mesi. Renzi ha ringraziato la Casa Bianca, non solo per il sostegno avuto fin qui, ma anche per quello che ancora potrà dare in futuro. «Abbiamo parlato della vicenda dei due marò illegalmente trattenuti in India. Ho ringraziato il governo degli Usa per il supporto dato in questa fase di discussione internazionale e ho chiesto al presidente Obama di poter contare su un ulteriore appoggio e sostegno», aveva rimarcato Renzi in conferenza stampa.

«Riaccendere» il futuro dopo il carcere, con il lavoro

● **L'iniziativa di Eni destinata al reinserimento di ex detenuti. Le storie di Giuseppe, Amran e gli altri**

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

«Il lavoro mi ha portato a un primo passo verso la libertà». Giuseppe è un ex detenuto, ha scontato undici anni per spaccio internazionale e usura. Oggi è un dipendente dell'Eni.

La sua storia è stata presentata in un video proiettato ieri al palazzo delle Stelline di Milano, e racconta l'impegno del colosso energetico verso i giovani meno fortunati: detenuti, ma non solo. Giuseppe è uno dei tre ragazzi reinseriti nella società dopo la detenzione nel carcere di Cremona. Sono stati

formati da Eni nel centro di formazione tecnico professionale di Cortemaggiore, Piacenza. Anche Amran è stato detenuto, ma quando aveva 15 anni, nelle carceri greche. Tre dei sette mesi che ha impiegato per arrivare in Italia dal Bangladesh li ha passati rinchiuso. Anche lui oggi è un giovane dipendente dell'Eni. Parid e Sofyan, invece, stanno ancora studiando, come altri cinque ragazzi dell'istituto milanese Martinn.

Di loro, delle loro storie e di queste iniziative, si è parlato nel corso dell'incontro su «La formazione e il lavoro: due valori indispensabili per il reinseri-

mento sociale dei detenuti», organizzato da Eni *Corporate University* - la società del Cane a sei zampe che gestisce formazione, selezione del personale e contatti con le Università - in collaborazione con il Provveditorato regionale della Amministrazione penitenziaria per la Lombardia.

IL RISCATTO

Giuseppe è stato il primo degli otto ragazzi che Eni ha assunto, adesso lavora nel petrolchimico Versalis di Mantova.

...

Giovani e giovanissimi, dalla cella all'assunzione
«È stato il mio primo passo verso la libertà»

«Ci ha convinti perché era una persona che aveva un gran desiderio di riscatto, la consapevolezza di aver commesso un errore e la voglia di recuperare», racconta Marco Coccagna, ad di Eni *Corporate University*. Così nell'ottobre 2009, dopo sei anni di carcere, inizia la formazione a Cortemaggiore, un anno dopo viene assunto e nell'ottobre del 2013 termina di scontare la sua pena: è un uomo libero. «Il giorno della scarcerazione - racconta - pensavo di andare in giro, a ballare, a spaccare il mondo. Invece sono uscito, ho preso l'autobus e sono andato da lei (Jessica, la ragazza, ndr) e mi sono ritrovato in giro io, lei e il cane. Quell'attimo lì non ha paragoni nella mia vita. È particolare, perché ti senti libero di poter esprimere l'emozione, ed è una cosa che ti viene tolta all'interno... (del carcere, ndr)».

Quindi il riscatto, attraverso il lavoro: «Per tre anni mi sono buttato sul lavoro, e da lì la casa, la macchina, le amicizie. Il lavoro mi ha portato a un primo passo verso la libertà». Storie vere che sono servite ad alimentare un dibattito e una tavola rotonda con diversi esperti, tra i quali la presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro, don Gino Rigoldi di Comunità Nuova, Raffaele Bonanni della Cisl, il criminologo Massimo Picozzi, Aldo Fabozzi, provveditore dell'Amministrazione penitenziaria lombarda e Cosimo Ferri, sottosegretario al ministero della Giustizia, il cui intervento ha chiuso la giornata. «*Trust is Energy*», «anche la fiducia genera energia», ha detto nel suo saluto di apertura Salvatore Sardo, *Chief Corporate Operations Officer* di Eni. Giuseppe e gli altri ne sono un esempio.

«Pedofilia, vescovi non hanno obbligo di denunciare»

Non vi è nessun obbligo «giuridico» di denuncia alla magistratura per il vescovo che ha avuto segnalazione di abusi sessuali. Lo ribadiscono le «Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici» approvate in modo definitivo dalla Conferenza episcopale italiana dopo aver avuto il visto definitivo della Congregazione per la Dottrina della fede.

Il documento è stato diffuso ieri, a conclusione del Consiglio permanente dei vescovi, e presentato dal segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino che ha voluto sottolineare come il documento chiarisca come vada «fatto salvo il dovere morale di contribuire al bene comune». È questo significa che «il vescovo non è il difensore d'ufficio a tutti i costi del sacerdote o di colui che avrebbe perpetrato il delitto». «Se il vescovo è un "padre" - chiarisce - lo è non solo di chi ha perpetrato il delitto, ma anche e soprattutto di chi lo ha subito». «È chiaro - aggiunge il segretario Cei - che deve agire di conseguenza prendendo azioni molto concrete». Quindi ha voluto spiegare le ragioni per le quali «la denuncia non è obbligatoria». Intanto perché «essa da sola può significare già aver espresso un giudizio. Se il vescovo deve essere oltremodo attento ai diritti della vittima, non può trasformarsi in chi dà condanne definitive a colui che avrebbe commesso il crimine». Comunque le «Linee guida» sono chiare: dovere del vescovo è quello di «tutelare in primo luogo i minori» vittime di abuso, «di avere premura verso di loro e per la formazione dei futuri sacerdoti e religiosi». «Il vescovo - vi si legge - che riceve la denuncia di un abuso, deve essere sempre disponibile ad ascoltare la vittima e i suoi familiari, assicurando ogni cura nel trattare il caso secondo giustizia e impegnandosi a offrire sostegno spirituale e psicologico, nel rispetto della libertà della vittima di intraprendere le iniziative giudiziarie che riterrà più opportune». Non sono ammessi insabbiamenti. Il documento affronta nel dettaglio gli aspetti canonici e il loro rapporto con l'azione giudiziaria statale. Richiama l'esigenza di rispettare la presunzione di innocenza degli accusati sino al pronunciamento definitivo, fissa i limiti dell'azione del vescovo e ne sottolinea le responsabilità in particolare quelle morali ed educative. Chiarisce la «speciale cura» da porre «nel discernimento vocazionale dei candidati al ministero ordinato e delle persone consacrate, nell'iter di preparazione al diaconato e al presbiterato». Chiari-

IL CASO

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Approvate le «Linee guida» per i casi di abuso sessuale sui minori da parte dei chierici. Monsignor Galantino: «Resta l'obbligo morale di contribuire al bene comune»

...

Ancora polemiche sulle parole di Bagnasco sugli opuscoli dell'Unar contro l'omofobia nelle scuole

sce pure gli ambiti di collaborazione del singolo vescovo, cui spetta il compito di «istruire le inchieste» per verificare la fondatezza delle accuse e, se è il caso, di prendere i primi provvedimenti.

Il documento indica ai vescovi la via della collaborazione con gli organi di giustizia che, però, sulla base delle norme concordatarie non li possono obbligare a testimoniare, né sequestrare il materiale raccolto per le istruttorie canoniche. Non sono stati indicate figure particolari cui possano fare riferimento le vittime, né l'obbligo a rendere pubblici i risultati delle inchieste.

Ma non solo di questo ha parlato ieri monsignor Galantino. Ha rilanciato la denuncia contenuta nella prolusione del presidente della Cei, cardinale Bagnasco, contro la diffusione nelle scuole degli opuscoli dell'Unar che nell'ambito di una azione contro il bullismo, rilanciano la teoria del «gender» e la campagna LGBT (lesbiche, gay, bisex e transex). Ha



Riunione del consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. FOTO LAPRESSE

Legambiente, 7mila morti per lo smog nella pianura Padana

A. COM.
acomaschi@unita.it

Sembra un'equazione senza eccezioni: vivere in città in Italia significa patire livelli di smog e di rumore ben oltre i limiti di legge, con serie conseguenze per la salute.

Da Nord a Sud, nei piccoli come nei grandi centri regna una «Mal'aria», se è vero ad esempio che il valore medio annuo più alto delle pm 2,5 (le polveri più sottili e pericolose) nel 2012 si è registrato a Cremona. Il 2014 peraltro non è iniziato bene: sui primi 36 giorni dell'anno, 20 sono già fuorilegge quanto a livelli di smog in almeno 19 capoluoghi. Sullo sfondo, il monito dell'Oms che «registra un forte incremento di malattie correlate all'inquinamento, le stime oggi arriverebbero a 7mila decessi legati all'esposizione al particolato solo nei 30 capoluoghi di provincia della Pianura Padana».

Sono alcuni dei dati illustrati dal Treno Verde di Legambiente 2014, con la campagna (in collaborazione con le Ferrovie) partita il 13 febbraio e conclusa il 27 marzo attraverso dieci città della penisola. Un viaggio di monitoraggio e insieme di sensibilizzazione, per ricordare anzitutto che lo smog rimane uno dei principali pericoli per la salute. In Europa e in Italia (è il 5° paese più inquinato dopo Polonia, Slovacchia, Turchia, regione dei Balcani). La pianura Padana si conferma area a rischio, ma è appunto un'illusione relegare lì l'allarme smog.

Tra le 91 città monitorate nel 2013, ad esempio, il record di giorni di superamento dei limiti di Pm10 (che è di 50 microgrammi per metro cubo) si è registrato a Torino (126 giorni, oltre quattro mesi!), subito seguita da Napoli (120) e Frosinone (112), si torna a nord con Alessandria (92), di nuovo a sud con Salerno (90) e Benevento (89) e così via. Milano conta 81 giorni, Bologna 57, Firenze 46, Roma 41.

In tutti i centri toccati dal Treno Verde poi i decibel sono oltre la norma di giorno come di notte. E dire che il rumore - ricorda Legambiente - «provoca anche infarti e difficoltà di apprendimento».

Così la direttrice di Legambiente Rossella Muroli si appella al neo ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti: «Chiediamo interventi mirati, più fondi e incentivi al trasporto pubblico locale e alla rete ferroviaria invece che per la realizzazione di inutili opere autostradali».

MILANO

Abusò di alcuni detenuti Quattro anni all'ex cappellano di S. Vittore

L'ex cappellano di San Vittore Don Alberto Barin, accusato di aver abusato di alcuni detenuti del carcere milanese, è stato condannato a 4 anni di reclusione. Per il giudice il religioso avrebbe spinto quattro detenuti ad avere rapporti sessuali con lui abusando della sua autorità, ma non li avrebbe obbligati. L'accusa aveva chiesto una condanna a 14 anni e 8 mesi per violenza sessuale aggravata nei confronti di 12 detenuti di origine nordafricana, di età compresa tra i 23 e i 43 anni, per episodi avvenuti fra il 2008 e il 2012.

PRIMO CENSIMENTO DEI SENZA DIMORA NELLA CAPITALE. DIARIO DI UNA VOLONTARIA ALLA SCOPERTA DELLA CITTÀ DI NOTTE

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Né tetto né legge Dormire negli androni di Roma

... ..

7.827 I senza dimora a Roma, per la maggioranza immigrati

13.115 I senza dimora a Milano. Ricerca Istat su 156 città

3.820 I senza dimora a Palermo. L'indagine fu fatta nel 2011



Senzatetto dormono per le vie del centro FOTO LAPRESSE

quartieri dell'Ardeatina, Tor Marancia, Sette Chiese, Caravaggio. Quartieri dormitorio, medio-alti e popolari. Marciapiedi stretti e nessun bar aperto, non c'è anima viva in giro di notte, se si fa eccezione per i fiorai e le disinibite trans di piazza dei Navigatori. Si intuisce un calore confortevole nelle palazzine ma, in strada, non si vedono senzatetto e, persino le chiese, qui, sono inospitali, rese irraggiungibili da cancellate che chiudono sagrato e giardini.

Tutta un'altra storia fra Capitan Bavastro e Giovanni da Verrazzano, vicino a Eataly, dove un tempo stavano gli afgani, nel buco delle fondamenta di un palazzo (che ora è stato edificato), come nel film *Buffalo Bill e gli indiani*. Contiamo due roulotte, poi, girato l'angolo di via Prospero Alpino, proprio vicino al centro della Acli, stanno accucciati sui cartoni, i ballatoi del palazzo comunale riparano dalla pioggia, prima due poi tre giovani uomini.

Piazzale dei Partigiani. È il Far West. Nei racconti dei senza casa gli episodi di violenza, aggressioni, prepotenze, furti, hanno come teatro la stazione Ostiense: L. romeno, 46 anni, è stato derubato dello zainetto in cui aveva i documenti, M. romeno, 58 anni, che gira in bicicletta, è stato aggredito e derubato nel piazzale. A. italiano, 67 anni, mette il sacchetto con le sue poche cose sotto la testa ma «anche così non sto tranquillo».

San Pietro. Via della Conciliazione, Ospedale Santo Spirito, Porta Angelica, via della Grazia, piazza Risorgimento, ore 22 circa. La densità abitativa sotto i propilei della Conciliazione, nei vani dei portoni, a ridosso delle mura, sulle panchine di pietra, è una vera scoperta, mai avrei immaginato quanta gente trova rifugio all'ombra del Vaticano.

Il 17,18, 19 marzo ho partecipato come volontaria al primo censimento dei senza dimora a Roma e ho appreso una nuova topografia della città e anche una topografia dei sentimenti. Il censimento è stato organizzato dalla fondazione di ricerca Rodolfo De Benedetti con il patrocinio del comune di Roma (assessorato al sostegno sociale) e dalla università Bocconi, il proposito è quello di «scattare una fotografia», fornendo elementi utili agli amministratori e alle associazioni di volontariato. L'esperienza è già stata fatta a Milano e a Torino, dovrebbe essere ripetuto periodicamente per fornire un quadro affidabile e indirizzare politiche e servizi. A Roma 1200 cittadini si sono trasformati - dopo un breve corso di formazione - in contatori/rilevatori sulla base di un questionario di 30 pagine, coordinati Protezione civile e da altre associazioni che già assistono gli homeless in strada. Tra i volontari molte ragaz-

ze e ragazzi G2, la seconda generazione immigrata, che parlano perfettamente l'italiano e la lingua d'origine, arabo, romeno, spagnolo. Oppure giovani padri di famiglia come Massimo, spinto da un misto di solidarietà e preoccupazione: «Qualche volta penso che basta niente, perdi il lavoro e ti ritrovi per strada, potrebbe succedere anche a me». Disoccupazione, malattia, soprattutto separazione. La rottura con i familiari o la perdita di contatto, per una lite, per vergogna, per insofferenza, per non essere giudicati, per amore della libertà, per orgoglio, per lontananza, è la concausa che si ripete a ogni storia, anche se le storie dei senza tetto sono una diversa dall'altra. Ma un velo copre quel dramma originario. La moglie di P. (romeno) vive vicino a Roma, a Rocca di Papa, con i figli, la moglie di V. (polacco) vive a Fara Sabina, con la bambina, la ex compagna di D. (romeno) vive nel suo paese dove si trova anche il loro figlio, ormai grande. Il velo nasconde le ragioni di quell'essersi bruciati i ponti alle spalle. V. è da molti anni in Italia, parla benissimo e spiega così quello che gli è accaduto: dopo tanti anni di lavoro pesante ero stanco, volevo un po' di tempo per me. Sono nove mesi che dorme in strada, ora aspetta la cerimonia di santificazione di Karol Wojtyła, poi deciderà sul da farsi. In questi mesi ha avuto un paio di lavori (è edile) ma non è stato ancora pagato. Anche nella vicenda del romeno P. c'è una

lite con i connazionali datori di lavoro che non lo hanno pagato, ogni mattina va allo smorzo sperando in un ingaggio, ma ormai è malato, ha la tosse, dolore ai piedi. Beve molto. Non lo prendono.

Al corso di formazione una ragazza ossessionata dai Tso, pensa che i senza dimora vengano ricoverati in modo coatto. La mia esperienza di cronista dice il contrario, con gli ospedali che riducono letti e ricoveri, il rischio è che non ci si accorga che l'homeless che tutte le sere trova rifugio al pronto soccorso, in quella determinata

sera sta veramente male. Però le istituzioni totali, i manicomi prima della rivoluzione di Basaglia, hanno una parte nella nostra storia: Antonio (nome di fantasia) è napoletano e, tecnicamente, non è un senzatetto, ha una pensione e una casa a Napoli. Eppure da decenni vive per lo più in strada, si lava sui treni, mangia frugando negli avanzi dei supermercati: «Buttano una gran quantità di roba buona». Alla fine degli anni Sessanta era un ragazzo ribelle che amava solo la musica, non voleva studiare, non accettava la disciplina del lavoro. Il papà, infermiere al manicomio, ritenne che andava curato, lo acchiappava con l'aiuto dei colleghi e lo rinchiudeva. Così sono iniziate le sue fughe, così è diventato vagabondo.

Non ho incontrato volontari provenienti dall'Asia Centrale, eppure, fra chi dorme in strada, afgani, bangladeshi, pakistani, sembrano i più fragili, l'ostacolo della lingua li rende i più solitari e difficilmente raggiungibili. A Borgo c'è un ragazzo dalla pelle olivastra che si è preparato il giaciglio, sui gradini che portano a un sottoscala, un ombrello rosso lo ripara dalla pioggia sottile e fa da paravento agli sguardi estranei. Rifiuta con il sorriso di rispondere al questionario, forse prevale la paura o la difficoltà della lingua.

C'è una parte del questionario elaborato dalla fondazione de Benedetti molto interessante, anche se imbarazzante per l'intervistatore. È quella relativa alla felicità e al grado di soddisfazione per la propria vita. È stata una sorpresa scoprire che gli intervistati rispondevano volentieri a quelle domande così personali e che le risposte erano molto diverse. L'operaio polacco, per esempio, ha dato un punteggio alto a felicità e soddisfazione, guardando alla propria vita passata e presente. Si è detto infelice e non realizzato, invece, l'anziano romeno che ha lasciato la sua ex in patria e che non sente mai il figlio. Tutti, nessuno escluso, gli intervistati respingono l'idea del dormitorio: una caserma, orari impossibili, «ti devi presentare alle 6 del pomeriggio», «appena entri ti obbligano a fare la doccia».

È molto tardi quando Francesco, un commerciante di Borgo, esce dal negozio e, prima di inforcare la moto con cui torna a casa dal lavoro, ci segnala una vecchina italiana di 83 anni che vive a ridosso delle Mura. Questa vecchina dalla faccia allegra ma gonfia di freddo avrebbe la sua pensione ma sembra che il nipote se ne sia appropriato.

Colle Oppio, via Marsala, via Dandolo, Sant'Egidio, Dono di Maria. La rete del volontariato risolve i problemi dell'igiene personale, della mensa, del vestiario. Molto più difficile è la cura della salute, soprattutto se si tratta di patologie che richiedono uno specialista. Ed è praticamente impossibile possedere delle cose, non solo a causa delle rapine: devi portare tutto sulle spalle, come la lumaca con la sua chiocciola, oppure rischi che la nettezza urbana butti tutto. Chi cerca lavoro ha il problema dei trasporti: i senzacasas sono stanziali nelle zone centrali, dove c'è più luce e più sicurezza. Ma per lavorare devono spostarsi, anche di molti chilometri.

IL REPORTAGE

«racCONTAMI»
è la ricerca
che fotografa
il mondo
degli homeless

MONDO

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Un uomo del nord, esponente d'un Paese periferico ma importantissimo negli equilibri tra est e ovest, un laburista e, se non proprio un pacifista, certo un critico delle politiche troppo inclini al ricorso alle armi. Stavolta la scelta del segretario generale della Nato non è stata per niente scontata: Jens Stoltenberg, la cui nomina è stata annunciata ufficialmente ieri, porta alla guida dell'Alleanza molte novità, pur se non è certo uno sconosciuto visto che è stato capo del governo della sua Norvegia ed è stato sotto i riflettori del mondo nei giorni terribili della strage di Utøya, nel luglio del 2011, quando il terrorista nazista Anders Behring Breivik fece strage di giovani laburisti dopo aver cercato di uccidere proprio lui nel suo ufficio ad Oslo.

Il volto asciutto e triste del primo ministro norvegese diventò allora il simbolo della sofferenza della nazione, ma anche della capacità di resistenza della democrazia. Ma almeno nella sua patria e nel nord Europa Jens Stoltenberg era un nome già prima di quella tristissima notorietà. A 41 anni, nel 2000, è stato il più giovane capo del governo alla guida della Norvegia, poi è stato di nuovo primo ministro dal 2005 all'anno scorso e nel suo cursus honorum ci sono i ministeri dell'Ambiente e dell'Industria, cui compete il controllo della più grande ricchezza del paese, il petrolio. Inoltre Stoltenberg è per così dire un figlio d'arte: il padre Thorvald, dirigente del partito laburista, è stato per anni ambasciatore e poi ministro degli Esteri, la madre Karin ha avuto diversi incarichi di governo. E gli Stoltenberg norvegesi, originari dello Schleswig-Holstein tedesco, sono imparentati alla lontana con Gerhard, esponente della Cdu che fu ministro delle Finanze e poi della Difesa nei governi di Bonn.

FALCHI E COLOMBE

Il nuovo segretario generale entrerà nelle sue funzioni solo il prossimo 1° ottobre. Fino ad allora rimarrà in carica Anders Fogh Rasmussen, il danese di fede politica conservatrice il cui incarico è stato prorogato per ben due volte nell'attesa di trovargli un successore. Il passaggio di consegne segnerà con ogni probabilità un significativo mutamento negli orientamenti della direzione politica della Nato (quella militare, com'è noto, è saldamente nelle mani degli americani). Rasmussen è stato l'interprete dell'anima più dura e pura dell'alleanza nelle iniziative politico-militari a fianco degli Stati Uniti, fino alle più recenti vicende legate alla crisi dell'Ucraina. Qualche settimana fa fu lui a proporre di tenere un consiglio straordinario della Nato a Kiev, un'iniziativa che venne giudicata come una provocazione inopportuna da tutte le capitali dell'alleanza, Washington compresa, e che fu fortunatamente lasciata cadere.

L'avvicendamento alla guida della Nato ha un aspetto che riguarda molto da vicino l'Italia. Tutti sanno che fino a qualche settimana fa per la poltrona del capo politico del quartier generale dell'alleanza a Bruxelles si dava praticamente



L'ex premier norvegese Jens Stoltenberg è il nuovo segretario Nato FOTO AP

Nato, non tocca all'Italia La guida a Stoltenberg

● **Ufficializzata** la nomina dell'ex premier norvegese, in ottobre subentrerà a Rasmussen ● **Un moderato** al timone in una fase di alta tensione

per certa (almeno a Roma e dintorni) la scelta di Franco Frattini, ex ministro degli Esteri italiano ed ex esponente del partito di Silvio Berlusconi, dal quale aveva, a partire da un certo momento, preso le distanze politiche. Non è chiaro fino a che punto quella candidatura corrispondesse agli effettivi orientamenti

dei governi Nato e, soprattutto, a quello dell'amministrazione Usa, ma è certo che il nome circolava senza che nessuno sollevasse pubblici dubbi. Che cosa è accaduto? Tra Bruxelles e Roma girano voci e ricostruzioni più o meno credibili. Si dice, fra l'altro, che l'abbandono dell'italiano a favore del norvegese sia stato in

qualche modo favorito dalla cancelliera Merkel che con un socialdemocratico piazzato alla Nato potrebbe meglio opporsi alla nomina del socialdemocratico Martin Schulz alla guida della Commissione Ue. L'ipotesi è molto fantasiosa, e oltretutto non è affatto scontato che Frau Merkel veda con fastidio l'approdo alla guida dell'esecutivo di Bruxelles di Schulz, che sarà pure di sinistra ma è comunque tedesco.

È più probabile che l'amministrazione Obama si sia convinta dell'opportunità di avere una colomba piuttosto che un falco alla guida politica dell'alleanza nel momento in cui si acuiscono le tensioni con Mosca e c'è da gestire la fase del disimpegno dall'Afghanistan. E che abbia sacrificato a questa esigenza la possibilità di avere come segretario generale il rappresentante di un Paese la cui voce conta nell'ambito del Mediterraneo e che non esprime la massima guida politica della Nato dai lontanissimi tempi di Manlio Brosio. È possibile che queste considerazioni siano state evocate nel lungo colloquio dell'altro giorno tra Obama e il presidente Napolitano. In ogni caso - fanno notare a Bruxelles - le qualità e le esperienze personali contano.

IL CASO

Frattini resta fuori: «Un onore la mia candidatura»

Franco Frattini era in pole position per la segreteria Nato. Ieri si è detto comunque «onorato di essere stato indicato come candidato» dell'Italia. Lo ha sottolineato in una nota lo stesso ex ministro degli Esteri, qualche minuto dopo l'annuncio ufficiale della nomina di Jens Stoltenberg. «Un ringraziamento ai governi che in questi due anni hanno sostenuto la candidatura italiana - ha proseguito Frattini nel comunicato - e un ringraziamento particolare al Presidente della Repubblica Giorgio

Napolitano, che ha sempre incoraggiato un ruolo forte dell'Italia all'interno dell'Alleanza Atlantica e che ha creduto fino alla fine nella mia candidatura, anche in ragione del grande contributo del nostro Paese alla Nato e alle ineludibili prospettive di un'azione nel bacino del Mediterraneo su cui da sempre l'Italia ha esercitato un'azione da protagonista». L'ex titolare della Farnesina ha infine augurato «buon lavoro» a Stoltenberg, «consapevole delle sfide che lo attendono».

Egitto, scontri tra polizia e islamisti Quattro morti

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Si fa sempre più calda la situazione in Egitto dove da giorni è esplosa la protesta degli islamisti contro la candidatura alle prossime elezioni presidenziali dell'ex capo delle forze armate, generale Abdel Fatah al Sissi, uomo forte del nuovo corso egiziano, che è stato il capofila del golpe militare che il 3 luglio 2013 ha estromesso dal potere i Fratelli musulmani e deposto l'allora presidente Mohammed Morsi.

Il bilancio è pesante. Sono già quattro i morti registrati negli incidenti di ieri e il conto è solo provvisorio.

Gli scontri più duri tra i seguaci dei Fratelli musulmani e le forze dell'ordine si sono registrati nel sobborgo di Ein Shams, nella zona meridionale del Cairo. Lo riferiscono i media di Stato. È qui che nelle prime ore del pomeriggio è rimasta uccisa una giovane giornalista, Mayada Ashraf che lavorava per il quotidiano indipendente al-Doustour. È stata colpita da una pallottola alla testa mentre seguiva la manifestazione nel corso della quale hanno perso la vita altre tre persone. Le forze di sicurezza egiziane hanno arrestato otto militanti del movimento dei Fratelli musulmani. Lo riferiscono le autorità egiziane, secondo le quali la Ashraf sarebbe stata raggiunta da due proiettili mentre «mostrava due dita in segno di vittoria a sostegno dell'esercito e della polizia».

In un'altra zona della capitale, a Giza, i militanti della Fratellanza avrebbero aperto il fuoco contro un ristorante reo di aver esposto foto del generale Abdel Fatah al Sissi. Cortei di protesta organizzati dai seguaci di Morsi si sono tenuti in numerose altre località. Nella periferia popolare di Helwan al Cairo e nella provincia di Fayoum a sudovest della capitale, a Helwan, ma anche nei quartieri di Madinet Nasr e Gizeh. Ovunque le forze di sicurezza hanno disperso i sostenitori di Morsi che bloccavano le strade. A Beheira, provincia del nord dell'Egitto, è stata organizzata una catena umana di vari chilometri per denunciare la candidatura di al Sissi. E nella città di Suez, vicino a un tribunale, è stato bruciato un immenso ritratto dell'ex generale.

Incidenti si sono registrati anche ad Alessandria, dove manifestanti islamisti sono stati dispersi dalla polizia, mentre decine di sostenitori di al Sissi sono scesi in piazza per festeggiare la candidatura. Anche la celebre piazza Tahrir al Cairo è stata teatro di una manifestazione di sostegno all'ex capo delle forze armate.

29 MARZO - ORE 21

Isabella Ragonese

African Requiem

scritto e diretto da Stefano Massini, con Isabella Ragonese e Luisa Cattaneo, un omaggio a Ilaria Alpi a 20 anni dall'uccisione

30 MARZO

ore 12.00 - Act, Cie Twain e Atcl presentano **Era mio padre**, ore 18.00 - Fatebenesorelle teatro presenta **Tina Merlin, una voce libera**

CASSINO OFF
Festival del Teatro Civile
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

17 APRILE
Luigi Lo Cascio
Incontro con il pubblico

9 MAGGIO
Claudio Fava
Nel nome del padre

23 MAGGIO
Laura Sicignano
Bianco & Nero

13 GIUGNO
Eugenio Allegri
i pensieri lunghi

L'Unità.it vi invita a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

I soldati russi sono sempre più minacciosi alle frontiere e i neofascisti sempre più fuori controllo a Kiev, dove giovedì scorso i militanti di «Settore destro» hanno fatto irruzione nella sede del parlamento. Non è durato nemmeno un giorno il sollievo della comunità internazionale per l'accordo del governo ucraino con il Fondo monetario internazionale sui 15 miliardi di dollari di aiuti economici che dovrebbero evitare il collasso del Paese. Le dolorose riforme economiche approvate oggi dalla Rada, il parlamento ucraino, non sono ancora iniziate e già la situazione è esplosiva. I gruppi dichiaratamente neofascisti e neonazisti, dentro e fuori il governo, continuano a far paura e rischiano di dare la scusa perfetta a Mosca per invadere il Paese a difesa dei russi in Ucraina.

Giovedì sera centinaia di membri del movimento neofascista «Settore destro», per la maggior parte incappucciati e in tenute paramilitari, hanno bloccato le aule del parlamento di Kiev sfasciando porte e finestre. A scatenare la rabbia dei militanti è stata l'uccisione in una sparatoria con la polizia del loro leader Oleksandr Muzychko, anche conosciuto con «Sasha il bianco». «Ci vendicheremo con Arsen Avakov, il ministro dell'Interno, hanno promesso i militanti, armati di bastoni, scudi e caschi. Ma ieri il presidente ad interim Turchynov ha accusato l'ultra-destra di voler destabilizzare l'Ucraina. «Questo è esattamente l'obiettivo che la leadership della Russia ha dato ai suoi servizi speciali». E dal partito di Yulia Tymoshenko, appena candidata alle prossime presidenziali, si suggerisce una possibile messa al bando dell'ultradestra, nonostante si sia ufficialmente convertita alla forma partito.

CAMPI PARAMILITARI

Dopo la visibilità ottenuta nelle proteste contro l'ex presidente Viktor Yanukovich «Settore destro» è oggi un'organizzazione in crescita, che conta tra i 5000 e i 10.000 membri. L'estrema destra però è ben presente anche nel governo provvisorio, sdoganata frettolosamente dalla comunità internazionale per evitare il caos nel Paese. Il partito Svoboda (libertà) è dichiaratamente neonazista, eppure è stato presente in tutti i negoziati con Yanukovich e con i rappresentanti europei e oggi ha piazzato al governo ben quattro ministri. La sua prima iniziativa una volta al governo è stata quella di

L'anima nera di Maidan imbarazza anche Kiev

● Dopo l'assedio al Parlamento, il presidente Turchynov accusa Settore destro: «Destabilizza il Paese» ● Il partito di Yulia evoca la messa al bando



L'ultra-destra in rivolta dopo l'uccisione di un suo leader regionale FOTO AP

abolire la lingua russa, alienandosi tutti i russofoni nell'est del Paese e in Crimea e dando l'occasione a Mosca per intervenire. Due giorni fa il ministro dell'Educazione Serhy Kvit, del partito Svoboda, ha deciso di finanziare e promuovere 23 campi scuola estivi organizzati da gruppi paramilitari «per insegnare le tattiche di guerriglia, l'autodifesa attraverso l'uso di armi da fuoco e da taglio e i veri valori del popolo e della gioventù ucraina».

Dopo l'irruzione dei neofascisti nel parlamento di Kiev, il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov ha detto che gli ucraini di etnia russa, ma anche tedesca, ungherese e ceca, si sentono in pericolo. «Sono preoccupati per l'instabile situazione politica nel Paese e temono veramente per le loro vite», ha spiegato Lavrov in una nota. Dalla Russia, dove è fuggito dopo la sua cacciata a febbraio, l'ex presidente Yanukovich ha rincarato la dose esortando gli ucraini a chiedere in ogni regione un referendum come quello che ha decretato la secessione della Crimea. «Come presidente che è con voi con tutti i pensieri e l'anima, io esorto ogni cittadino ragionevole dell'Ucraina: non cedete agli impostori - ha detto Yanukovich - chiedete un referendum sullo status di ogni regione».

La situazione del Paese è seguita con attenzione da Mosca che ha ammassato sul confine ucraino migliaia di soldati. Ieri è stato il presidente americano a denunciare, in un'intervista all'emittente Cbs, che «è ben noto che ci sono delle truppe che si stanno mobilitando sul confine con la scusa delle esercitazioni militari». Obama ha chiesto nuovamente a Mosca di ritirare le truppe. Secondo funzionari del governo Usa interpellati dal Wall Street Journal «sono quasi 50.000» i soldati russi al confine che «sono mimetizzati e che stanno creando linee di rifornimento». Secondo gli esperti americani Mosca «è pronta per un'offensiva su larga scala». Il Cremlino continua a negare.



Primi sì dalla mezzanotte

Londra, oggi le prime nozze gay: saranno un musical

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La data è oggi. Per la prima volta in Inghilterra e Galles si potranno celebrare matrimoni omosessuali, dopo il via libera alla legge voluta dal premier David Cameron. L'evento sarà festeggiato anche con un musical: una coppia originale - il compositore Benjamin Till e l'attore Nathan Taylor - ha deciso di stringere il nodo nuziale cantando. E Channel 4 ha in serbo uno speciale dal titolo: «Our Gay Wedding: The Musical», le nozze nozze gay.

Tutto bene, dunque? Per l'occasione la Bbc ha tastato il polso all'opinione pubblica britannica, per scovare quali siano i sentimenti profondi davanti alle nozze gay. Risultati confortanti stando ai numeri: su oltre 1000 intervistati, il 68% si è detto favorevole ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, contrari appena il 26 per cento. Quanto poi alla pratica le cose sembrerebbero andare ancora meglio: solo un britannico su cinque cestinerebbe l'invito di un amico che dovesse coinvolgere a nozze gay, tanto l'imbarazzo o l'intolleranza. Più disponibili le donne e i giovani, più conservatori gli uomini, ma il dato è stato apprezzato dalle organizzazioni che si battono per i diritti degli omosessuali. L'associazione Stonewall la mette così: invece dell'invito rifiutato, bisognerebbe sottolineare il fatto che quattro persone su cinque comunque parteciperebbero. Insomma il bicchiere è più che mezzo pieno.

Al contrario Catholic Voices, che rappresenta la Chiesa cattolica in Gran Bretagna, legge il sondaggio Bbc come la conferma che l'opinione comune rifiuta l'idea del matrimonio tra persone dello stesso sesso, o quanto meno non si sente a proprio agio. Il 42 per cento degli intervistati infatti rifiuta di considerare alla stessa stregua le nozze gay e quelle tra coppie eterosessuali.

I gay britannici godono dal 2005 della possibilità di sottoscrivere accordi di partnership, che conferiscono loro quasi tutti i benefici legali dei matrimoni. Ma per molti questo tipo di patto ha sancito solo una sorta di minorità delle coppie omosessuali di fronte alla legge e alla società. Considerazioni che hanno fatto breccia nella classe politica e aperto un dibattito anche in seno alle comunità religiose.

Il governo è convinto della sua scelta e così i tanti omosessuali che oggi - e in futuro - si sposeranno. John Coffey, che sarà tra i primi a pronunciare il fatidico sì con il partner Bernardo Marti allo scoccare della mezzanotte a Londra, si è detto convinto che la nuova legge rafforzerà l'istituto del matrimonio. «Stiamo cambiando l'elemento più importante della nostra società - ha detto alla Bbc - il matrimonio. Ed è piuttosto spaventoso, in effetti».

Municipali, Hollande rischia oltre 100 città

● Ballottaggio da brivido tra Ps e Ump ● La sfida di Marine Le Pen: «Noi né di destra né di sinistra»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Se al primo turno era stato l'exploit del Fronte Nazionale (Fn) a catturare l'attenzione generale, il ballottaggio delle amministrative francesi in programma domani regalerà probabilmente agli osservatori l'immagine di un Paese sommerso da una gigantesca «onda blu», il color della destra tradizionale.

Benché ufficialmente lo neghino, i leader socialisti non sembrano più illudersi in una rimonta che possa attenuare le dimensioni della débacle subita sei giorni fa. Su questo concorda la maggior parte dei media nazionali, che in maniera più o meno dettagliata già illustrano il successo dell'Ump e dei suoi alleati nei comuni in cui l'esito incerto nel voto di 23 marzo ha reso necessario richiamare i cittadini alle urne.

Quanto ai protagonisti del primo turno, l'estrema destra dell'Fn potrebbe aggiudicarsi altre 7 città, oltre alle 2 in cui la poltrona di sindaco è già stata occupata dai loro rappresentanti.

Il più preciso nel quantificare preventivamente la Waterloo della sinistra francese è il quotidiano *Le Monde*. Il

giornale concentra l'analisi sulle 953 città con popolazione superiore ai diecimila abitanti. Ricorda che la gara è già terminata domenica sera in 395 centri, e il centrodestra se ne è aggiudicato 254, mentre socialisti e alleati hanno prevalso solo in 139.

Stando ai risultati del primo turno e ai sondaggi la gara rimarrebbe incerta in gran parte delle 558 città in cui domani si riaprono i seggi, ma il dato che emerge è la probabile sconfitta della sinistra in 110 città dove attualmente governa. Il movimento inverso riguarderebbe solo 4 città.

La stragrande maggioranza dei comuni perduti da socialisti e alleati finiranno ai blu della destra tradizionale, ma qualcuno potrebbe passare ai Blu Marine del Fn.

Da quando ha rimpiazzato il padre alla guida del Fronte Nazionale, Marine Le Pen si è sforzata di rimuovere dall'organizzazione un marchio neofascista e antidemocratico che pareva indelebile. E ora ambisce a dipingere il Fn come l'alternativa a un blocco indistinto di cui sarebbero parte il Ps del presidente Francois Hollande e l'Ump del suo predecessore Nicolas Sarkozy.

Una forzatura propagandistica non molto diversa dall'identificazione grillina fra Pd e Pdl.

Al giornalista che le chiede se la sua linea ufficiale che colloca il Fn «né a destra né a sinistra» non rischia di precluderle ogni alleanza e quindi ogni prospettiva di arrivare un giorno al governo, Marine Le Pen risponde di no. «Nel nostro elettorato ci sono delusi dell'Ump e del Ps. Siamo all'anno zero di un grande movimento patriottico, che non è né di destra né di sinistra». «La logica delle istituzioni della Quinta Repubblica-prosegue la leader del Fn-imponere una bipolarizzazione. E questo avverrà fra Ump-Ps da un lato e Fronte Nazionale-Rassemblement Blu Marine dall'altro».

VERSO UN RIMPASTO

Marine Le Pen è riuscita a «sdemonizzare» il Fronte Nazionale. Se dieci anni fa quel partito veniva percepito come una minaccia alla democrazia da tre francesi su quattro, ora quel timore è condiviso solo da uno su due.

Non è stato solo merito suo. Una mano gliel'ha data la destra tradizionale, che si è ritirata dall'ideale argine anti-eversivo che sino a poco tempo fa era solita erigere assieme alla sinistra per fermare il passo ai nemici della Repubblica e della democrazia. Nei cinque anni in cui è stato al potere Nicolas

Sarkozy, secondo alcuni commentatori, ha favorito una sorta di «lepenizzazione degli spiriti», facendo sue alcune idee della destra estrema e soprattutto appropriandosi di parte del suo armamentario retorico e ideologico. Nel 2011 il leader dell'Ump, Jean Francois Copé, è andato oltre lungo quel cammino formulando la teoria dell'equidistanza verso la sinistra e l'estrema destra. È la linea del «né Fn né Ps». La sinistra democratica e i lepenisti vengono equiparati gli uni agli altri.

Questa linea è stata riconfermata la sera stessa del primo turno, quando i leader socialisti hanno invano fatto appello al centrodestra per rinnovare l'antico patto delle emergenze anti-fascista, quello che nel 2002 spinse gli elettori di sinistra a turarsi il naso e votare per Chirac pur di impedire a Le Pen padre di mettere piede all'Eliseo. Jean Francois Copé ha immediatamente replicato riproponendo il «ni-ni».

In casa socialista intanto già si pensa alle conseguenze della prevista batosta di domani. Hollande, la cui impopolarità è fra le cause del calo elettorale, si appresta a rimpastare l'esecutivo, sostituendo alcuni ministri. Fra le teste destinate a cadere quella del primo ministro Jean Marc Ayrault.

Fra i nomi dei possibili sostituti, spicca quello dell'attuale ministro degli Interni Manuel Valls.

ECONOMIA

Intesa SanPaolo in rosso con le pulizie di bilancio

● La banca chiude il 2013 con 4,5 miliardi di perdite ● Il piano 2014-2017 non prevede esuberi ma 4.500 «ricollocati». In vendita Rcs, Alitalia, Telco

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Come altre banche prima di lei, a cominciare da Unicredit e Mps, anche Intesa Sanpaolo ha deciso di procedere a una pulizia contabile - così richiede la Banca centrale europea - e ha rivisto il valore dei crediti deteriorati, chiudendo in rosso il bilancio dell'anno scorso: il 2013 è stato archiviato con perdite per 4,55 miliardi di euro, a causa di accantonamenti e rettifiche di valore nette per 7,86 miliardi.

Diversamente dagli altri istituti di credito, però, Intesa San Paolo può vantare livelli di patrimonializzazione e di liquidità che già superano ampiamente i minimi disposti da Francoforte, con circa 8 miliardi di capitale in eccesso e un cuscinetto di 11 miliardi per affrontare l'Asset quality review della Bce. «Siamo una delle poche banche al mondo già in linea con i requisiti di Basilea 3» ha sottolineato l'amministratore delegato Carlo Messina, presentando ieri alla comunità finanziaria il piano industriale per il periodo 2014-2017, con un riscontro positivo in Borsa dove il titolo è salito del 3,53%.

Un documento strategico che della posizione di leader in Italia fa un punto di partenza e una leva «per cogliere le prospettive di ripresa economica e il rilevante potenziale di crescita del mer-

cato bancario nazionale», anche avvalendosi delle «possibilità di allentamento dell'approccio estremamente prudente adottato durante la crisi». Tanto da prevedere 4,5 miliardi di utile netto nel 2017, la distribuzione di circa 10 miliardi di dividendi complessivi, e un aumento di redditività dal 3,4% dell'ultimo esercizio all'11,8% del 2017. E tanto da non menzionare mai, nemmeno alla voce riduzione dei costi, che pure ci sono per 800 milioni di euro, la parola esuberi: «Non fa parte del mio vocabolario. Anzi, la trovo offensiva per le persone» ha commentato Messina.

UN PIANO SENZA ESUBERI

Le «4.500 capacità in eccesso» individuate nel progetto di riorganizzazione e razionalizzazione sul territorio - che prevede tra l'altro la chiusura di 800 filiali di cui circa 300 già nell'anno in corso, e che nel 2017 farà scendere a 3.300 il loro numero complessivo in Italia - saranno riassorbite all'interno della banca su iniziative considerate prioritarie (soprattutto attività commerciali e di servizio alla clientela), grazie anche a un miliardo di euro di investimenti in formazione. Con una precisazione, però, che lega la permanenza dei dipendenti al raggiungimento dei risultati economici: il «conseguimento degli obiettivi patrimoniali sarà essenziale per proteggere l'occupazione», si

legge infatti nel documento.

Anche in forza di questo piano di salvaguardia della forza lavoro, con i 21 miliardi di euro in stipendi che saranno erogati da qui al 2017, l'a.d. Messina ha rivendicato per Intesa Sanpaolo il ruolo di «banca dell'economia reale», che «mai ha fatto mancare il suo sostegno al Paese in questi anni di crisi» e che, per i prossimi quattro anni, annuncia un'offerta di nuovo credito a medio-lungo termine pari a 170 miliardi di euro, per circa 350 mila nuovi investimenti finanziati. Per un contributo complessivo all'economia, compresi i dividendi, di 200 miliardi di euro.

Contestualmente, l'istituto abbandonerà definitivamente il ruolo sostanzialmente svolto finora di banca di sistema, con un piano di dismissioni che porterà alla vendita di tutte le partecipazioni che ancora sono in portafoglio per un valore attuale di circa 2 miliardi di euro e tra le quali spuntano nomi rilevanti come Generali, Pirelli, Alitalia, Rcs e Telecom. Il piano d'impresa punta inoltre a isolare i crediti problematici in un'unità specifica per la riduzione delle attività non strategiche, a cui sarà affidata la gestione di un portafoglio per 46 miliardi di valore che dovrà ridursi a 23 miliardi entro l'arco del piano, attraverso il recupero di 8 miliardi di sofferenze e la diminuzione di circa 11 miliardi di altri asset non strategici.



Carige è davanti a un impegnativo piano di ristrutturazione

Carige, maxi perdita tagli e 600 esuberi

G. VES.
MILANO

Profondo rosso, tagli per seicento dipendenti, un piano di razionalizzazione e l'aumento di capitale da 800 milioni. Anche se il titolo chiude in leggero rialzo (+0,96 per cento), è un venerdì nero quello di Carige.

I conti della cassa genovese per il 2013 presentano una perdita di 1,76 miliardi, contro un utile di 23,5 milioni del 2012. Pesano le svalutazioni degli avviamenti per 1,67 miliardi e le rettifiche sul portafoglio crediti per 1,09 miliardi. Il risultato della gestione ordinaria è in rosso per 593 milioni. «La gestione dell'esercizio - fa sapere la stessa banca - si è svolta in un contesto di deterioramento del quadro macro economico, nell'ambito del quale il gruppo ha proceduto ad adeguare il valore degli attivi iscritti a bilancio a quelli attuali, riducendo il profilo di rischio».

NESSUNA «MACELLERIA»

L'operazione di pulizia ha spinto il management della banca a predisporre una razionalizzazione del personale, come si legge nel piano industriale 2014-2018. Lungo il corso di quest'anno, verranno accorpate novanta filiali, mentre sotto il profilo del personale l'istituto prevede per circa seicento dipendenti l'uscita incentivata o per raggiungimento di limiti di anzianità. Entreranno al loro posto 150 giovani con contratti di apprendistato e verrà esteso il part time. «Tratteremo con i sindacati, è un'operazione lineare e non ci sarà macelleria sociale», ha

assicurato l'ad di Carige, Piero Montani. «Ci sostituiamo al welfare che è mancato dopo la riforma Fornero. Ripropiniamo quindi un piano già pronto. Sarà fatta con serenità».

L'istituto prevede anche di ricapitalizzare per 800 milioni di euro, a partire da giugno, e di fondere Banca Carige con Carige Italia - la società che raggruppa gli sportelli extra Liguria dell'istituto, scorporata appena due anni fa - «in funzione della graduale evoluzione nell'arco di piano verso un modello di Banca Unica, valorizzando le peculiarità dei singoli territori». Secondo i calcoli di Montani, il sole dovrebbe tornare splendere con il ritorno all'utile previsto per il 2016, fino al raggiungimento di un risultato netto di 219 milioni nel 2018.

In risposta alle richieste della Vigilanza di Bankitalia, che l'estate scorsa ha condotto un'ispezione conclusa con la richiesta di uscire dal settore assicurativo, Carige «confida di portare a termine» la vendita delle controllate assicurative nell'arco del piano industriale 2014-18. Lo stesso Montani ha fatto sapere che «al momento non c'è alcuna offerta vincolante» per Carige Assicurazioni e per Carige Vita Nuova, ma «interesse sì. Il cda valuterà le offerte che riceverà».

Nelle prossime settimane il management avvierà un tour europeo di presentazione del piano che toccherà Londra, Francoforte e Parigi. «Non mi dispiacerebbe se il titolo avesse più respiro con una maggiore presenza di investitori internazionali», ha detto Montani, spiegando che un azionariato con una maggiore presenza di investitori internazionali sarebbe positivo per Carige e creerebbe valore.



Intesa San Paolo, un piano di svolta

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Filiale Triveneto
Via Longhin, 43 - 35129 Padova
tel. 049 655288
fax 02/06 3022.4033
e-mail: filiale.triveneto@ilssole24ore.com

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

REGIONE MARCHE
AZIENDA SANITARIA UNICA REGIONALE
ESTRATTO BANDO DI GARA DI SERVIZI
L'A.S.U.R. - Regione Marche - Via Caduti del Lavoro 40 - 60131 Ancona - ha indetto, ai sensi del D.Lgs. n. 163/2006, una procedura aperta per l'affidamento dei "servizi di manutenzione per il Sistema Informativo per il dipartimento di Prevenzione e Medicina Legale e per il Sistema Informativo per lo Screening". Criterio aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Durata: 36 mesi con opzione di rinnovo per ulteriori 24 mesi. Importo complessivo a base di gara, Iva esclusa: Valore al netto dell'opzione di rinnovo - € 296.720,00 - Valore al lordo dell'opzione di rinnovo - € 494.534,00. Le offerte, redatte in lingua italiana e con le modalità prescritte dal bando di gara e dal disciplinare di gara, dovranno pervenire a: Azienda Sanitaria Unica Regionale - Ufficio Protocollo - Via Caduti del Lavoro n. 40 - 60131 Ancona AN, entro le ore 13.00 del giorno 16/05/2014. Prima seduta pubblica di gara: 21/05/2014 ore 10.00. Gli atti di gara sono consultabili sul sito internet <http://www.asur.marche.it>. Per informazioni: tel. n. 071/2911575, email emanuele.giammarini@sanita.marche.it. CIG 5656597383. Spedizione bando alla GUUE: 17/03/2014. Ancona, 24/03/2014
IL RUP - Dott. Emanuele Giammarini

FUTURA UMANITÀ
associazione per la storia e la memoria del PCI
EDITORI RIUNITI UNIVERSITY PRESS

martedì 1 aprile ore 17,30
Libreria Arion - Palazzo delle Esposizioni
Via Milano 15/17, Roma
presentazione dell'antologia curata da
Paolo Ciofi e Guido Liguori
intervengono **Alfiero Grandi**
Mario Tronti
Chiara Valentini
coordina **Aldo Garzia**
saranno presenti i curatori
DOCUMENTI FILMICI A CURA DELL'AAMOD

www.futuraumanita.it
segreteria: **Sacha Tolomeo 327/7163339**

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
L'Unità
www.unita.it

La Procura indaga Aleotti: fondi neri per la quota Mps

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

La Menarini è ancora una volta nel mirino della procura fiorentina. Proprio mentre prende corpo il processo per il mega riciclaggio di un miliardo e 200 milioni che vede coinvolti Lucia e Giovanni Alberto Aleotti, figli dell'anziano patron della multinazionale farmaceutica, i pm ora indagano sulle operazioni finanziarie della famiglia.

Questa volta sotto la lente di ingrandimento c'è l'acquisto del 4% delle quote della Banca Montepaschi di Siena avvenuto nel 2012. Con 178 milioni di euro i Menarini due anni fa si erano accaparrati il massimo delle quote che potevano essere comprate

da un privato. Qualche settimana fa, la partecipazione è scesa all'1%, con una perdita di 70 milioni di euro. Ma l'operazione finanziaria, secondo la Procura di Firenze, sarebbe stata possibile grazie alle immense somme di denaro al nero che il novantenne Alberto Aleotti avrebbe accumulato nel corso degli ultimi 30 anni, frutto della contestata truffa sui prezzi dei principi attivi dei farmaci ai danni del Servizio sanitario pubblico. L'accusa sospetta che i milioni utilizzati per entrare in Monte dei Paschi - la partecipazione fu acquistata attraverso la società Finamonte, iscritta nel registro delle imprese alla vigilia dell'operazione - siano insomma di provenienza illecita. Naturalmente gli Aleotti si difendono respingendo ogni accusa e

rivendicano il fatto di aver agito nella massima trasparenza e legalità. «Siamo dispiaciuti ed amareggiati - spiega una nota del Gruppo - Il nostro investimento in Mps è avvenuto per supportare con la nostra visione industriale la terza banca italiana, fortemente legata al territorio toscano dove abbiamo la nostra testa e il nostro cuore e al cui rilancio teniamo particolarmente. È stata un'operazione totalmente alla luce del sole comunicata ufficialmente alla Consob e agli organi di stampa». Come detto, non è la prima volta che i documenti relativi alla contabilità della Menarini finiscono sui tavoli degli inquirenti fiorentini. L'inchiesta scoppiò nel 2008 con un maxi sequestro di 1 miliardo e 120 milioni. Oltre alla di truffa al Sistema sanitario nazionale, l'accusa contestava anche la corruzione di pubblico ufficiale e una serie di frodi fiscali. La mossa della procura fu oggetto di un'aspra contesa: nel 2011 il Tribunale del riesame di Firenze e infine la Cassazione annullarono il sequestro miliardario, e così l'immensa massa di euro è tornata nella disponibilità della famiglia. Anche se per i magistrati questi soldi sono comunque di provenienza illecita, tanto che hanno

chiesto il rinvio a processo per i figli di Aleotti con l'accusa di riciclaggio. Nel 2011 poi i proprietari della Menarini hanno risanato la loro vertenza con il fisco pagando 372 milioni di euro. L'anno dopo una parte dei soldi svincolati da Tribunale del riesame veniva depositata presso la fiduciaria Ubs di Milano. Dalla stessa Ubs in Svizzera, secondo gli inquirenti, proverrebbero i 178 milioni utilizzati per entrare nella banca senese: la fiduciaria avrebbe infatti concesso un prestito da 400 milioni agli Aleotti con la garanzia di quel deposito. Per fare chiarezza su quest'aspetto, i magistrati fiorentini, secondo alcune fonti giudiziarie, potrebbero avere effettuato una rogatoria nella Repubblica Elvetica.

...
La famiglia del gruppo Menarini replica: «È stata un'operazione alla luce del sole»



COMPENSO 6,5 MILIONI

Paolo Scaroni (Eni)



COMPENSO 3,9 MILIONI

Fulvio Conti (Enel)



COMPENSO 873.000

Mauro Moretti (Fs)



COMPENSO 2,2 MILIONI

Massimo Sarmi (Poste)

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Per determinare gli stipendi dei dirigenti pubblici arriva la divisione in fasce, basata sul «peso» dell'azienda per cui lavorano. Di fatto, per amministratori delegati e presidenti si avranno tre scaglioni di retribuzioni. Scattano dal primo aprile i nuovi tetti ai compensi degli amministratori delle società pubbliche non quotate, i cui stipendi, in base alla spending review, non potranno superare quello del Primo presidente della Corte di Cassazione, che per quest'anno sarà di 311mila euro lordi. Sforbiciata in arrivo, ad esempio, per l'ad di Anas e il direttore generale della Rai, che attualmente guadagnano di più, mentre per i vertici Enel, Eni, Finmeccanica, Cdp, Fs e Poste i compensi verranno tagliati del 25%. Dopo le polemiche dei giorni scorsi sul tema, con l'ad di Fs Mauro Moretti che si è prima inalberato contro il ventilato taglio e poi si è fatto più possibilista, a stabilire le nuove regole è il Tesoro che, in una nota, ricorda che la prossima settimana entra in vigore il decreto e fa chiarezza sul quadro normativo che regola i compensi.

I dirigenti con deleghe verranno suddivisi in tre fasce, a seconda della dimensione, del fatturato e del valore degli investimenti. Il decreto stabilisce un principio di proporzionalità che lega gli assegni dei manager alla complessità del lavoro, sulla base di precisi parametri che riguardano il valore della produzione, gli investimenti e il numero dei dipendenti. Per ciascuna fascia è stato fissato un limite retributivo: per gli amministratori delle società della prima fascia è pari al 100% del trattamento economico del Primo presidente della Corte di Cassazione, passa all'80% per gli amministratori delle società della seconda fascia, e al 50% nella terza fascia. Di fatto, si avranno tre scaglioni di retribuzione: 311mila euro, 248mila e 155mila.

Nella prima fascia rientrano le società con un valore della produzione maggiore o uguale ad un miliardo di euro, con investimenti di almeno 500 milioni e un numero di dipendenti pari a 5mila unità o più (Anas, Invimit e Rai). Alla seconda fascia appartengono le società con valore della produzione maggiore o uguale a 100 milioni, investimenti per almeno un milione e non meno di 500 dipendenti (Coni Servizi, Consap, Con-

Ecco il «tetto» agli stipendi dei manager pubblici

● Da aprile scatta il limite alla retribuzione per gli amministratori di società non quotate: non oltre 311 mila euro lordi ● Moral suasion: taglio del 25%

SOCIETÀ DIRETTAMENTE CONTROLLATE DAL MEF E NON QUOTATE

Fascia ex DM 166/2013	Società	Limiti compensi 2389 c.3 A.D. e Presidente
Fascia 1	Anas, Invimit, Rai	A.D. : Euro 311.658,53 Presidente: Euro 93.497,56
Fascia 2	Coni, Servizi, Consap, Consip, Enav, Eur (solo AD), Gse, Invitalia, Ipzs, Sogei, Sogin	A.D. : Euro 249.326,82 Presidente: Euro 74.798,05
Fascia 3	Arcus, Istituto Luce, Italia Lavoro, Ram Sogesid, Studiare Sviluppo	A.D. : Euro 155.829,27 Presidente: Euro 46.748,78
Società emittenti strumenti finanziari quotati diversi da azioni		Riduzione ai sensi dell'art. 23-bis, comma 5-quater del D.L. 201/2011
Cdp, Ferrovie dello Stato, Poste Italiane		Il compenso di cui all'art. 2389, terzo comma, del codice civile per l'amministratore delegato ed il Presidente del consiglio di amministrazione non può essere superiore al 75% di quanto deliberato in occasione del precedente mandato
Società con azioni quotate in borsa		Riduzione ai sensi dell'art. 23-bis, comma 5-quinquies del D.L. 201/2011
Eni, Enel, Finmeccanica		in sede di rinnovo degli organi di amministrazione è sottoposta all'approvazione dell'assemblea degli azionisti una proposta in materia di remunerazione degli amministratori con deleghe e delle loro controllate per una riduzione dei compensi analoga a quella delle società emittenti strumenti finanziari quotati diversi da azioni

sip, Enav, Eur, Gse, Invitalia, Ipzs, Sogei e Sogin). Le società che presentano parametri inferiori appartengono alla terza fascia (Arcus, Istituto Luce, Italia Lavoro, Ram, Sogesid, Studiare Sviluppo). I limiti ai compensi includono qualsiasi componente retributiva, inclusi benefit di tipo non monetario. Da ricordare che i Cda di Anas e Invimit hanno stabilito retribuzioni per gli ad intorno ai 300mila euro e che altre società delle tre fasce si sono già adeguate.

Non sono previsti invece limiti in valore assoluto alle retribuzioni dei mana-

ger delle società controllate direttamente (Eni, Enel e Finmeccanica) o indirettamente (Ferrovie dello Stato, Cassa Depositi e Prestiti, Poste) dallo Stato che emettono azioni o altri titoli negoziati sui mercati. Tuttavia per queste società e per le loro controllate con il decreto «Fare» il governo ha introdotto l'obbligo, in occasione dei rinnovi degli organi consiliari, di conferire agli amministratori compensi inferiori di almeno il 25% rispetto a quelli in scadenza. Per le quotate, quali Eni, Enel e Finmeccanica, sarà l'assemblea degli azionisti, in occasio-

ne dei rinnovi dei Cda, a deliberare un adeguamento dei compensi (ma «resta inteso che la maggioranza assembleare potrebbe determinare un esito del voto diverso da quanto auspicato dalla norma», dice il Mef nella nota). La norma sul taglio è in vigore dal 21 agosto scorso, e vale anche per le società che nell'ultimo anno abbiano già tagliato gli stipendi ai manager, cioè li dovranno limare ulteriormente «almeno nella misura della quota mancante all'abbattimento del 25%». Per tutte le altre società si applica la norma direttamente «ex lege».

BREVI

ENI Completata vendita del 7% di Galp

● Eni comunica di aver concluso con successo il collocamento di 58.051.000 azioni ordinarie, pari a circa il 7% del capitale sociale della società energetica portoghese Galp. Il corrispettivo complessivo dell'offerta è risultato pari a circa 702,4 milioni di euro. L'offerta si è chiusa ad un prezzo finale pari a euro 12,10 per azione. A seguito della cessione Eni deterrà il 9% del capitale sociale di Galp.

FINMECCANICA Maxi contratto per metropolitana Lima

● Finmeccanica, con le controllate Ansaldo STS e AnsaldoBreda, si aggiudica un contratto di 1,2 miliardi di dollari per la metropolitana senza conducente di Lima, in Perù. La concessione comprende la progettazione, la costruzione e il finanziamento per una durata di 5 anni; è poi prevista la fase di esercizio e manutenzione per 30 anni.

ENAV Rinviato sciopero del 30 marzo

● Rinviato lo sciopero dei controllori di volo dell'Enav indetto per il 30 marzo. Lo rende noto il ministero delle Infrastrutture. «A seguito di un incontro con Enav, i sindacati, auspicando che il percorso di vendita del pacchetto azionario di Enav sia indirizzato verso un azionariato diffuso, evitando soggetti in conflitto di interessi, hanno rinviato gli scioperi del 30 marzo».

GRANAROLO Migliora i ricavi cala l'utile

● Granarolo, controllata dalla cooperativa Granlatte al 77,48% e con soci Intesa Sp al 19,78% e Cooperlat al 2,74%, ha chiuso il 2013 con ricavi consolidati a 992,9 milioni, in aumento del 7,6% sul 2012 per la variazione di perimetro societario, conseguente al consolidamento delle vendite del gruppo Codipal. L'utile netto è in calo a 8,5 milioni rispetto agli 11,5 milioni del 2012.

COMUNITÀ

Il commento

Amministrazione, non basta cambiare nomi

Maria Chiara Carrozza



SEGUE DALLA PRIMA

Nel rapporto tra politica e amministrazione stiamo un po' rivivendo questo «giorno dell'espiazione», portando avanti la politica del capro espiatorio. Negli ultimi tempi in molti hanno puntato l'attenzione sul tema dei manager pubblici, mettendo in evidenza come sia necessario intervenire affinché la politica torni ad essere incisiva contro il presunto conservatorismo perpetrato dai dirigenti della pubblica amministrazione, con particolare accusa verso i cosiddetti «mandarini», di fatto avvalorando la tesi che sia necessario un maggiore potere di cambiamento e di riorganizzazione della politica rispetto alla pubblica amministrazione.

In questo modo però si corre il rischio di portare avanti un'analisi superficiale, in cui sembra che il cambiamento dei nomi sia l'unica strategia possibile, un perdere tempo affinché tutto cambi senza modificare davvero niente, parafrasando Tomasi di Lampedusa. La politica si occupa troppo dei nomi e poco dei metodi. È compito delle università come luoghi di elaborazione del sapere, superare questa fase in modo costruttivo ed aprire la strada al vero cambiamento culturale. Penso che gli obiettivi siano essenzialmente due: rinnovare il metodo di lavoro e migliorare la formazione della classe dirigente. Una riforma della pubblica amministrazione non è una legge ma un insieme di cambiamenti che modificano prima di tutto i comportamenti degli attori del sistema.

Se è vero che sia importante favorire un ricambio dell'alta dirigenza dello stato e far entrare giovani preparati e formati in modo diverso, dobbiamo anche essere onesti sul fatto che cambiare i nomi non basta, bisogna andare oltre. Occorre anche cambiare metodo di lavoro e strategie di formazione della leadership e della classe dirigente. Si tratta di una sfida per le università italiane che può essere colta se sono definiti gli obiettivi. Nella mia esperienza di manager della ricerca, di rettore e poi di Ministro ho sempre avuto un rapporto di stretta fiducia con l'amministrazione alla quale ho delegato molti poteri. Ho potuto realizzare riforme importanti grazie a questo legame saldo e alla possibilità di scegliere i vertici con un rapporto di fiducia. Ma ho anche incontrato scogli e vincoli a priori che spesso rallentano in nome di un controllo preventivo. A mio avviso abbiamo commesso l'errore di scambiare la lotta alla corruzione con l'implementazione di procedure complesse e controlli incrocia-

ti, che hanno in realtà impedito l'azione e rallentato ogni istanza di cambiamento.

Dobbiamo spostare la valutazione a priori su quella a posteriori sul risultato. Io credo che il punto più decisivo sia quello di cambiare l'organizzazione in funzione degli obiettivi strategici. Tale possibilità per il momento è possibile solo con estrema lentezza e con una serie di passaggi che scoraggiano il cambiamento a prezzo di tempi lunghi e concertazioni estenuanti. La riorganizzazione è lo strumento per mettere in atto le linee programmatiche, la struttura non ha un valore in sé ma è funzionale all'obiettivo. Nelle retribuzioni dei dirigenti deve essere introdotta una parte premiale, così che le linee programmatiche siano automaticamente ribaltate sugli obiettivi su cui sono valutati i dirigenti. Se possiamo agire per traguardi e con uno standard definito per la valutazione delle performance, si può favorire la rotazione e le carriere diagonali: è fondamentale inserire il ruolo unico dei dirigenti pubblici senza fasce e una flessibilità in ingresso e in uscita con retribuzioni a obiettivo.

Ma questi cambiamenti devono soprattutto puntare alla radice, ovvero alla riqualificazione della categoria di manager pubblico, che deve essere prima di tutto servitore dello Stato (concetto espresso bene dal modo di dire anglosassone *civil servant*) e seguire le indicazioni della politica senza sostituirsi ad essa. Per portare avanti un rinnovato modello di manager pubblico è imprescindibile puntare su un nuovo tipo di formazione: dobbiamo potenziare le scuole manageriali nelle nostre università e formare «giuristi dell'innovazione», che abbiano una preparazione mista fra giurispru-

denza, management e tecnologia. Dobbiamo spostare su percorsi formativi multidisciplinari che valorizzino la specializzazione sui vari temi, anche mediante la formazione continua. Per diventare dirigente di alto livello lo strumento migliore è senza dubbio il dottorato di ricerca, dove ricerca e innovazione vanno di pari passo e si può avere un respiro internazionale. Il dottorato forma allo spirito di innovazione e al desiderio di cambiamento, valore imprescindibile per poter diventare dirigente. Il «dirigente» dirige verso il miglioramento e dunque deve essere un innovatore.

Per questo immagino una futura generazione di civil servant con preparazione multidisciplinare, periodi di formazione all'estero (con l'introduzione di un Erasmus per la pubblica amministrazione), una forte predisposizione al miglioramento delle prestazioni e inclini alla formazione continua, specchio di una società che corre e che muta velocemente. Gli strumenti ci sono. Purtroppo il problema risiede nei meccanismi per metterli in atto e la loro volontà di implementarli. O assumiamo tanti Benjamin Malaussène, personaggio centrale nei romanzi del Ciclo di Malaussène di Daniel Pennac, che di professione faceva appunto il capro espiatorio, pronto a prendersi la colpa di tutto e di tutti, o avviamo un sistema che comincia a trasformare e cambiare strutture e obiettivi, non solo i nomi.

La politica del capro espiatorio è facile da fare e soddisfa tutti, ma alla fine, come ci insegnano i testi sacri, si rivela inconcludente: anche se il capro veniva cacciato o sacrificato per «purificare» popolo e sacerdoti, i peccatori e i disfattisti rimanevano in città, immobili.

Maramotti



Voci d'autore

Cosa ci dice il voto populista in Francia

Moni Ovdia
Musicista
e scrittore



LA TRAVOLGENTE VITTORIA DELLE DESTRE ESTREME NELLA FRANCIA REPUBBLICANA È L'ENNESIMA severa conferma della presenza di una voglia reazionaria nel cuore dell'Europa comunitaria. Non si tratta più solo dei Paesi dell'ex blocco del socialismo reale, in cui possono essere comprensibili - anche se inaccettabili - dei rigurgiti fascistoidi in tempi di crisi. In fondo si tratta di Paesi che non hanno avuto i necessari tempi metabolici per interioriz-

zare il senso profondo di una autentica democrazia con il suo bagaglio di diritti inalienabili.

Ma se si tratta della Francia che ha conosciuto l'infamia e la vergogna del governo di Vichy alle quali ha risposto non solo con il maquis dei partiti della sinistra, ma anche e soprattutto con il ruolo di de Gaulle e il suo orgoglio nazionale, c'è francamente di che preoccuparsi. Del degrado di civiltà incontro al quale rischiamo di andare con il riaffiorare di vecchie ideologie nazionaliste, xenofobe e razziste, pur se aggiornate con un maquillage adatto ai tempi del terzo millennio, sono responsabili tutte le forze politiche che rimangono, se non altro per non aver saputo contrastare, con azioni mirate e progetti forti e lungimiranti, la marea nera.

L'Europa democratica, recidivamente pavida, non ha saputo essere ferma con le derive neofasciste, non ha posto un argine a ideologie e pratiche che richiamano il passato dell'odio e delle discriminazioni che hanno insanguinato il Vecchio Continente dichiarandole incompatibili tout court con l'appartenenza alla Ue.

Quanto agli schieramenti, i conservatori confermano la loro programmatica ambiguità nei confronti delle sottoculture reazionarie, i socialdemocratici tendono all'omologazione sostanziale con i conservatori rendendosi disponibili alla legittimazione di un pensiero unico, le sinistre non hanno saputo parlare la lingua del presente e del futuro e si sono specializzate in litigiosità. Solo i verdi talora, in alcune limitate circostanze, hanno saputo distinguersi. Troppo poco.

L'Italia, notorio Paese di «brava gente» che si distingue per essere uno dei laboratori del degrado, non solo politico, ma anche antropologico, ci offre un esempio paradigmatico di negazione omologata dell'integrità umana. Nel nostro operoso Veneto, tre sindaci di centro-sinistra, si sono alleati per dichiarare guerra ai mendicanti, con schedatura e foglio di via. Sono certo che non lo facciano per propri risentimenti personali, ma solo per fare contenti i bravi cittadini che prediligono la trista morale della pubblica decenza a quella dell'invulnerabilità della dignità di ogni singolo essere umano, mendicanti compresi. E l'Europa dirà qualcosa o farà orecchie da mercante?

L'analisi

Proletari dal colletto bianco fuori dal Jobs Act

Nicola Cacace



IL COLLETTO BIANCO NON DÀ PIÙ GARANZIE DI QUELLO BLU, INDOSSARE UN CAMICE OD UNA CRAVATTA NON PORTA PIÙ BENE CHE INDOSSARE UNA TUTA. È l'amaro commento in calce ad una importante elaborazione dell'Osservatorio dei lavori-Associazione 20 maggio, che rileva che il guadagno mensile netto di un collaboratore a progetto (co.co.pro) è di 719 euro, quello di un autonomo con partita Iva individuale iscritto alla gestione separata dell'Inps è di 705 euro. «E se un giovane avvocato con meno di 40 anni intasca alla fine del mese 1300 euro netti, ancora più grama è la condizione dei giovani architetti che non riescono a raggiungere nemmeno i 1000 euro».

Sono dati preoccupanti anche se in parte noti, che spiegano molte cose oltre la crisi, tra cui il perché dell'enorme perdita di voti che la sinistra ha patito in queste categorie, voti andati a destra, a Grillo o all'astensione. E si capisce anche l'ondata di continui attacchi al sindacato, non solo da parte del popolo spiccio, ma anche di politici responsabili, da cui ci si aspetterebbero comportamenti anche verbali, meno aggressivi. In un Paese dal lavoro nero e precario sempre più diffuso, il sindacato veniva e viene accusato di aver difeso solo e soprattutto i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, i «garantiti», che

ormai più garantiti non sono, piuttosto che l'esercito montante dei proletari dal colletto bianco, come alcuni decenni fa il futuro-ologo americano Alvin Toffler (*La terza ondata*, Sperling & Kupfer) definiva gli impiegati della terza ondata, l'ondata post-industriale.

Il sindacato, a parole, ha sempre dichiarato di voler difendere anche gli «esclusi», disoccupati e precari e qualcosa ha anche fatto - si vedano i contratti dipendenti conquistati per i proletari dei call center - ma con risultati troppo scarsi rispetto alla dimensione del fenomeno, ormai dilagante.

Oggi i parasubordinati e partite Iva individuali, come architetti, autori, traduttori, giornalisti, avvocati, progettisti web, informatici, cartellonisti, non sono solo poche migliaia, ma sono un esercito. Il loro numero ufficiale non è noto, una stima attendibile li situa intorno agli 8 milioni, 3,6 milioni di partite Iva individuali ed oltre 4 milioni di parasubordinati.

Pur guadagnando quasi sempre meno di 25mila euro, lo sconto fiscale annunciato da Matteo Renzi non riguarderà questo esercito, ma solo i lavoratori dipendenti, avendo il governo optato per la scelta, in parte comprensibile, di non diluire il tesoretto dei 10 miliardi, onde avere un effetto visibile sui consumi. Giusto! Ma sarebbe grave se lo sconto fiscale fatto ai lavoratori dipendenti «poveri» e meno ricchi fosse l'unico provvedimento pro-lavoratori svantaggiati o poor workers.

Tra l'altro «questi proletari dal colletto bianco» pagano anche contributi Inps più alti dei lavoratori dipendenti, senza alcuna delle loro garanzie, maternità, ferie, malattia, pensione.

E c'è la beffa oltre il danno. Le partite Iva gestione separata Inps, pur pagando contributi previdenziali alti, del 28%, al momento, non solo non hanno alcuna garanzia di veder i loro contributi trasformarsi in pensione, quanto sono sottoposti dall'Inps ad un vero e proprio ricatto previdenziale, un accreditamento dei contributi anomalo, non su base annua ma addirittura su base mensile se il guadagno è inferiore a 15mila euro. Un vero e proprio ricatto dell'Inps ai più poveri che grida vendetta e francamente intollerabile.

È tempo, anche per il ministro Poletti ed il premier Renzi, di guardare a questo esercito di sfruttati escluso dai provvedimenti del Jobs Act per ora, ma speriamo non per sempre.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Lando
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 marzo 2014
è stata di 65.287 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilssole24ore.com
| Sito web: webssystem.ilssole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

U:



La foto di Richard Burbridge per il T Magazine del New York Times

COSTUME

Il cibo va di moda

Così bistecche e ortaggi sono finiti sui vestiti e nelle sfilate d'alta sartoria

MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI
DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

TUTTO È COMINCIATO CON GIUSEPPE ARCIMBOLDO (1526-1593) E LE SUE IMMAGINIFICHE PROPOSTE DI VOLTIE DI ABITI DIPINTI RIPRODUCENDO CAROTE E CIPOLLE AL POSTO DI NASO, occhi, bocca e così via? Sta di fatto che proprio all'Arcimboldo è ispirata l'immagine scattata nell'aprile 2012 da Richard Burbridge per il *T Magazine* del *New York Times* di una modella che indossa un abito di Dolce & Gabbana con vistose melanzane stampate. Nella sfilata primavera-estate 2012 dei due noti stilisti melanzane, peperoncini e altre verdure campeggiavano su camicie ed abiti.

UN ELENCO INTERMINABILE

A voler fare l'elenco degli esperimenti e delle proposte di incontro fra cibo e abiti ne uscirebbe una lunghissima lista di magici abiti di zucchero, di vestiti ed accessori di cioccolato, di pasta usata per gonne e corpetti. Il fotografo Ted Sabarese ha proposto completi maschili e femminili di pasta, galette, frutta e verdura (*Hunger Pains Pics*). Il rinomato maestro pasticciere Rinaldini realizza abiti di zucchero che ricordano le fiabe. Roland Trettl, chef del Sud Tirolo, propone modelli di abiti commestibili da esporre nei musei. La designer inglese Emily Crane realizza bracciali, collane e altri accessori fatti di melanzane, carciofi o lamponi. La creativa canadese Nicole Dextras ha ideato una serie di ve-

Se ne discute oggi a Bologna dove si apre «La scienza in piazza»: più di cento eventi organizzati dalla Fondazione Golinelli e dal Comune L'autrice, che insegna storia della moda all'Università di Bologna, tratterà il tema con la chef Marta Pulini

stiti costituiti al 100% da piante e frutta. La coreana Sung Yeonju ha invece creato una collezione di abiti, la *Wearable Foods* (Mangiare Impossibile) impiegando pomodori, banane, funghi, cipolle, gamberetti. Il fotografo Fulvio Bonavia ha proposto per *Garage Magazine*, combinando moda e cibo, abiti di Alexander McQueen, Louis Vuitton, Prada e Moncler creati con lattuga, arance, sardine e noci. E l'elenco potrebbe continuare.

Se per molto tempo il cibo è stato riprodotto (basti pensare all'enorme aragosta sull'abito

ideato negli anni Trenta da Elsa Schiaparelli ispirata da Dalí e dai surrealisti), alluso nella forma, ricamato, applicato in esemplari in plastica o stoffa ora è planato direttamente sugli abiti comunicando l'idea della consumabilità e della brevissima durata tanto del cibo come dell'abito. Abiti e accessori commestibili destinati a una vita fugace: fatti per essere ammirati con gli occhi e, teoricamente, goduti col palato.

Si tratta di esiti di infinite sperimentazioni (alle quali si possono ricondurre anche quelle risalenti al primo Novecento volte a ottenere tessuti dal latte), di provocazioni più o meno leggere (non tanto leggera quella di comparire per la serata di MTV Video 2010 tutta vestita di bistecche come ha fatto Lady Gaga), di prove di un incontro per certi versi inevitabile, quello fra cibo e moda: due campi di espressività, di produzione e di attrazione di primaria importanza per l'Italia.

Ma il dialogo fra cibi e vestiti è praticato in tutto il mondo. Niente, peraltro, di particolarmente nuovo, ricordiamo che Geppetto fece a Pinocchio un cappelluccio di mollica di pane e che da sempre si fanno collane e bracciali con semi di frutta. Da secoli si riproducono melograne o uva sui tessuti e si intrecciano foglie di banane per ricavare capi di abbigliamento.

Non è facile inventare e molto di quello che appare nuovo l'abbiamo semplicemente dimenticato o mai saputo e la moda gioca da tempo su questa nostra corta memoria. L'incontro tutta-

via ha oggi qualcosa di diverso, porta con sé un diffuso gusto per le mescolanze, reca i segni di un forte protagonismo del cibo e porta tracce della prevalenza dell'estetica sulla funzionalità. Una novità relativa quest'ultima giacché abiti, scarpe o cappelli bizzarri, ingombranti e sostanzialmente importabili si sono calati sui corpi più delle donne che degli uomini nei secoli scorsi trasformandoli in manichini da esposizione.

Oggi piatti esibiti con sapienza estetica mettono in scena cibi accuratamente pensati per stupire con inediti accostamenti e lavorazioni ma, in qualche caso, anche per recuperare gusti del passato (ben difficili da riprodurre realmente) e frustoli di tradizioni ormai perdute. Inediti accostamenti e recuperi caratterizzano anche la proposta di abiti.

Cibi e abiti si parlano, si scambiano ruoli e poetiche, si citano, si fondono e, con loro, storie e progetti. Lo fanno per aumentare la produzione e le entrate, per mantenere alta la fama dell'Italia e degli italiani di grandi ideatori e realizzatori in questi campi. Lo fanno per stupire ed attrarre, per giocare. Per guardare al futuro, consapevolmente o meno, pescano dal passato e torniamo all'Arcimboldo e al suo imperatore Rodolfo in veste di Vertumno o all'ortolano rappresentato con una ciotola capovolta colma di verdure.

Del resto tutto ciò attiene al processo creativo, nel campo della moda come in quello del cibo: sperimentare, accostare arditamente, stupire ma anche recuperare dal passato è vogare (da cui la definizione di cosa «in voga» quando moderna, alla moda). Vogare indica l'andare e venire del movimento del remo della barca. Oggi è in voga mischiare cibi e abiti, mettere in scena il cibo come si fa con gli abiti che sfilano in passerella, puntare sul lusso spolverando d'oro vestiti o primi piatti ma anche trarre ispirazione dai sobri abiti contadini di mezzo secolo o proporre la frugalità gustosa di una croccante rosetta imbottita di profumata mortadella.

Sono mode che alludono a periodi, vicende e valori che, per fortuna, sono esistiti ed esistono fuori dalle mode che li cannibalizzano nel senso che li inghiottono, consumano, rielaborano. Abiti e cibi si nutrono di moda, fanno la moda, rappresentano anche la moda.

LETTURE : La rivoluzione di Dossetti: un innovatore che finì sconfitto dentro la Dc

PAG. 18 GIOVANI E VECCHI : L'adolescenza, una terra di mezza piena di stupore PAG. 19

L'INTERVISTA : Il De Niro coreano PAG. 20 CIAO ENZO : Milano ricorda Jannacci PAG. 21

La rivoluzione di Dossetti

Un saggio ricostruisce il «caso» all'interno della Dc

Lo scontro con De Gasperi, la critica del capitalismo e il riconoscimento del conflitto di classe: un innovatore che finì sconfitto

MICHELE PROSPERO

OSÒ SFIDARE DE GASPERI, MA FINÌ I SUOI GIORNI IN CONVENTO. Con una attenta interpretazione, Fernando Bruno ricostruisce la figura di Giuseppe Dossetti, il vice segretario della Dc che, rispetto alle grandi azioni di lotta del Pci, dichiarava «non siamo meno rivoluzionari». Il libro (*Giuseppe Dossetti*, Bollati Boringhieri, pagg. 351, euro 23) restituisce l'enigmatico fascino di un giovane dirigente cattolico che, prima di abbandonare i rumori della battaglia politica per il silenzio della meditazione religiosa, affrontò i comunisti ma in nome della prospettiva della liberazione umana e contestando che la loro fosse «l'unica vera concezione della rivoluzione».

Uno sconfitto, certo, il Dossetti mistico e rivoluzionario che non poteva che soccombere nel suo assalto impossibile alla leadership di De Gasperi, grande esperto delle cose politiche, sottile tessitore di strategie e conoscitore delle regolarità, talora meschine, che attraversano i giochi del potere. Un uomo politico destinato al fallimento, è vero, nella sua idea di una radicale riforma dello Stato che, con grandi misure sociali, affrancasse i pubblici poteri dalla custodia degli interessi del capitale.

Accetta la battaglia di corrente, la rivendica anzi come il solo antidoto al metodo degasperiano di accentuare il profilo personale della leadership. Ma lo scarto tra la contingente manovra politica e la radicale verità del messaggio religioso in Dossetti apparve subito enorme. Incolabile. Con gli strumenti della politica, egli perseguiva quella stessa verità che poi scelse di coltivare con il silenzio dell'eremo.

Non è l'impolitica resa dinanzi alla assoluta non riformabilità del potere mondano quella che affiorò nella sua parabola, per certi versi drammatica, che lo indusse all'abbandono. Vi emergeva piuttosto la sensazione che solo oltre la politica ridotta a calcolo di potenza si trovasse la risposta alla grande crisi del moderno. L'incontro impossibile tra il movimento operaio comunista e l'universo cristiano, sul terreno di un grande movimento anticapitalistico, rese vana

l'aspettativa in una *civitas* umana.

Rispetto alla dottrina sociale della chiesa, la novità del dossettismo è legata, come scrive Bruno, «a una più complessiva critica del sistema capitalistico, e al riconoscimento del conflitto di classe». A tale riguardo, Bruno parla di una sorta di «operaismo» cristiano che guardava con curiosità al controllo operaio in fabbrica. E cita delle pagine molto belle di Leopoldo Elia che esaltava la «classe proletaria» come portatrice di una «coscienza di una missione» sociale, politica, culturale.

La battaglia senza tregua contro Pella, Corbino e Einaudi, cioè contro un filone liberale che propugnava una ricostruzione del paese all'insegna del liberismo padronale subalterno al «quarto partito», preparò la gestazione, grazie alla penna di un giovane Federico Caffè, di una prima cultura keynesiana in Italia. La nostalgia per l'unità perduta delle forze antifasciste e il rifiuto del mito americano conferivano alle categorie di Dossetti un tono certo inattuale. Eppure, il suo fugace passaggio non fu un semplice episodio di una strana vicenda che appartiene più alla chiesa che alla repubblica. La polemica del «partigiano senza fucile» contro le incertezze e le ambiguità di De Gasperi, apparse già nel referendum istituzionale su monarchia e repubblica, era solo un aspetto del dissenso.

La distanza tra il rivoluzionario Dossetti e il moderato De Gasperi era abissale. Il politico reggiano coltivava il sogno di una repubblica post-borghese, con partiti programmatici di massa che liberassero lo Stato dall'abbraccio con un solo diritto, quello della proprietà privata. Lo statista trentino disegnò invece il sistema del centrismo che rompeva con le astratte proclamazioni di un personalismo anticapitalista della prima Dc e prevedeva i partiti come ancillari al governo, cioè come macchine di moderazione per la raccolta clientelare del consenso interclassista.

Percependo l'inattualità della sua proposta di innovazione nel sistema politico polarizzato che stava consolidandosi, con l'abbandono Dossetti privilegiò l'obbedienza alla chiesa e la fedeltà alla Dc. Riconosceva che, con i suoi discutibili metodi di conduzione personalistica, De Gasperi aveva vinto. Respingendo la tesi di Scoppola, circa la sussistenza di un comune quadro culturale tra i due rivali, Bruno conclude che in realtà dietro la rinuncia di Dossetti c'era «la consapevolezza di non poter forzare il partito a scelte di radicale rinnovamento sul terreno politico ed economico senza far esplodere grandi contraddizioni, irrisolvibili entro i limiti del partito stesso». Aspettando un altro tempo, scelse il gran ritiro.



Don Giuseppe Dossetti dopo il ritiro dalla vita politica si dedicò alla meditazione religiosa



L'ingresso del Pecci a Prato

Cavallucci al Pecci «Punto al rilancio l'arte sia tra la gente»

Parla il neodirettore del Centro per l'arte Contemporanea di Prato. «Bisogna credere nella cultura»

GIANNI CAVERNI
FIRENZE

«NESSUNA INTERFERENZA POLITICA», SEMBRA UNA FAVOLA. ED INVECE È UNA DELLE PRIME COSA CHE FABIO CAVALLUCCI, cinquantatreenne neo direttore del Centro per l'arte Contemporanea «Luigi Pecci», ha voluto dire alla sua prima conferenza stampa: «quindi grazie» ha aggiunto. Critico e curatore, nato a Santa Sofia di Romagna, lavorerà per il rilancio del Pecci dopo anni un po' opachi per la scarsità di fondi a disposizione, per le polemiche che a Prato non sono mai mancate intorno al museo, per i lavori di raddoppio degli spazi che dovrebbero ormai essere vicini alla conclusione prevista per maggio (anche se a guardare il cantiere viene da dubitare). Conosciamo Cavallucci da quando diresse «Tuscia Electa», la manifestazione che portava l'arte contemporanea in luoghi del Chianti carichi di suggestioni e tradizioni.

Quanti anni ha diretto Tuscia Electa? Che le ha lasciato questa esperienza? Come fece a coinvolgere artisti importanti in un progetto allora così nuovo?

«Tuscia Electa fu fondata nel 1996 da me e Sergio Bettini, coordinatore e abile stratega politico. Io sono stato curatore di tre edizioni, fino al 1999/2000. Furono edizioni pionieristiche: si cominciò con solo sei milioni di lire del Comune di Greve in Chianti, mentre altri sponsor si aggiunsero per strada. Ma non fu difficile coinvolgere artisti internazionali come Mario Merz, o Josef Kosuth, Jan Dibbets, Christian Boltanski. La Toscana e il Chianti hanno un forte potere di attrazione. Tutti gli artisti ogni tanto pensano alla storia. E allora, confrontarsi con Leonardo e Michelangelo fa piacere. Con Tuscia Electa sono maturato come curatore indipendente, senza più bisogno di numi tutelari alle spalle, e quindi la considero un punto importantissimo del mio percorso. Mi ha lasciato un principio fondamentale: l'idea che l'arte non debba essere chiusa nel museo, ma possa essere a contatto con la gente».

Ha diretto la galleria civica di Trento, e ancora per qualche mese il Centro di arte contemporanea di Varsavia, c'è differen-

za fra pubblico italiano e polacco?

«C'è un abisso. In generale in Italia il pubblico è ormai cotto dalla televisione. Siamo diventati tutti molto superficiali. Mi viene in mente la storiella dei due matti che si dicono le barzellette chiamandole ormai con dei numeri. Ecco, noi siamo un po' così, con la differenza che abbiamo ormai dimenticato cosa c'è dietro quei numeri. Il pubblico polacco invece, è attento, analitico, ama la discussione, l'approfondimento. Non dà nulla per scontato. Al Centro del Castello Ujazdowski, che dirigo, lo scorso anno sono passate più di 272.000 persone. E la maggior parte sono giovani! E poiché c'è il pubblico, anche i politici sono generalmente più attenti e quindi investono ancora in cultura».

Come vede la scommessa del Pecci di raddoppiare i suoi spazi espositivi?

«Credo che sia da prendere come un segnale, un invito a rilanciare, dimostra che se si vuole si può fare. Ora bisogna cercare di onorare questa scelta al meglio. Far funzionare il Centro, altrimenti la perdita non sarà solo per Prato, ma per tutta la cultura italiana, appunto». **Si sente un direttore/custode come ha detto Sgarbi che pare in procinto di essere nominato «Commissario per l'arte e la cultura di Prato» e quindi secondo lui al di sopra dei direttori di museo?**

«Se per custode intende custode delle arti, perché no? Per il resto non sono tipo duttile di natura. Se ci sono delle proposte serie e intelligenti che rientrano nella mission del Centro, saranno discusse ed eventualmente accolte, da qualunque parte arrivino. Ma ricordiamo che un'istituzione è molto di più di una sequela di mostre. È un organismo con una visione che cresce insieme al suo pubblico».

Come intende procedere nel lavoro?

«Nell'immediato dobbiamo aspettare il completamento del nuovo edificio. Poi inizieranno i lavori di ristrutturazione della parte vecchia. Dunque c'è un anno di tempo che consente di lavorare sulla struttura organizzativa e sulle strategie a medio e lungo termine. Immagino una serie di incontri con gruppi, associazioni, singole personalità per capire cosa il territorio si attende dall'istituzione. Solo così si potrà creare qualcosa che pur puntando a una valenza internazionale abbia una larga base nel territorio. La Strozzi e il Museo Marino Marini, per esempio, sono ottime istituzioni fiorentine con cui cercheremo sicuramente dialogare. Il Centro Pecci dovrà essere uno strumento di raccordo per tutta la Toscana».

PAOLO DI PAOLO

«L'ADOLESCENZA È UNA COSA NATURALE, COME LA VITA. NON È DETTO PERÒ CHE UNA COSA NATURALE SIA PER NATURA BUONA CON NOI. ANZI. UNA COSA NATURALE IL PIÙ DELLE VOLTE È SOLO NATURALE» scrive Valentina Diana nel suo esordio narrativo per Einaudi, *Smamma* (pp. 234, euro 17). È un buon punto di partenza: l'adolescenza come un paesaggio da esplorare, eternamente nuovo e spiazzante proprio perché «naturale». In questi ultimi mesi sono arrivati in libreria, anche sull'onda degli *Sdraiati* di Michele Serra, moltissimi libri sul tema: forme e prospettive differenti, ma a fare da collante lo stupore. Lo stupore, sì, prima della difficoltà, prima di tutto: lo stupore degli adulti davanti a questi bambini-non-più-bambini, ai loro corpi e desideri in trasformazione. Alle loro chiusure, alla loro strafortezza, alle loro ribellioni. Valentina Diana, nel suo libro, usa - come fa anche Serra - un «tu» molto eloquente, di madre che cerca un dialogo, un contatto con questo figlio affaticante e misterioso.

UN CANTIERE ESISTENZIALE

Il romanzo funziona perché somiglia a un cantiere esistenziale: ogni capitolo è una possibilità, una prova di questa costruzione complicata. Un dialogo, una relazione. Diana racconta con ironia, senza prendere troppo sul serio la voce di madre, ma dietro l'ironia c'è sempre un'onda di tenerezza pronta a investire le parole e le giornate. Ed è quando questa tenerezza è rifiutata dal figlio adolescente che se ne percepisce a fondo l'intensità, il calore. «Quando non so più come prenderti vado al supermercato e compro una torta di quelle nei sacchetti, che si preparano in fretta (...). Voglio fare una torta da vera mamma, ma non sapendo cosa sia una vera mamma, mi affido al sacchetto con l'impatto pronto. Perché in quel sacchetto c'è tutta la mammità che riesco a immaginare». Il punto è proprio questo: immaginare. Questa donna deve immaginare sé stessa in quanto madre, deve immaginare suo figlio, i pensieri di suo figlio, ciò che può essere giusto per lui, e deve immaginare una famiglia, anche se per tutto questo non ci sono manuali d'istruzioni.

Così, la protagonista di *Smamma* finisce per essere la scintillante, ammirevole, ansiosa e dolcissima buona volontà di una mamma alle prese con la propria mammità. Si ride molto: gli episodi sono buffi e verissimi, a volte anche disperanti - quando la mamma dice che non sa più che pesci prendere, il figlio va male a scuola, reagisce male, o va in qualche modo punito. Poi all'improvviso esplodono momenti belli, perfetti, in cui tutto sembra facile e va a meraviglia, ma durano sempre troppo poco. Bisogna ricominciare perciò sempre da zero e farsi di nuovo tutte le domande.

Cosa passa nella testa di un adolescente? Tutto e troppo. Una gran confusione, a volte perfino violenta, come si intuisce da altri libri di questi mesi: *Le mie illusioni danno sul cortile* del francese Sacha Sperling; *L'estate del coniglio nero* di Kevin Brooks, dove sono i rapporti d'amicizia e il loro incrinarsi a fare da porta d'accesso alle tensioni della prima giovinezza. Ma c'è uno scrittore italiano che merita di essere segnalato, *Alessandro De Roma*, classe 1970, al quinto romanzo. Con *La mia maledizione* (Einaudi, pp. 164, euro 16,50) racconta in modo credibile e inconsueto un'adolescenza sarda negli anni Novanta. Non c'è niente di «sdraiato»: Emilio stringe amicizia col coetaneo Cosseddu, sporco e puzzolente, detto perciò la Fogna. E questo rapporto lo segna profondamente, trasforma la sua visione delle cose, lo spinge - in ogni senso - a crescere. Era da molto che non si leggeva una storia d'amicizia maschile così - così fisica, così forte. L'anti-modello Cosseddu spinge Emilio a un contatto viscerale con la natura («Non facevamo che rispondere alla chiamata dei boschi e delle cime più lontane: ossia a una voce che era dentro di noi, ed era nell'aria»), dunque al paesaggio naturale dell'adolescenza, che è assoluto e confina con l'onnipotenza.

Scrive De Roma: «L'onnipotenza quando si è adolescenti è il regalo più grande che si possa ricevere, perché equivale a permanere con un piede almeno nella tanto rimpianta infanzia e nel groviglio inestricabile di tutte le possibilità inesprese: con Cosseddu io ero dunque bambino e re del mondo». È un romanzo, più ancora che di formazione, di autentica «iniziazione» all'esistenza, quello di De Roma: c'è qualcosa di Kipling e di un'avventura senza tempo, di un corpo a corpo stupefacente e doloroso con le cose, di una conquista selvaggia delle sensazioni, anche dolorosa. E c'è - terribile, non aggirabile - il rapporto fra

...
Cosa passa nella testa di un teenager? Tutto e troppo
Una gran confusione a volte perfino violenta

Adolescenza l'età furibonda

Lo stupore dei genitori, quello dei ragazzi e il dialogo che si incrina



Giovani e vecchi/2
Mai come in questo periodo la letteratura si è soffermata sul «periodo di mezzo»
Nel caso di «Smamma» il collante è l'ironia
«La mia maledizione» è invece un affresco potente

l'innocenza e ciò che la inquina, la corrompe: De Roma riesce, fidandosi proprio del suo paesaggio, a far sentire la verità «mitica» di tutto questo. Ho pensato a certi racconti sull'adolescenza maschile di Moravia, Bassani, Bilenci e Volponi: ma De Roma rompe le pareti domestiche (borghesi) e costruisce il suo racconto all'aria aperta.

L'adolescenza - scopriamo questo - «è» sempre quel paesaggio indomabile: «straziato e splendente» come scrive l'autore nelle ultime, intense pagine. Il «sempre» furioso dell'adolescenza: «neppure un istante sarà andato perduto, perché sempre sarò stato anima e corpo in pura tensione, per godere di ogni soffio di vita che aleggia nel bosco».

APPUNTAMENTI/1

L'esperienza del limite
I seminari del Centro Musatti

Il Centro Milanese di Psicoanalisi Cesare Musatti presenta la nuova edizione dei Seminari Aperti, cicli di conferenze e seminari di approfondimento divenuti ormai punto di riferimento per la riflessione e la diffusione della cultura psicoanalitica. Rivolti a un pubblico ampio di specialisti e non specialisti, operatori dei campi psicologico-psichiatrico, sociosanitario, educativo e della comunicazione, i Seminari Aperti prevedono incontri di due ore e mezza, con cadenza quindicinale. Con la finalità di promuovere un reale e approfondito processo formativo, saranno proposti ai partecipanti elementi di informazione sul tema trattato e stimoli per creare uno scambio di opinioni nel gruppo, partendo dalle esperienze di studio e di lavoro dei singoli. I Cicli di Conferenze si rivolgono a psicologi, medici, operatori sociosanitari, insegnanti, studenti e a tutti coloro che vogliono approfondire la prospettiva psicoanalitica sui temi trattati. Prevedono un numero massimo di 50 partecipanti. I cicli di conferenze, quest'anno, riguarderanno L'adolescenza e il corpo e L'esperienza del limite, il mondo border. I Seminari sono diretti a psichiatri, psicoterapeuti, psicologi, operatori sociali e di ambito giuridico, educatori che operano in strutture pubbliche o private. Prevedono un numero massimo di 20 partecipanti.

APPUNTAMENTI/2

Violenza di genere
Un incontro a Roma

«La Violenza del Silenzio, l'Empatia dell'Ascolto» è l'evento-seminario dedicato al tema della violenza di genere che si terrà il 31 marzo e il primo aprile al Cinema Nuovo Aquila di Roma (ore 09:00-13:00). L'evento è organizzato nell'ambito delle attività del progetto «Mediazioni di Quartiere», cofinanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini dei paesi Terzi e realizzato dall'Unione Forense per la tutela dei diritti umani, in partenariato con la Fondazione «Il Faro» di Susanna Agnelli e Asset Camera, con il patrocinio del V Municipio di Roma Capitale, e con la collaborazione di Earth Nlp. L'obiettivo è offrire ai giovani un'occasione di riflessione e di approfondimento sul delicato tema della violenza in generale, tra coetanei, e più nello specifico quella di genere. Sarà proiettato un video della campagna Girl Rising, che racconta storie di giovani donne di nove diverse nazionalità, e le difficoltà dovute alle barriere sociali e culturali. Sarà poi illustrata la normativa nazionale e la più recente legge regionale sul tema del «Femminicidio». Il dibattito vedrà l'intervento di personaggi del modo dello spettacolo, dello sport e di esperti, quali la psicologa Terry Bruno presidentessa di Earth Nlp, scuola di formazione e comunicazione in ambito clinico, psicologico, scolastico, criminologico, aziendale e sportivo, che da anni si occupa di bullismo e violenza di genere.

L'arte di Grecia e Italia in mostra al Quirinale

MARCELLA CIARNELLI

IN ATTESA DEL PASSAGGIO DI TESTIMONE ALLA GUIDA DEL SEMESTRE EUROPEO, FINO AL 30 GIUGNO LA PRESIDENZA SARÀ COMPITO della Grecia, dal primo luglio toccherà all'Italia, i due Paesi mettono in mostra al Quirinale alcune testimonianze importanti del passato di ognuna. Tre millenni di civiltà testimoniate da venticinque opere che potranno essere ammira-

te da oggi fino al 15 luglio nel percorso che si snoda dalla sala della Rampa alle Sale delle Bandiere.

«Classicità ed Europa, il destino della Grecia e dell'Italia» è il titolo della mostra, curata da Louis Godart, il Consigliere per conservazione del patrimonio artistico del Presidente della Repubblica, che apre i battenti in un momento molto particolare della vicenda europea che si andrà a misurare, a breve,

con elezioni difficili. Mentre spira un preoccupante vento di antipolitica che mette in discussione l'essenza stessa della intuizione europea, basata su un concetto di democrazia e di rispetto dell'uomo che è il filo rosso che lega in modo indissolubile Italia e Grecia, il loro passato, il futuro delle nuove generazioni.

Le opere prestate dalla Grecia coprono oltre cinque millenni di storia del Paese, dalle testimonianze della civiltà cicladica, minoica e micenea del III e II millennio a. C. fino a arrivare al dipinto di El Greco «San Pietro» del 1600. Spiccano una Kore arcaica del 520 avanti Cristo e la stele dell'Atena pensosa del V secolo avanti Cristo, emblema della mostra per la prima volta in Italia, provenienti dall'Acropoli. Le opere italiane vanno dall'anfora a staffa micenea del museo di Taranto del 1200 a.C. alle tele dei primi del 1900 di Giani e Cado-

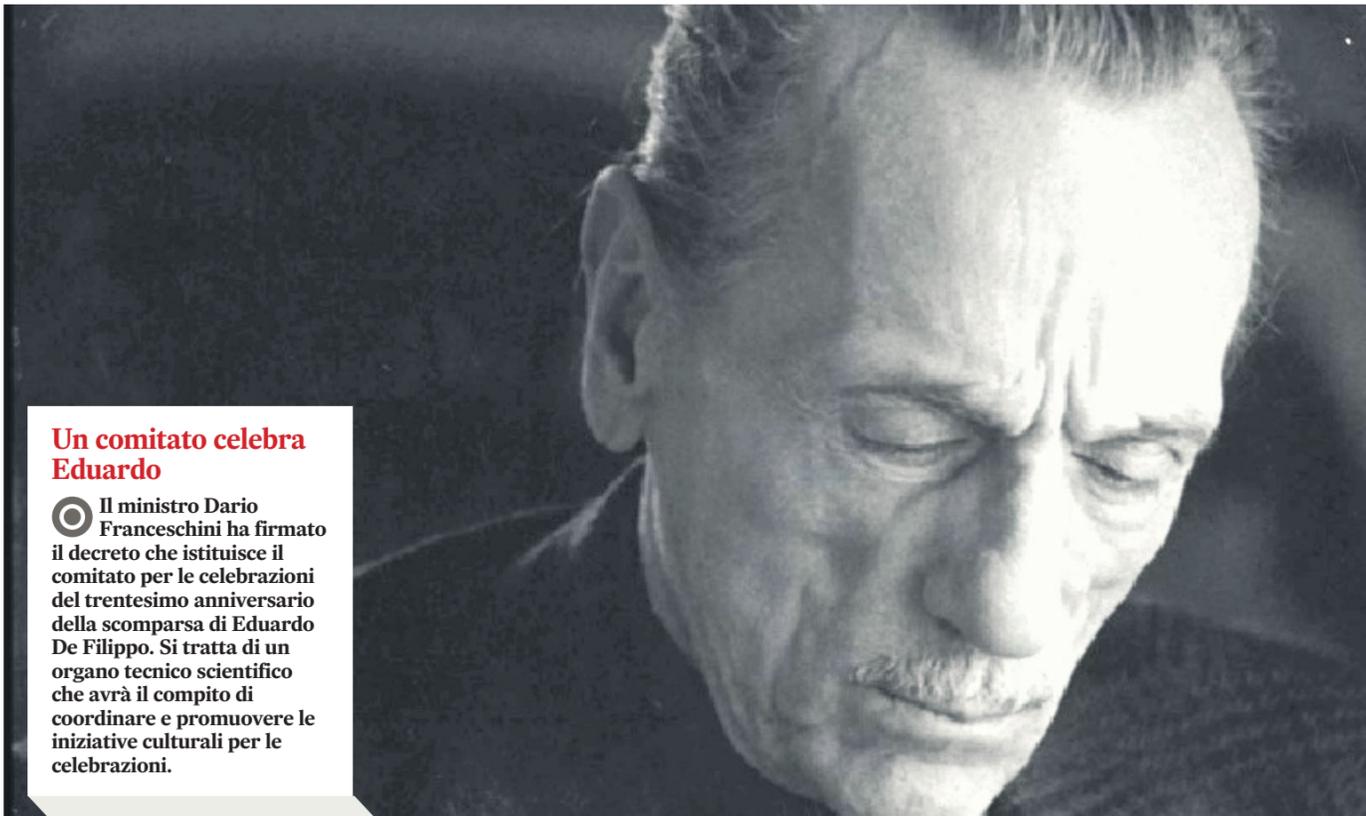
rin. In mostra, fra l'altro, il vaso di Eufronio, del VI secolo prima di Cristo, i Tirannicidi Armodio e Aristogitone che fecero soffiare su Atene un vento di libertà nel 514 avanti Cristo, presenti con la bellissima copia romana risalente al secondo secolo del gruppo scultoreo greco andato disperso, e la Stele Borgia provenienti dal Museo archeologico di Napoli; il Codice purpureo di Rossano, risalente al VI secolo dopo Cristo, fino al dipinto di Caravaggio «San Giovanni Battista» portato al Quirinale dalla sua sede abituale di Palazzo Corsini. C'è anche una tela del calabrese Mattia Preti

«Nel momento in cui molti cittadini s'interrogano sul futuro dell'Unione, le presidenze della Repubblica italiana e greca hanno voluto riunire e presentare in una mostra alcuni grandi capolavori provenienti da musei italiani e greci» ha scritto il presidente Napolitano. «Il

2014 vede la Grecia e l'Italia assumere la Presidenza di turno dell'Unione europea. I due Paesi trasmettono al mondo il messaggio delle civiltà classiche che hanno plasmato il volto dell'Europa».

Le venticinque opere vanno ammirate avendo presente la situazione attuale su cui Godart ha inviato a «riflettere» valutando il valore assoluto di un'iniziativa che «mira a sottolineare il messaggio lanciato all'Europa dalle civiltà classiche».

Il presidente greco, Karolos Papoulias, che ha incontrato Napolitano e insieme hanno inaugurato la mostra, ha voluto ricordare che «l'Europa sta attraversando, a causa della crisi economica, una fase di introversione e scetticismo. Ora più che mai è necessario che i cittadini europei guardino alla loro storia e ricerchino le radici e i valori che li accomunano».



Un comitato celebra Eduardo

Il ministro Dario Franceschini ha firmato il decreto che istituisce il comitato per le celebrazioni del trentesimo anniversario della scomparsa di Eduardo De Filippo. Si tratta di un organo tecnico scientifico che avrà il compito di coordinare e promuovere le iniziative culturali per le celebrazioni.

Dalla Corea con furore

Choi Min-sik il De Niro orientale ospite del festival fiorentino

La notorietà planetaria è arrivata con «Oldboy» ed ora Luc Besson l'ha portato ad Hollywood per «Lucy»

GABRIELE RIZZA
FIRENZE

COMUNQUE LA METTI, OSCARO NON OSCAR, L'UNICO REGISTA ITALIANO CHE TUTTI CONOSCONO È FEDERICO FELLINI. PRENDI CHOI MIN-SIK, 52 anni, una laurea in arti drammatiche, il volto più famoso e planetario del cinema coreano, l'Oldboy di Park Chan-wook, noto anche come il Robert De Niro orientale («ma per favore lasciamo da parte questi confronti» si schermisce con un sorriso) che arrivato a Firenze, la sua «prima» in Italia, ospite del Korea Film Festival n.12 (ancora fino a domenica), a domanda risponde: «Ai tempi dell'università, fra un saggio e l'altro, vedevo molto cinema italiano, ma se ora mi chiedete un nome, quello che mi viene in mente è La strada di Fellini, la scena finale con Zampano che piange sulla spiaggia, mi colpì». Perché Choi Min-sik, a dispetto dei ruoli spesso ruvidi e selvaggi, da vendicatore implacabile, efferato carnefice, ossessivo serial killer, ha l'aria del burbero benefico, del romantico perdente ma pur sempre impavido. E allora sovrapporlo a Anthony Queen

è un lampo d'amarcord, un profilo autentico, con Gelsomina, il circo e tutto il resto. Anche perché quella struggente «sonata di una tromba» di Nino Rota, Choi Min-sik l'ha interpretata davvero, in Springtime di Ryu Jong-ha, storia appunto di un trombetta fallito in odore di riscatto, un film arrivato dopo le faticose di Oldboy: «Uscivo da una passione folle - ricorda - ero esausto, fisicamente e mentalmente, però nessuno condivideva la mia scelta: il personaggio è piatto, il film troppo semplice, mi dicevano; invece per me quel ruolo è stato una vera consolazione, come trovare un rifugio durante la tempesta, anche se alla fine, a pensarci bene, neanche così rilassante: non volevo far finta di suonare e per sei mesi mi sono messo a

«Più difficile di tutto è vincere la solitudine che ti afferra quando sei davanti alla macchina da presa»

studiare la tromba».

Choi Mon-sik è un perfezionista, gentile e consapevole, pacato e determinato, uno che non molla, che quando si cala nella parte (qualunque sia) ci mette anima e corpo. Uno che per descrivere il suo lavoro usa parole forti e leggere, come «sciamano» e «ballerino», o ricorre a espressioni totalizzanti, come «possessione divina». Uno che su tutto, in cima ai compiti, ci mette quella che lui chiama «l'onestà dell'interpretazione», un modo intimo e corale per vincere «i dubbi, le inquietudini, le incertezze e più di tutto la solitudine che ti afferra quando stai davanti alla macchina da presa, in quei momenti sono io l'unico responsabile di quello che faccio, una condizione che mi fa soffrire, e l'unico modo per superarla è parlare col regista».

Altro che Actor's Studio o metodo Stanislavski. Parlare di tutto e di più. Anche di niente ma parlare. «Il film - dice Choi - è l'arte della regia ma la collaborazione è necessaria, lo scambio a volte utile». Come nel caso di Oldboy che con un morso fa fuori un polpo vivo: «Il copione prevedeva che avvolgessi un tentacolo attorno alla bacchetta, il modo classico di mangiarlo che non esprimeva la brutalità della prigionia, la rabbia, la voglia di libertà del protagonista: così mi è venuta l'idea di strappargli a morsi la testa, l'ho detto a Park Chan-wook e per lui andava bene». L'ultima lunga chiacchierata («un pomeriggio intero») Choi Min-sik l'ha avuta con Luc Besson. Che dopo averlo visto in Battlefield di Kim Yan-min nei panni dell'ammiraglio Yi Sun-shin (eroe alla metà dell'800 della difesa contro l'invasione giapponese), l'ha voluto per il suo nuovo film hollywoodiano al fianco di Scarlett Johansson e Morgan Freeman: «Non posso dire molto di Lucy (questo il titolo, ndr) - sembra scusarsi Choi - solo che è un film di fantascienza e parte da una ipotesi: cosa accadrebbe se un essere umano potesse usare al cento per cento il proprio cervello?». Lo sapremo in autunno quando Lucy esce nelle sale. Intanto sappiamo il metodo di Choi per capire se la sua interpretazione funziona: «Mi metto in ultima fila, sto attento alle reazioni del pubblico e poco prima della fine mi nascondo nei bagni per captare i commenti. Anche se mi devo tappare il naso ne vale la pena: sono i più sinceri». Per rifarsi l'aspetta una gustosa «fiorentina».

I vent'anni di «Hurt» testamento di Cash



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

ESATTAMENTE VENT'ANNI FA VENNE PUBBLICATA UNA DELLE CANZONI più straordinarie del Novecento: Hurt, dei Nine Inch Nails. Era l'ultimo brano dell'album Downward Spiral, e Trent Raznor sgranava il suo rosario di spine, il dolore che si infligge l'eroinomane per sentirsi vivo. I hurt myself today, to see if I still feel. I focus on the pain, the only thing that's real. Sette anni dopo, Johnny Cash decise di cantare Hurt. Dopo averla ascoltata, Raznor disse: «Mi sento come se avessi perso la mia ragazza, non la sento più mia questa canzone. È diversa, ma altrettanto pura e spirituale». Come ha scritto sul suo blog il sociologo e musicista Vincenzo Romania, a cui devo il ricordo dell'anniversario, «Cash cantò un testamento che qualcun altro sembrava aver scritto per lui». L'intera canzone di Raznor veniva per così dire risignificata: non più il dolore dell'eroinomane che si consegna al dissolvimento, ma il dolore di chi riguarda la propria vita, la sua lunga scia di dolore voluto, cercato. E se anche Cash stesso era stato eroinomane, qui il suo canto va a significare una condizione umana universale: il corpo in disfacimento, e la mente che conserva ogni singolo ricordo doloroso, e rivede la lunghissima teoria delle assenze, di coloro che non ci sono più, travolti essi stessi dal dolore, sapendo di non poter mutare alcunché. Versione sublime, resa ancora più straziante nel video girato da Mark Romanek, con Cash nella sua casa dei fantasmi, fantasma aggettante sulla morte egli stesso, creatura liminare del silenzio, un silenzio gonfio di dolore che tenta, dichiarandolo, di espellere per sempre. È questa sublimità di Cash che avevo in mente, quando misi l'intero testo della canzone come esergo al mio romanzo La parte di fuoco, dove raccontavo storie di persone autolesioniste, che cercano nel dolore la prova di un'esistenza fantasma. È quella voce immensa, che non smette di risuonare».



Enzo Jannacci è morto un anno fa ma rimane nel cuore di Milano

Enzo, quanto ci manchi

Un anno fa ci lasciava Oggi Milano lo ricorda

Per Jannacci due mesi di eventi: si parte al Teatro Carcano con Dario Fo, Gino e Michele, Mussida. La dedica del centro di viale Ortles

ORESTE PIVETTA
MILANO

«SI POTREBBE ANDARE TUTTI QUANTI AL TUO FUNERALE» e alla fine ci siamo andati tutti, caro Enzo, come ricordò in chiesa don Colmegna, il prete dei più poveri, un anno fa, poche ore dopo la tua morte, il 29 marzo. Perché Jannacci era Milano e di sicuro era qualche cosa di più, uno di noi, di voi, di loro, milanese e però immigrato come gli ultimi arrivati, come diceva la sua origine familiare (il nonno era pugliese), medico che visitava i suoi malati anche pochi istanti prima di un concerto e poeta, musicista e cantante, «americano» nel modo di amare e frequentare il jazz e narratore «nazional-popolare» di un grande romanzo che era poi la vita di una città e di un paese, di strade, di case, di fabbriche e di un popolo (che fatica tornare a una parola, popolo, abusata da vari consumatori della politica)... romanzo anche di un'epoca, forse irripetibile, dura ma più felice di questa, povera ma animata da speranze e da fatiche, quando non mancava la voglia di dire e inventare, di lottare e di immaginare.

Ricordare Enzo Jannacci significa dichiarare quanto ci manca, ma anche quante cose ci mancano di quei tempi, di una città come Milano che seppe dare alla cultura italiana tra il dopoguerra e gli anni sessanta, fino alla fine, le prove più alte, più originali, più vitali, tra la letteratura e il teatro, il cinema e le arti figurative e persino nel giornalismo e poi nella canzone, in un racconto della realtà, a volte sul filo del realismo, a volte dai toni drammaticamente smisurati, altre volte seguen-

do una fantasia surreale, altre ancora nei tratti della commedia. Allora, ricordando Jannacci, sembra di rivedere, in quel teatro aperto e mobilissimo che fu Milano d'allora, Testori e Bianciardi, Arbasino e Simonetta, Emilio Tadini, Strehler e Fo, Cochi e Renato e Massimo Boldi e Teo Teocoli, Berengo Gardin e Ugo Mulas, Giudici, Porta, Sereni, Raboni, i poeti cioè, persino i giornalisti come Giorgio Bocca e Camilla Cederna (figure di un giornalismo che ancora rivendicava, almeno di fronte alle grandi tragedie italiane a partire dalla bomba di piazza Fontana, qualche autonomia e avvertiva qualche responsabilità morale e civile), e naturalmente, accanto ad Enzo Jannacci, Giorgio Gaber, radical molto snob ma attento osservatore dei cambiamenti. Si dovrebbe dire anche dei professori della Statale, dei grandi architetti che insegnarono al Politecnico, della piccola Libreria Einaudi che non era un emporio per i primi in classifica e basta come le librerie d'oggi, dei giornali, il freschissimo *Giorno* più dell'imbalsamato *Corriere*, e pure *L'Unità* e *L'Avanti!* ancora. Si dovrebbe dire dei luoghi: il bar Giamaica a Brera fotografato da Mulas, il Derby e il Santa Tecla, dove nacque il cabaret milanese, e naturalmente i vialoni della periferia, disegnati dai muri di cinta della Pirelli, della Falck, della Breda, dell'Alfa, dell'Innocenti, della Redaelli, quando ancora i camini fumavano e d'inverno l'aria era densa di nebbia. Un altro mondo, perché era anche il mondo del lavoro e degli operai e di una borghesia che risentiva di qualche spirito illuminista e di qualche fedeltà cattolica, era anche un universo ai margini di sottoproletari, ladruncoli di ruote di scorta e di ciclomotori, vagabondi sognatori, confinati dalle loro parti, capaci tutti però di una loro moralità.

Jannacci raccontò quel mondo: *Vincenzina davanti alla fabbrica* (che Monicelli volle colonna sonora del suo *Romanzo popolare*, con Tognazzi che faceva l'operaio Giulio Balsetti, il generoso fiducioso onesto operaio, vittima ideale, predestinata, immancabile, tradito dalle novità della storia, del costume, della cosiddetta deindustrializzazione, più

che dalla moglie: ma siamo già alla metà degli anni settanta); quel tale che andava a Rogoredo (quando a Rogoredo regnava la siderurgia, prima del palazzone di Sky) a cercare l'amore; quell'altro «che faceva il palo per la banda dell'Ortica, faceva il palo perché l'era el so mestee», dalle parti di via Gluck, «là dove c'era l'erba» ed ora c'è una città (citazione da Celentano, amico di Jannacci); quella gente che si sbracciava alzandosi in punta di piedi per assistere al passaggio di Bartali a dimostrazione di una passione semplice e paziente («E... son qui che aspetto Bartali, scalpitando sui miei sandali... da quella curva spunterà... quel naso allegro da italiano in gita», come Jannacci scrisse insieme con Paolo Conte). Prima del terziario avanzato, di tangentopoli e di Formigoni, dei questuanti organizzati con il cellulare in tasca, dei manager e dei finti manager, della smart e del selv, dell'ipocrisia e del frastuono, della televisione che cancella anche la voglia di un «trani», dove ascoltare musica dal vivo. Quando ancora esisteva una comunità o almeno esistevano tante comunità, di artisti, scrittori, giornalisti, cantanti, di operai, di cattolici e di comunisti, comunità che erano un posto più ideale che fisico per parlarsi, discutere, narrare, persino inventare. Quando il «conflitto di classe» era pane di tutti giorni, ma «sciur» e «poaret» non alloggiavano a distanze siderali, come capita oggi, l'operaio e il padrone si potevano ritrovare uno di fronte all'altro e l'operaio sapeva che la «solidarietà di classe» gli avrebbe consentito di guadagnare qualcosa per sé, rispetto, diritti, persino qualche quattrino.

IN SUO RICORDO IL DORMITORIO DI VIA ORTLES

Il mondo di Jannacci finì molto prima di Jannacci, finì forse all'epoca della bomba alla Banca dell'Agricoltura o poche ore dopo, quando da un balcone della questura volò l'ultimo silenzioso, modesto, appartato, protagonista di quella stagione, Giuseppe Pinelli, eroe di una rivolta, di un'utopia, vittima della nuova inciviltà politica e culturale che s'andava costruendo, nell'omologazione e nella soddisfazione beccera che si realizzava consumando. Jannacci era milanese anche nel cuore rossonero, «tanto rosso», perché il Milan era «il battito cardiaco stesso» e San Siro era già lo stadio dei centomila, ma «artigianale», senza il monumentale terzo anello e le poltroncine rosse e senza i Berlusconi, Silvio e Barbara, più Galliani. Era il Milan di Gianni Rivera e quando «andava via lui si spegneva la luce», il Milan di quel ragazzo d'Alessandria che si muoveva sul tappeto verde come nessuno, il più elegante, un ballerino leggero: poesia, anche questa, che Jannacci sapeva intendere e di cui non sappiamo più.

A Enzo Jannacci, tra tante giornate di canzoni e discorsi, da qui fino a giugno, dedicheranno il dormitorio di via Ortles, che è sempre stato semplicemente, «Via Ortles», rifugio di poveracci e sfortunati d'ogni genere. Così Enzo Jannacci comparirà tra le vecchie e «buone opere» di una città ancora solidale e forse ancora capace di condividere qualcosa delle sue ricchezze e magari qualcosa di quell'amore che sembra viva ascoltando *El purtava i scarp del tennis*, ascoltando quel tale malmesso, che parlava tra sé e sé a voce alta, in una periferia tra il Forlanini e l'Idroscalo, tra il freddo e lo smog, le poche macchine, sospirando de «fa el sciur», di fare il signore, anche solo per un attimo.

Stockhausen e Beethoven secondo Pollini

PAOLO PETAZZI
MILANO

ALLA SCALA IL TERZO APPUNTAMENTO DEL «PROGETTO POLLINI», in cui opere di alcuni protagonisti della musica contemporanea sono accostate alle sonate della piena e tarda maturità di Beethoven, ha avuto come unico protagonista lo stesso Maurizio Pollini, impegnato nella interpretazione di due pezzi pianistici di Stockhausen (il VII e il IX) e delle *Sonate* op. 31 n. 2 e op. 106 di Beethoven. A distanza di più di mezzo secolo i due pezzi del giovane Stockhausen non hanno perso nulla della loro freschezza e forza inventiva: composti nel 1954-55 (il nono fu poi riveduto nel 1961) rivelano un seducente piacere del suono, un gusto per l'invenzione del timbro pianistico che l'interpretazione di Pollini poneva in chiara evidenza. Nel settimo una delle suggestioni timbriche è determinata dagli aloni creati con le risonanze prodotte schiacciando i tasti senza suono; nel nono pezzo la rigidità della ripetizione ossessiva di un aspro accordo si contrappone alla flessibilità di una elaborata ornamentazione, in un percorso concepito secondo proporzioni rigorose che conduce ad una sorta di poetica dissoluzione.

Prima e dopo Stockhausen Pollini ha interpretato di Beethoven uno dei primi vertici della maturità, la *Sonata in re minore* op. 31 n. 2 (1801-2) e la *Sonata op. 106* (1817-18), uno dei culmini dell'ultimo periodo. È la più lunga sonata di Beethoven; ma le proporzioni monumentali dipendono dalla ricchezza e complessità davvero grandiose di un pensiero musicale che sembra teso a superare ogni limite, e che impegna a fondo l'interprete e gli stessi ascoltatori. Da molti decenni Pollini torna a cimentarsi con questa sonata, che aveva splendidamente registrato nel 1977, e ogni nuovo incontro è occasione per gli approfondimenti di una ricerca interpretativa che non conosce soste. Impressionante l'altra sera alla Scala era forse in primo luogo la tensione con cui dall'inizio alla fine erano rivelate la complessità delle architetture e la sconfinata ricchezza poetica della sonata, a partire dalla violenza dei contrasti che si presentano già nel primo tema nella contrapposizione tra masse sonore e scrittura contrappuntistica. Questa tensione esaltava l'intensità poetica e la chiarezza di ogni dettaglio, coglieva con la massima nobiltà e con indicibile profondità di pensiero l'ampiezza di respiro della dolorosa meditazione dell'Adagio sostenuto e reggeva mirabilmente l'asprezza della fuga conclusiva. Thomas Mann ebbe a scrivere (nel *Doktor Faustus*) che Beethoven rivelava nei confronti della fuga «quasi un odio e un desiderio di violentarla», quasi aggredendone le rigorose architetture, suscitando conflitti e lacerazioni che l'interpretazione di Pollini mostrava in modo esemplare.



Il maestro Pollini

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

**Benicio Del Toro è la bestia
Panico nel villaggio col licantropo**



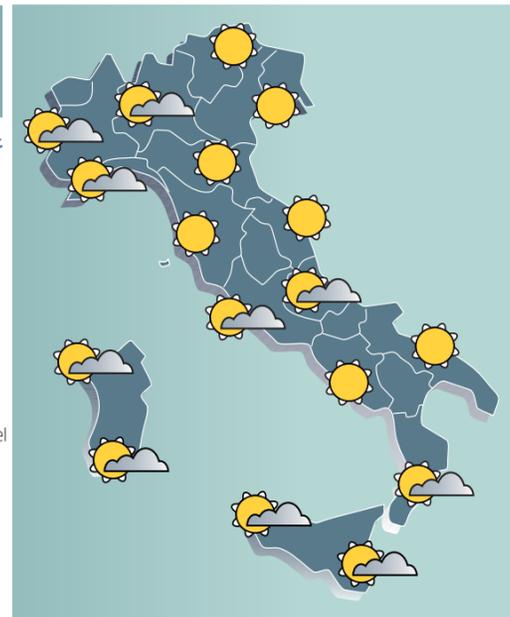
WOLFMAN (2010) Benicio Del Toro è la bestia. Il mitologico uomo lupo della Universal rivisitato da Joe Johnston. Un licantropo suo malgrado, come nella tradizione, che semina il panico nel villaggio di puritani uccidendo e straziando i corpi. Tra le sue vittime anche il fratello sposato alla bella Gwen: sarà la forza dell'amore a salvare tutti. Il personaggio è nato nel 1941 dalla penna di Curt Siodmak.

ore 21.15 PREMIUM CINEMA ENERGY

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: alta pressione e sole prevalente ovunque, salvo una locale parziale nuvolosità al Nord-Ovest.
CENTRO: bella giornata soleggiata su tutti i settori; possibile solo una parziale nuvolosità in Sardegna.
SUD: pressione in aumento anche sulle nostre regioni con bel tempo soleggiato ovunque.
Domani
NORD: più nubi con locale copertura del cielo al Nord-Ovest, ma senza piogge. Sole prevalente altrove.
CENTRO: parziale nuvolosità e qualche addensamento sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna; sole altrove.
SUD: più nubi e locali piovoschi sulla Sicilia; bel tempo soleggiato e stabile sul resto dei settori.

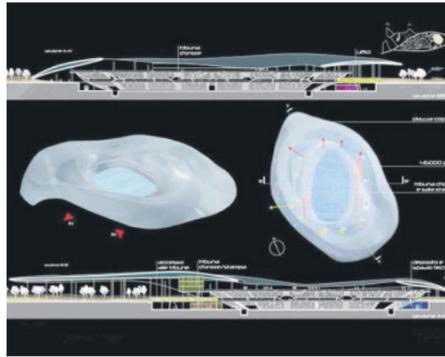


RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Ti lascio una canzone Show con A. Clerici. Ospiti della puntata due grandissimi nomi della musica italiana, la mitica Rita Pavone e l'intramontabile Gino Paoli.</p> <p>07.00 TG1. Informazione 08.25 Uno Mattina In Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini. 10.20 Linea Verde Orizzonti. Rubrica 11.15 I love you Ama! ...e fa ciò che vuoi. Rubrica 11.45 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Easy Driver. Reportage 14.30 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Loredana Landi. 17.00 TG1. Informazione 17.15 A Sua immagine. Rubrica 17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Documentario 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Rai Tg Sport. Sport 20.35 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici. 00.30 S'è fatta notte. Talk Show. Conduce Maurizio Costanzo. 01.15 TG1 Notte. Informazione 01.25 Che tempo fa. Informazione 01.30 Applausi. Rubrica 03.45 Two lovers. Film Drama. (2008) Regia di James Gray. Con Joaquin Phoenix, Gwyneth Paltrow.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. La Homeland Security mette i sigilli a una scena del crimine di un'auto-bomba.</p> <p>07.00 Incinta per caso. Serie TV 07.25 Lassie. Serie TV 08.15 Santo subito. Informazione 09.00 Sulla Via di Damasco. Rubrica 09.30 Rai Parlamento Punto Europa. Informazione 10.00 Inside the World. Rubrica 10.40 Cronache Animali. Rubrica 11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 Rai Sport - Dribbling. Sport 13.45 Automobilismo: Gran Premio di Malesia di F1. Sport 15.00 Voyager Factory. Rubrica 16.25 Sea Patrol. Serie TV 17.10 Sereno Variabile. Rubrica 18.05 Rai Sport 90° Minuto - serie B. Rubrica 18.50 Countdown. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan. 21.50 Elementary. Serie TV 22.40 Tg2. Informazione 22.55 Rai Player. Rubrica 23.00 Rai Sport - Sabato Sprint. Sport 23.45 Tg2 - Dossier. Informazione 00.30 Tg2 - Storie. Rubrica</p>	<p>21.30: Il Sesto Senso Rubrica con D. Carrisi. "Tra coscienza e incoscienza": la nostra mente ha una vita "segreta", della quale conosciamo ancora molto poco.</p> <p>07.00 La grande vallata. Serie TV 07.50 L'uomo che vide il suo cadavere. Film Poliziesco. (1956) Regia di Guy Green. Con Michail Craig. 09.30 L'Elisir del sabato. Rubrica 11.00 Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia. Rubrica 12.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 15.00 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini. 16.30 Hotel 6 stelle. Docu Reality 17.15 Rai Player. Rubrica 17.20 Pane quotidiano. Rubrica 17.50 Per un pugno di libri. Informazione 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio. 21.30 Il Sesto Senso. Rubrica. Conduce Donato Carrisi. 23.25 TG3. / Tg Regione. Informazione 23.50 Correva l'anno. Reportage 00.40 TG3. Informazione 00.50 TG3 - Agenda del mondo. Rubrica 01.05 Anica Appuntamento al cinema. Informazione 01.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.30: L'eliminatore Film con A. Schwarzenegger. John Kruger, agente federale impegnato nel programma di protezione dei testimoni, opera nell'anonimato...</p> <p>06.45 Media Shopping. Shopping Tv 07.35 Miami Vice. Serie TV 08.30 Hunter. Serie TV 09.35 Magazine Champions League. Sport 10.05 Il mondo di Giulio. Rubrica 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.35 Come si cambia Celebrity. Show. Conduce Diego Dalla Palma. 16.15 Ieri e oggi in tv Speciale. 16.30 Poirot: La serie infernale. Film Giallo. (1991) Regia di Andrew Grieve. Con David Suchet. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Il Segreto. Telenovelas 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.30 L'eliminatore. Film Azione. (1996) Regia di Chuck Russell. Con Arnold Schwarzenegger, James Caan, James Coburn. 23.47 Past Lies - Minaccia dal passato. Film Legal Drama. (2008) Regia di Terry Ingram. Con Ed Anders. 01.35 Tg4 - Night news. Informazione 01.57 Ieri e oggi in tv special. Rubrica 03.40 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Amici Talent Show con M. De Filippi. Parte il serale di "Amici". Il super-ospite della prima puntata è Matthew McCounaghey.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 09.17 Superpartes. Informazione 10.00 Melaverde. Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Beautiful. Soap Opera 14.05 Amici aspettando stasera. Talent Show. Conduce Maria De Filippi. 15.10 Il Segreto. Telenovelas 16.00 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ficarra e Picone. 21.10 Amici. Talent Show. Conduce Maria De Filippi. 00.20 Speciale Tg5. Attualità 01.20 Tg5 - Notte. Informazione 01.40 Rassegna stampa. Informazione 01.50 Meteo.it. Informazione 01.51 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ficarra e Picone. 04.00 Off the map. Serie TV</p>	<p>21.10: Le cronache di Narnia. Il principe Caspian Film con G. Henley. I fratelli Pevensie uniscono le loro forze a quelle dei coraggiosi abitanti di Narnia.</p> <p>06.55 Cyber Girls. Serie TV 07.45 True Jackson, VP. Serie TV 08.40 Glee. Serie TV 10.30 Sharpay's Fabulous adventure. Film Commedia. (2011) Regia di Michael Lembeck. Con Ashley Tisdale. 12.25 Studio Aperto. Sport 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Grande Fratello. Reality Show 14.05 Austin Powers la spia che ci provava. Film Comico. (1999) Regia di Jay Roach. Con Mike Myers. 16.00 Ace Ventura 3. Film Commedia. (2009) Regia di David M. Evans. Con Josh Flitter. 17.50 The Big Bang Theory. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Sport 19.00 Tom & Jerry. Cartoni Animati 19.20 I Flintstones in viva Rock Vegas. Film Commedia. (2000) Regia di Brian Levant. Con Mark Addy. 21.10 Le cronache di Narnia. Il principe Caspian. Film Fantasia. (2008) Regia di Andrew Adamson. Con George Henley, Ben Barnes, Tilda Swinton, William Moseley, Anna Popplewell. 00.00 Gremlins. Film Fantascienza. (1984) Regia di Joe Dante. Con Hoyt Axton. 01.55 Grande Fratello. Reality Show 03.15 Sport Mediaset. Sport 03.26 United States of Tara. Serie TV</p>	<p>21.10: Il Commissario Maigret Serie TV con B. Crémer. Maigret è da anni sulle piste di una banda di ladri di gioielli: sospetta di un informatore della polizia.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus Meteo. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 Le invasioni barbariche (R). Talk Show 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 15.40 Lo sbarco di Anzio. Film Guerra. (1968) Regia di Duilio Coletti, Edward Dmytryk, Con Robert Mitchum. 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo - Sabato. Rubrica 21.10 Il Commissario Maigret. Serie TV Con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec. 00.40 Tg La7 Sport. Sport 00.45 Movie Flash. Rubrica 00.50 Otto e mezzo - Sabato (R). Rubrica 01.30 La7 Doc. Documentario 03.55 Và e uccidi. Film Thriller. (1963) Regia di J. Frankenheimer. Con Frank Sinatra.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Natale a Rio. Film Commedia. (2008) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, M. Hunziker, F. De Luigi. 23.10 The Last Stand - L'ultima sfida. Film Azione. (2013) Regia di J.-W. Kim. Con A. Schwarzenegger. 00.55 Noi siamo infinito. Film Drammatico. (2012) Regia di S. Chbosky. Con L. Lerman, E. Watson.</p>	<p>21.00 Sci Alpino: Pinocchio sugli Sci - Parallelo dei Campioni. Sport 22.30 Coach Carter. Film Drammatico. (2005) Regia di T. Carter. Con S. L. Jackson, R. Brown, R. Richard. 00.50 Nanny McPhee - Tata Matilda. Film Commedia. (2005) Regia di K. Jones. Con K. McDonald, E. Thompson, C. Firth.</p>	<p>21.00 Come ti ammazzo l'ex. Film Commedia. (2009) Regia di J. Inwood. Con H. Graham, M. Settle. 22.40 Steel Magnolias - Fiori d'acciaio. Film Legal Drama. (2012) Regia di K. Leon. Con Q. Latifah, P. Rashad. 00.15 Chloe - Tra seduzione e inganno. Film Thriller. (2009) Regia di A. Egoyan. Con J. Moore, L. Neeson.</p>	<p>18.20 Brutti e cattivi. Cartoni Animati 18.45 Adventure Time. Cartoni Animati 19.35 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.25 The Regular Show. Cartoni Animati 21.40 Star Wars: The Clone Wars. Cartoni Animati 22.05 Batman of the future. Cartoni Animati 22.30 Gormiti. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Marchio di fabbrica. Documentario 19.05 Crisis Control. Documentario 20.00 World's Top 5. Documentario 21.00 Property Wars. Reality Show. 00.00 Affari a quattro ruote. Documentario 01.00 La nave più grande del mondo. Documentario 03.00 Sharkzilla. Documentario</p>	<p>19.00 Loem Ipsum - Best Of. Attualità 19.30 Microonde-Best Of. Rubrica 20.00 Zero Hour. Serie TV 21.00 Jack on tour 4. Reportage 22.00 Fino alla fine del mondo. Reportage 23.00 American Horror Story: Asylum. Serie TV</p>	<p>18.10 Vieni a Vivere dai Miei. Show 19.10 Plain Jane. Reality Show. Conduce Louise Roe. 20.10 Catfish: False Identità. Docu Reality 21.10 Are you the One? Un Esperimento D'Amore. Reality Show. 22.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show. Conduce Rob Dyrdek. 23.00 Le Ragazze del Redneck Heaven. Show</p>



La carta vincente di Pallotta

● **Un profilo che ricorda il Colosseo**, 52mila posti, due anni di lavori e un costo complessivo di circa un miliardo. È la nuova casa della Roma



L'archistar per la casa dei viola

● **Presentato** nel settembre del 2008, ma i Della Valle non concordarono nemmeno l'area con il Comune. Fuxkas disegnò linee morbide e nuove



Lazio, lo stadio delle Aquile

● **Il progetto** è nel cassetto da 10 anni, rivisto nel 2009. Lotito è in guerra con tutti per trovare il posto, sulla Tiberina, a Valmontone, a Formello



Il Friuli dei Pozzo si fa nuovo

● **La società** ha ottenuto proprietà del vecchio stadio e terreni dal Comune, la ristrutturazione (completa) è ben avviata, ospiterà 25.132 spettatori

Quanto conta lo stadio

Juve, 15 vinte su 15. E anche le altre si muovono

Non solo tifo e confort I nuovi impianti garantirebbero introiti più alti al botteghino e un cambio di marcia al team di casa. Il solito ritardo italiano

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

C'È UN NESSO TRA IL DECLINO DEL CALCIO ITALIANO E GLI STADI FATISCENTI, FERMI A ITALIA 90. Tutti lo riconoscono ma finora in pochi, quasi nessuno, ha avuto il coraggio di fare il primo passo. Chi ci prova, si prende solo elogi salvo poi dover fare i fatti. Ma quantomeno è una buona pubblicità, tanto che - visto l'immobilismo italico - anche il solo plastico del «futuribile» progetto del «nuovo stadio della Roma» (così si chiama in attesa di adescare sponsor) ha subito fatto breccia sul New York Times, pronto ad elogiare qualsiasi azione di James Pallotta. Uno stadio avveniristico da 300 milioni ma che, con i costi su nuove reti di trasporti e viabilità (tutti a carico dei privati, ha tenuto a precisare il sindaco Ignazio Marino) si stima possa arrivare a un miliardo di euro tondi. Per ora tutti felici. Totti, De Rossi e Garcia, che sognano di entrare nel «giardino» direttamente dal ponte meccanico ideato da Dan Meis. I tifosi, che già se li vedono tra Messi e Cristiano Ronaldo. Ma soprattutto lo stesso Pallotta, che fantastica già su fatturati a nove cifre.

RISPOSTA ALLA CRISI ECONOMICA

Già, perché uno stadio di proprietà può essere una bella boccata d'ossigeno in tempi di crisi. Tutti lo hanno capito, la Juve per prima. Anche se non è l'unica: Sassuolo (Mapei Stadium) e prossimamente Udinese (grazie soprattutto ai fondi dell'Istituto per il Credito Sportivo), sono però le uniche, oltre ai bianconeri, ad averlo anche fatto. Gli emiliani da tempo (un rifacimento del vecchio Giglio di Reggio Emilia), i Pozzo con il nuovo Friuli che sarà pronto dal prossimo anno. Se tutto va bene, il nuovo stadio della Roma si comincerà a costruirlo tra un anno, ma al momento il patron dei giallorossi, Pallotta, non è andato oltre i toni trionfalistici di tanti suoi colleghi che lo hanno preceduto. Il primo lungimirante fu Dino Viola,



Lo Juventus Stadium è stato inaugurato nel 2011 e si avvia a festeggiare il terzo scudetto di fila

fermato dalla burocrazia capitolina. Dopo di lui ci provò la famiglia Sensi con il progetto dello stadio «Franco Sensi», rimasto solo lettera di propaganda.

A Firenze, lo stesso fecero i Della Valle con quella che nel 2008 doveva essere la «Cittadella Viola». Stadio da 40-50mila posti e un parco tematico sul calcio, tutto naufragato dopo il sequestro da parte della magistratura dell'area di Castello. Ora il progetto viola riprende quota e la presentazione di quello romanista potrebbe fare da volano per tanti altri. La Lazio sembra attendere la Roma: «Faremo lo stadio delle Aquile quando la Roma costruirà il suo», ghigna tra il serio e il faceto Claudio Lotito.

In cantiere ci sono anche i progetti di Milan e Inter (se ne discute da anni con Giunta e Regione Lombardia), senza dimenticare il tentativo sfortunato di Cellino con l'Is Arenas e il futuro nuovo impianto che sta studiando la Sampdoria con il Coni che fa da advisor. Insomma, la questione stadio di proprietà non nasce oggi, ma da gennaio c'è una nuova legge sull'impiantistica sportiva che avrà anche scontentato i presidenti (Lotito il più battagliero), perché non concede speculazione edilizia, ma che almeno ha snellito i tempi di approvazione da parte delle amministrazioni. Entro 90 giorni, il sindaco Ignazio Marino dovrà dare un primo ok al progetto, con il via libera non ci sarebbero più scuse: o si costruisce o era solo una farsa.

GLI SCARSI INCASSI DA BOTTEGHINO

Chi pensa che però lo stadio sia l'unica risorsa per tornare ad alti livelli sul campo, si sbaglia. I club dovranno rendere redditizi gli stessi impianti, con centri commerciali, ambienti vivibili tutti i giorni e possibilità di ospitare altri eventi. Si chiama ottimizzazione. Secondo i dati Deloitte sui bilanci 2013 emerge che il Manchester United ricava dal match-day (servizi di botteghino) più di Juventus, Milan, Inter e Roma messe insieme: 127 milioni di euro. Real Madrid e Barcellona (prossime alla ristrutturazione di Bernabeu e Nou Camp) per la stessa voce toccano i 120 milioni di incasso, l'Arsenal 108, il Bayern Monaco e il Chelsea oltre 80 milioni. Cifre doppie, se non triple alla Juventus. Che con lo Stadium è comunque passata da 10 a 40 milioni di incassi, ma il cui bilancio 2013 non era dissimile a quando giocava al Delle Alpi. Cosa è cambiato? La sensazione è che, in cifre, il nuovo stadio serva piuttosto a mettere una pezza sulle perdite, anche se per raggiungere i top club europei servirà molto altro: una nuova legge sul professionismo sportivo (ferma al 1981), una più equa spartizione dei diritti tv (dove la Serie A è seconda solo alla Premier League per introiti) e poi anche i campioni. Intanto si comincia con il teatro, poi penseremo agli attori. Una bella cornice è negli interessi di tutti. Anche delle tv, che pagano.

Giovani e fortissime

L'under 17 è in semifinale

Mondiali femminili In Costa Rica le azzurre del ct Sbardella superano ai quarti il Ghana. Lunedì l'ostacolo della Spagna

NICOLA LUCI
ROMA

PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA DEL CALCIO FEMMINILE ITALIANO UNA RAPPRESENTATIVA NAZIONALE ACCEDERÀ ALLE SEMIFINALI DI UN CAMPIONATO DEL MONDO FIFA. L'impresa è stata realizzata dall'Under 17 Femminile che, nel quarto di finale disputato nella notte all'Estadio Nacional di San José in Costa Rica, ha superato ai calci di rigore il Ghana dopo che i tempi regolamentari si erano chiusi sul 2-2 (per l'Italia a segno Marinelli e Giugliano). La squadra di Sbardella, ter-



L'esultanza delle azzurre dopo la vittoria

za ai recenti Campionati Europei e debuttante nella rassegna iridata, riesce a spuntarla sulla forte nazionale africana al termine di una gara vibrante, combattuta e con molti colpi di scena. Grande prova di carattere delle Azzurre, capaci di reagire allo svantaggio iniziale, ad un rigore fallito e al pareggio subito negli ultimi scampoli di partita. Quando il sogno della semifinale sembrava essere svanito, l'Italia trova la forza per affrontare i tiri dagli undici metri con la giusta determinazione: le parate del portiere Durante e la precisione al tiro delle calciatrici italiane regalano all'undici di Sbardella il passaggio al turno successivo dove ad attenderle ci sarà la Spagna, nella gara in programma a Liberia lunedì prossimo (ore 20, le 3 di notte in Italia).

Dopo il vantaggio immediato del Ghana, dopo soli quattro minuti, le azzurre sono riuscite a ribaltare il risultato in appena un quarto d'ora prima con il pareggio di Marinelli poi con il rigore realizzato da Giugliano per il momentaneo vantaggio. Prima del riposo anche una traversa colpita da Marinelli. Nella ripresa il Gha-

na si spinge in avanti alla ricerca del pari, ma è l'Italia al 52' che ha l'occasione migliore per chiudere la partita: l'arbitro decreta un nuovo calcio di rigore per il fallo del portiere Adams su Piemonte. Sul dischetto si presenta nuovamente la centrocampista azzurra, che stavolta manca il bersaglio, calciando alto sopra la traversa. Il Ghana, vicecampione d'Africa, preme sull'acceleratore e dopo aver colpito una traversa trova il pari al 90' per i calci di rigore. L'Italia inizia male con l'errore del capitano Boattin, ma il portiere Durante respinge due tiri che valgono il passaggio alla semifinale.

«Siamo molto felici e orgogliosi per questo risultato - esordisce in conferenza stampa Enrico Sbardella - perché mai nessuna nazionale italiana femminile era arrivata fino a questo punto. Nel nostro Paese è difficile avere squadre che ti consentano di ottenere traguardi del genere - continua il tecnico azzurro - perché il numero delle tesserate è basso. Ma quando trovi un gruppo di ragazze brave tecnicamente e umanamente formidabili allora può accadere questo miracolo».

Mettiamo in moto energie **ALTERNATIVE**

creativacomunica.com • webcom.it



La tua

firma
alle Chiese Metodiste
e Valdesi

Un gesto concreto per un'Italia
più giusta e accogliente

L'otto per mille della Chiesa Valdese nel 2013 ha sostenuto 1000 progetti in Italia e nel mondo. Non un euro è stato utilizzato per le spese di culto.

**Otto per mille alla Chiesa Valdese
100% alla solidarietà e alla cultura.**

Guarda il video



www.ottopermillevaldese.org

**otto
per
8 mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI